

l'Unità

1€ | Venerdì 9
Gennaio 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 8

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



“

Guarda: / vedi come ostinate / tornano dal cielo le bombe fiorenti, e furenti / calano sulle strade, spezzano corpi, / ardono case, testarde inseguono / gli stupiti fanciulli, / gridano / cantano l'inno alla morte / senza stancarsi mai... Pietro Ingrao, «Per Gaza», poesia inedita per l'Unità, il testo a pagina 10



Foto Ansa

Torna al via

Scandalo Alitalia

Dopo dieci mesi resta in pista
solo Air France
La truffa «patriottica»
ci è costata 4 miliardi

L'entrata del Centro Direzionale Alitalia a Roma

→ ALLE PAGINE 4-7

Gaza, l'Onu lascia Dal Libano razzi contro Israele

Le Nazioni Unite via dalla Striscia dopo attacco a un convoglio. Anche la Croce Rossa protesta con Gerusalemme. Consiglio di sicurezza: cessate il fuoco. → ALLE PAGINE 8-12



Intercettazioni Dossier polizia: ecco le indagini impossibili

Maggioranza divisa, ma il governo va avanti. I dubbi degli investigatori sulla legge.

→ ALLE PAGINE 14-15

CONCAVE
BISTURI E CALCESTRUZZI
www.concave.it
concave@concave.it

Consorzio Cave Bologna Società Cooperativa

Uffici: Via Iame, 108 Trebbo di Reno - Castelmaggiore (BO)
Tel. 051.70.93.511 - Fax 051.70.07.68
Cantiere: Via Zanardi, 526 - 40131 Bologna
Inerti: Tel. 051.70.93.550 - Fax 051.70.06.96
Calcestruzzo: Tel. 051.70.93.560

INERTI PREGIATI E CALCESTRUZZI PRECONFEZIONATI DI QUALITÀ



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il Monopoli dell'Alitalia

Viaggiavo in auto dalla Spagna all'Italia, l'altro ieri, sotto la neve che nel resto del mondo non paralizza nessuno. Negli autogrill i quotidiani esposti: quelli spagnoli raccontano della ministra della difesa - la prima donna fra i militari - che si è presentata alla festa delle forze armate in pantaloni nonostante il protocollo reale imponga alle signore la gonna lunga. «Non ero un'invitata, ero la protagonista», ha detto Carme Chacon. Tra i pantaloni e la gonna lunga c'è una grande differenza di comodità, come ogni donna sa, e un'enorme differenza simbolica. La stessa che passa tra essere invitata e protagonista. Piccoli segnali, grandi gesti. I giornali francesi celebrano Sarkozy come unico leader europeo in grado di dire una parola, fare un gesto in Medio Oriente. Se non altro lui c'era, ammettono anche i quotidiani di opposizione. È partito, è andato. Nelle stesse ore Berlusconi faceva i fuochi d'artificio in villa ad uso degli ospiti. I quotidiani italiani raccontano che Letizia Moratti aveva finito il sale, un inconveniente che capita spesso anche in cucina.

Poi c'è la storia di Alitalia e Air France, che oggi arriva al suo grottesco compimento. Come nel Monopoli: si riparte dal via. Dopo aver perso 4 miliardi e migliaia di posti di lavoro in nome di un posticcio patriottismo

(la "compagnia di bandiera non si cede allo straniero", ricordate la campagna elettorale del premier?) Berlusconi torna al punto in cui Prodi aveva lasciato la trattativa per la vendita con la differenza che allora era una trattativa di mercato, appunto, oggi dopo quasi un anno e una via crucis di cui i lavoratori e i viaggiatori hanno fatto le spese è una svendita, in fondo è tempo di saldi e state sicuri che non se ne lamenterà nessuno, pazienza se Bossi protesta: smetterà. Una truffa, non c'è altro modo per dirlo. Oreste Pivetta la ripercorre momento per momento.

Così come un inganno è la proposta Calderoli sul Federalismo. Bianca Di Giovanni illustra tutte le trappole nascoste nel testo della Lega che sarà il 20 in aula. C'è sempre qualcuno che paga per i vantaggi di qualcun altro: indovinate chi. La "sinistra timida" di cui parla Marc Lazar in un'intervista con Beppe Sebaste «perde i valori» mentre la destra riscopre l'ideologia. Bisogna volare alto, certo, bisogna seguire il dibattito delle idee ma non perdere mai di vista la vita che ci corre nelle mani: per esempio - ricordate l'Onda? - è interessante seguire il ragionamento di Alessandro Figà Talamanca che spiega come si sceglieranno d'ora in poi i ricercatori. I lettori ci scrivono di non abbandonare il tema della scuola. Ci invitano ad essere impopolari, se serve, ma a tenere il punto. Grazie a Gualtiero Forlivesi, la sua lettera di auguri e di sprone è bellissima. Leggiamo il racconto del reporter che deve salvare la moglie incinta dalle bombe di Gaza. Leggiamo il diario da Betlemme di Giovanni Fontana. Betlemme, l'Epifania era appena ieri. Luigi Manconi scrive che bisogna trattare col nemico. Certo che bisogna farlo. Con chi trattare, se no?

Oggi nel giornale

PAG. 31 ■ ECONOMIA

Il piano anticrisi di Obama passa attraverso l'ambiente



PAG. 26-29 ■ DOSSIER

La trappola del Carroccio sul federalismo fiscale



PAG. 46-47 ■ SPORT

Gea, condannati i due Moggi assolti tutti gli altri imputati



PAG. 15 ■ ITALIA

Il Pdl ci riprova con i repubblicani

PAG. 16 ■ ITALIA

Liberazione, caos Prc e scissione

PAG. 18 ■ ITALIA

I sardisti: da Lussu ai colonizzatori

PAG. 19 ■ LA TESTIMONIANZA

«Io, massacrata dagli skin a Verona»

PAG. 32 ■ ECONOMIA

Guerra del gas, nessuna intesa



*i soci della cooperativa
hanno il piacere
di comunicarvi che...
c'è l'olio nuovo.*

Vendita Diretta nei frantoi di:
Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b
Tel. 0571 56247

Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135
Tel. 0573 803210



produttori d'olio in Toscana

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Sapore di sale

Anni e anni a invocare il "primato della politica", poi si scopre che la politica riesce a fare benissimo quel che non dovrebbe (occupare l'intera società) e malissimo quel che dovrebbe. Alla sindaca-manager Morticia Moratti è sfuggito che d'inverno nevica e sono consigliabili strumenti altamente tecnologici tipo il sale. Rosa Russo Provolino, per rabberciare una giunta che duri un paio di giorni, registra le riunioni coi presunti alleati: prima che ci pensino i giudici, i politici s'intercettano da soli. È questa la politica che dovrebbe salvare il Csm dalla politicizzazione raddoppiando i membri politici, con la cura omeopatica Violante-Ghedini-Mancino. Per fortuna a Porta a Porta gli onorevoli indagati Margiotta, Bocchino e Lusetti restituiscono credibilità alla politica proces-

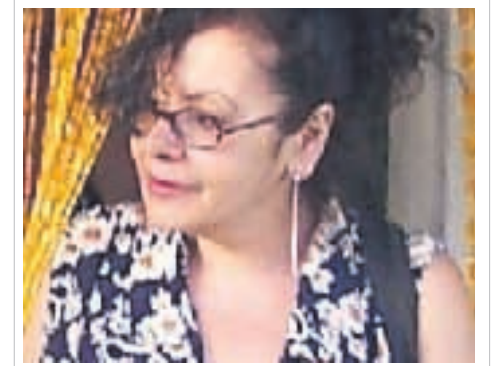
sando i propri giudici (ovviamente assenti). Appositi attori leggono intercettazioni a manetta. Gasparri ricorda che ciò non garba al premier padrone, almeno quando lo fa Santoro, ma Vespa lo ferma: «Da noi è diverso, noi abbiamo sempre chiesto una legge che vieti di divulgarle». Le manda in onda, ma prega il governo di vietarglielo. Alla fine, oltre ai pm di Potenza, Napoli e Pescara, salta fuori il vero colpevole: Di Pietro, che infatti non è indagato. Buttiglione fremente di sdegno per la «perdita di credibilità della politica» che si «occupa d'affari»: tipo Cuffaro, che concordava con Aiello le tariffe delle sue cliniche in una boutique, dunque sta in Senato nell'Udc di Buttiglione. Gasparri invoca «trasparenza» (dagli altri) perché «la politica è reputazione». Per chi ne ha una, s'intende. ❖

LUDOVICA JONA

esteri@unita.it

5 risposte da Myriam Marino

Associazione Ebrei contro l'occupazione



1. ■ "Non in nostro nome"

È il titolo della lettera aperta scritta da ebrei italiani nel 2002, sull'onda delle stragi di civili palestinesi per i bombardamenti israeliani seguita alla seconda Intifada. Con questa presa di distanze da tali azioni del governo israeliano è nata la rete Eco - Ebrei Contro l'Occupazione.

2. ■ La rete

Oggi siamo una piccola associazione nazionale con attivisti a Torino, Milano, Roma, nel sud Italia e in Israele. Cerchiamo di essere una voce fuori dal coro, contro ogni violenza e per la riconciliazione.

3. ■ A fianco dei palestinesi

Aderire a questo movimento è stato naturale per me, dopo un percorso che mi ha portato a conoscere e frequentare molti palestinesi. Più difficile per chi di noi era vicino alla comunità ebraica italiana, da cui abbiamo avuto durissime critiche.

4. ■ Bandiere bruciate

Non condivido questo gesto che ha caratterizzato alcune recenti manifestazioni. Ma non mi sconvolgo se prende fuoco un pezzo di stoffa, di fronte al bruciare di vite umane.

5. ■ Aiuti per Gaza

Con l'Associazione Amici della Mezza Luna Rossa Palestinese, abbiamo lanciato "Sos Gaza", una campagna di raccolta di fondi per l'acquisto in loco di quanto necessario.

'Emme'
il supplemento
satirico de
l'Unità



Ogni lunedì gratis

→ **L'accusa di Veltroni** Berlusconi ha svenduto la compagnia, i contribuenti pagano i debiti

→ **Fiumicino** Esplode la rabbia di lavoratori non garantiti, cancellati 135 voli

Alitalia, il grande imbroglio

Foto Ansa



Alta tensione Un gruppo di lavoratori di AZ Airport ha bloccato ieri l'aeroporto di Fiumicino provocando molti disagi ai passeggeri

L'imbroglione del governo Berlusconi nella privatizzazione di Alitalia arriva a conclusione, tra le proteste dei lavoratori e i costi che saranno pagati dai cittadini. Il Pd all'attacco di una scelta totalmente sbagliata.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Non ci vuole una laurea in matematica per capire che tutta la partita Alitalia è stata un grande imbroglio durato circa dieci mesi. I conti si possono fare anche con una calcolatrice. Un anno fa Air France, che aveva aperto con il governo di Romano Prodi una lunga trattativa, stava per acquisire la compa-

gnia impegnando 2,5 miliardi. Ora entrerà come socio al fianco di un gruppo di imprenditori riuniti in Cai con il 25% e una spesa complessiva di 350 milioni. In più Alitalia si troverà con circa settemila lavoratori in meno rispetto al piano del colosso parigino e il costo di tutta questa operazione, 4 miliardi circa, cadrà sulle spalle del contribuente italiano. Il quale in questi dieci mesi di trattative ha dovuto affrontare diverse via crucis. L'ultima ieri a Fiumicino. 135 voli cancellati a seguito di assemblee «programmate» dei dipendenti di terra Alitalia inferociti con Cai per non aver rispettato accordi stipulati solo un mese fa. Il tutto per ottenere poi cosa? Una diminuzione dei servizi interni, visto che la nuova Alitalia garantirà una co-

pertura dei voli al 70%, e biglietti più cari.

«Prodi - ha detto il leader del Pd Walter Veltroni - aveva venduto in un contesto favorevole alla nostra

Bersani

In un Paese normale il governo dovrebbe andare a casa

compagnia, il governo Berlusconi invece l'ha svenduta». Ad Air France e a Roberto Colaninno e soci. Al primo si aprono le porte «avendo chi ha ricordato ancora Veltroni - si è già caricato i debiti» e «un drammatico accordo sui lavoratori». Ai secondi si è garantito un ritorno certo

e un canale privilegiato nella conduzione degli affari dato che nel mercato interno non avranno concorrenti per il blocco delle regole Antitrust. Il matrimonio non è ancora avvenuto, per la verità. ma è questione di giorni. Il prossimo lunedì stato convocato alle 14 il consiglio di amministrazione di Cai. Che probabilmente ufficializzerà la scelta del partner straniero: cioè Air France.

Ma ad essere svenduta non è solo una compagnia aerea. È un sistema paese. Si voleva difendere l'italianità cacciando Air France dalla finestra, si è riusciti a farla entrare dalla porta. Con l'operazione di Prodi, Alitalia sarebbe entrata nel consiglio di amministrazione della più grande compagnia aerea del mondo che registra utili per miliardi. Lo stesso pri-

IL CASO

**L'ultima lettera
d'intenti
di Lufthansa**

«Lufthansa non ha mai presentato offerte e nella lettera inviata oggi (ieri ndr) a Colaninno si diceva solo interessata al mercato italiano e niente di più e senza fare accenni a contenuti di prezzo». Silvio Berlusconi conferma l'esistenza di una nuova missiva da parte della compagnia di bandiera tedesca sulla vicenda Alitalia, ma ne ridimensiona la portata. «È una lettera di intenti, c'è solo un interesse al mercato italiano e niente di più», ribadisce il premier, «in ogni caso ora sarà Cai a decidere se chiedere a Lufthansa se fare un'offerta da mettere sullo stesso piano di quella di Air France».

vilegio non sarà certo riservato al presidente di Cai. E che cosa diremo alle imprese del Nord che campano sulle esportazioni e che non potranno più utilizzare il Cargo Alitalia da Malpensa? Nel vecchio piano Air France lo avrebbe gestito, razionalizzato certo, ma gestito. Malpensa non sarebbe stato un grande hub, come non lo sarà mai, ma avrebbe avuto un ruolo strategico nella nostra economia.

E la cosa buffa, o tragica, è che un affare chiuso nel marzo del 2008 era stato ribaltato per la volontà politica della Lega, che si era mossa proprio per impedire il ridimensionamento dello scalo di Varese. Cosa che avverrà comunque. Anzi. Rispetto a un anno fa la Lombardia ne esce con le ossa rotte. «Sento chiedere dalla Lega - ha spiegato ieri Pierluigi Bersani, ministro ombra dell'Economia, che dovremmo manifestare con loro in difesa degli interessi del nord. Noi manifesteremo volentieri con la Lega a patto però che ammetta che ha sbagliato a correre dietro a Berlusconi e solo se è disposta a tornare in Parlamento per vedere norme vere sulle liberalizzazioni». Ieri la Lega, però, ha continuato a invocare l'arrivo di Lufthansa. Se «Lufthansa volesse presentare un'offerta più vantaggiosa - ha detto ieri il presidente del Consiglio Berlusconi - nulla impedisce a Cai di prenderla in considerazione». Eppure di tempo la compagnia di Wolfgang Mayrhuber ne ha avuto, ma l'offerta non è mai arrivata. Un bluff.

Come l'affaire Alitalia - Cai. «Un governo che ha fatto un'operazione così fallimentare - ha concluso Bersani - dovrebbe andarsene a casa». O, quanto meno dotarsi di calcolatrice. ♦

Al tavolo del premier Bossi è costretto per ora a rincorrere

La soluzione tedesca che vorrebbe la Lega non si vede, per Berlusconi l'offerta francese è l'unica praticabile

L'analisi

RO.RO.

ROMA
rrossi@unita.it

Non succedeva da tempo. Vedere la Lega all'angolo, con Bossi costretto a inseguire il suo elettorato, è uno spettacolo che mancava da qualche anno. Eppure questo è successo. Se in tutta questa partita Alitalia c'è un vero sconfitta quello è Bossi. Bruciato dalle fiamme che lui stesso aveva acceso quasi un anno facendosi paladino degli interessi di Malpensa e quindi del Nord.

Il Bossi sconfitto ha la faccia e la

**Formigoni
Il governatore della Lombardia non è stato nemmeno invitato**

voce di quello di ieri. Che dopo essere uscito dal tanto atteso incontro con Silvio Berlusconi, avvenuto a Palazzo Grazioli, andava ripetendo che l'unica opzione per il «Nord», sempre meno suo, era quella di Lufthansa. Che, sostiene Berlusconi, avrebbe fatto arrivare una lettera. Nella quale non c'era un'offerta, ma



Bossi al vertice di palazzo Grazioli

solo una manifestazione di interesse. Anche ammettendo la sua veridicità, ben poca cosa. Se Lufthansa fosse davvero interessata l'offerta l'avrebbe presentata da tempo. Avrebbe tutte le condizioni politiche dalla sua parte, visto l'importanza che riveste la Lega nel governo. Ma non l'ha fatto.

Una ragione c'è. Forse spera di massimizzare i profitti. Senza imbarcarsi nell'avventura con Cai, potrebbe prendersi le rotte di Malpensa, scalo nel quale ha già una compagnia (Lufthansa Italia), nel caso in cui il governo decidesse di liberalizzare le rotte. Che poi, alla fine è quello che, secondo fonti vicine alla Lega, vorrebbe anche Bossi. Anche se oggi

non lo può dire ad alta voce. Perché quello spazio gli è stato occupato dal presidente della Provincia di Milano Filippo Penati. Che ieri attorno allo scalo, nel Malpensa day, ha riunito istituzioni, imprenditori, sindacati e consumatori contro i «nuovi monopolisti» di Cai, o come li avrebbe chiamati Bossi «i poteri forti», e a difesa del Cargo, e cioè delle piccole imprese locali.

Ma tra gli sconfitti di giornata non c'è solo la Lega. Un posto se l'è guadagnato anche il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. Suo malgrado Malpensa sarà ridotta all'osso e Linate ridimensionata fino alla chiusura. In pochi giorni le infrastrutture aeroportuali, una delle cinghie di trasmissione con il territorio, gli si sono volatilizzate tra le mani. Non è stato neanche preso in considerazione per l'incontro di Roma al quale invece erano presenti il sindaco di Milano, Letizia Moratti e quello di Roma, Gianni Alemanno.

Ma se Bossi e Formigoni non se la passano bene, anche Berlusconi deve cominciare a guardarsi le spalle. Un Bossi scontento non giova certo al presidente del Consiglio. Se il Senatour annusa odore di ridimensionamento al Nord, potrebbe anche cercare di smarcarsi dal governo. Scaricando le responsabilità di Malpensa sull'esecutivo di Roma. È già successo altre volte. Il problema è che il 2009 non un anno qualsiasi. Ci saranno le elezioni provinciali a Milano. Penati ha dato prova di prontezza di riflessi. È scattato prima di Bossi occupando il territorio. E fra qualche tempo potrebbe offrire alla Lega una sponda politica alla quale appoggiarsi. Il presidente della Provincia ci spera. Sarebbe un modo per essere rieleto senza troppa fatica. Oppure Penati potrebbe giocare la partita fino in fondo. Sfidando la Lega sul proprio campo. E se dovesse riuscire l'idea di un Pd del Nord non sarebbe più solo un'idea. ♦

Commissione di garanzia: basta scioperi selvaggi

■ Basta scioperi selvaggi, rispettare i diritti dei passeggeri.

La Commissione di Garanzia sugli scioperi invita i sindacati che hanno indetto ieri le assemblee Alitalia a Fiumicino a «sospendere le iniziative» che hanno causato la cancellazione di oltre cento voli. «In relazione alla assemblea del

personale addetto all'attività handling di Alitalia AZ Airport, presso l'aeroporto di Fiumicino - si legge in una nota del Garante - e considerando che analoghe assemblee sono state già indette dal 9 al 13 gennaio, il presidente della Commissione di garanzia, Antonio Martone, rilevato che dette assemblee vi-

olano i limiti previsti dallo Statuto dei lavoratori e del contratto collettivo, ha segnalato, in via d'urgenza, al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e al Prefetto di Roma che il protrarsi e il ripetersi dell'astensione collettiva dal lavoro potrebbe recare un grave pregiudizio al diritto della mobilità costituzionalmente tutelato».

La Commissione ha quindi invitato le organizzazioni sindacali a mettere fine alle iniziative di protesta. ♦

Quando Berlusconi non voleva Air France

Una campagna elettorale per bloccare l'accordo con i francesi, in difesa dell'italianità. Dopo pochi mesi il premier cambia tutto, tanto paga il Paese

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

I telegiornali Mediaset occupavano il video con i volti segnati e le parole commosse di immigrati italiani in varie regioni del globo che ci spiegavano quanto toccasse il loro cuore esule il tricolore stampato sulle code degli aerei targati Alitalia, i sindacati facevano il possibile per tirare in là con la trattativa per aggiustare a loro vantaggio qualche numero, ma a spararla più grossa di tutti fu naturalmente il nostro presidente del consiglio, allora solo candidato, che in un colpo dichiarò «irricevibile» la proposta di Air France, inventò la cordata dei dieci imprenditori patrioti, schierò nell'impresa persino i propri figlioli (poi fece marcia indietro, perchè come sempre «la sinistra aveva strumentalizzato»). Si era a metà marzo dell'anno scorso. A metà aprile si sarebbe andati alle urne e vinse, come si sa, Berlusconi, che nel frattempo aveva ripetutamente manifestato i suoi fieri propositi: con lui avremmo conquistato i cieli, avremmo fatto accordi con Air France, Lufthansa e con Aeroflot (dimenticata Aeroflot?), ne avrebbe parlato con l'amico Sarkozy e con l'amico Putin, avrebbe parlato, in tv, di Mal-

pensa. L'amministratore delegato della compagnia francese, il celeberrimo Spinetta, che da un anno discuteva con Prodi e con Padoa-Schioppa, vista l'accoglienza e considerando che si sarebbe trovato a gestire la vicenda con un nuovo governo, probabilmente ostile, decise di tirarsi da parte. E mai, probabilmente, decisione gli sarebbe tornata tanto vantaggiosa. Sa-

I «patrioti»
Una cordata guidata da Intesa San Paolo, creditore di Air One

Conflitto di interessi
C'è persino il leader di Confindustria, Marcegaglia

rebbe bastato aspettare. Il governo di centrosinistra ci mise il prestito ponte di trecento milioni per evitare il fallimento (tutti d'accordo in parlamento). Spinetta aspettò e in capo a otto mesi si è rivisto offrire su un piatto d'oro l'ex compagnia di bandiera, ripulita, tagliata, liberata pure dal peso di Malpensa oltre che da quello di settemila dipendenti, per trecento milioni di euro, con un risparmio di, supergiù, due miliardi. Air France si era impegnata con Prodi e Padoa-Schioppa a versare in Alitalia almeno un miliardo entro il mese di giugno 2008 e



Tra Alitalia e Air France un'alleanza industriale lunga e tormentata

avrebbe aggiunto un altro miliardo e mezzo per coprire i debiti, che il nuovo piano ha lasciato alla bad company, cioè ai contribuenti italiani. Air France avrebbe insomma sborsato due miliardi e mezzo o più (garantendo poi un altro miliardo di investimenti per il rinnovo della flotta). È vero che con trecento milioni Spinetta rileverà solo il 25 per cento di Alitalia, un quarto della compagnia, ma tra tanti neofiti del volo, i venti imprenditori italiani capeggiati da Colaninno più Banca Intesa, con Emma Marcegaglia presidente di Confindustria in eviden-

te conflitto di interessi, è ovvio che farà lui la parte del leone, perchè il know how, cioè la competenza, vale ancora qualcosa. Lui ci metterà la testa, insomma, qualunque sia stato il patto tra gli azionisti per salvare la faccia italiana e quella di Berlusconi. Il patto dice che gli azionisti potranno vendere solo fra cinque anni e non prima. In omaggio appunto alla bandiera. Tuttavia il cosiddetto vincolo di lock up si potrebbe facilmente superare: basterebbe una ricapitalizzazione (ed Air France non avrebbe difficoltà). Peraltro (come si leggeva sul So-

Silvio Berlusconi
«Proposta irricevibile. L'Italia non si priverà della propria compagnia»
4 marzo 2008



Pierluigi Bersani
«Air France ci mette tre miliardi. Senza accordo, libri in tribunale»
22 marzo 2008



Romano Prodi
«Non c'è che Parigi. Il resto sono solo fantomatiche cordate»
2 aprile 2008



I numeri I debiti allo Stato, i soliti noti incassano

Pochi numeri spiegano la verità del caso Alitalia. I francesi avrebbero comprato tutta la compagnia, comprese le passività, investendo quasi 3 miliardi di euro, ai tempi di Prodi. Ma l'operazione venne bloccata, Berlusconi voleva una soluzione italiana. Sei mesi dopo, i contribuenti italiani pagano i debiti, migliaia di lavoratori vanno in cassa integrazione e Air France entra nel capitale per un pugno di euro.

2,8 miliardi di euro, è l'investimento previsto di Air France all'epoca della trattativa per l'acquisto di Alitalia, quando era in carica il governo di centro sinistra guidato da Romano Prodi.

300 milioni di euro è il valore del prestito ponte concesso dal ministero dell'Economia all'Alitalia, prima delle elezioni della scorsa primavera.

300 milioni di euro, questa è la cifra stimata che investirà Air France oggi per rilevare circa il 25% della nuova Alitalia e diventare così primo singolo azionista e partner strategico della "nuova" compagnia privatizzata.

4 miliardi di euro è il costo stimato che i contribuenti italiani saranno chiamati a pagare per le passività della vecchia Alitalia.

7 mila sono i lavoratori Alitalia considerati in esubero.

le24ore) i nostri valenti cavalieri dell'aria avrebbero strappato un regalino: maggiori entrate ad Alitalia sui biglietti venduti dalla propria rete per voli intercontinentali via Parigi. Un modo per far cassa, senza investire e scommettere nulla, guadagnando soltanto come pretende lo spirito imprenditoriale.

Poi c'è la partita degli "esuberanti", che con il piano francese di un anno fa si sarebbe potuta chiudere con perdite onorevoli. Il piano prevedeva infatti poco più di duemila esuberanti. Per altri tremila lavoratori vi sarebbe sta-

Gli esuberanti

Dai duemila iniziali siamo arrivati a oltre settemila

Il futuro

La nuova compagnia parte in una situazione molto delicata

ta garanzia di occupazione (grazie ad appalti garantiti) almeno per cinque anni in Az Servizi-Fintecna. I numeri di questi tempi si sono fatti ben più pesanti: settemila in meno, nel conto ovviamente anche quelli di Airone, la compagnia proprietà di Carlo Toto. Altro capitolo sarebbe quello dell'indotto, ma è difficile misurare le ricadute dei tagli: secondo la Camera di commercio della Brianza, con la "sconfitta" di Malpensa s'arriva a oltre cinquantamila posti di lavoro in meno in Lombardia, tra servizi, trasporti, cargo, turismo.

Poi c'è la flotta. Spinetta aveva promesso ad Alitalia 137 velivoli. Alitalia volava di suo con 175 aerei (un centinaio in proprietà). Si sono aggiunti i sessanta di Airone. Quanti ne resteranno? Pare centoquaranta, in parte di proprietà, in parte con il leasing (e il leasing verrà pagato a Carlo Toto, il padrone di Airone, che aveva prima dell'ingresso in Cai prenotato sessanta nuovi A320 e che adesso riscuoterà il vantaggioso canone).

Non vogliamo parlare di azionisti e obbligazionisti, intrappolati dalla Consob e dalla Borsa in caduta, ciascuno a contare le proprie perdite. Anche loro pagheranno, con qualche sofferenza in più, come gli incolpevoli contribuenti. Felici tutti di aver salvato l'italianità della compagnia. Con scarso vantaggio, perché l'italianità significa flotta ridimensionata, condizioni di monopolio con una compagnia "recintata" tra il mercato nazionale (in condizioni di quasi monopolio, senza competizione sulle tariffe) e quello europeo (più attaccato dalle low cost) e comunque meno voli intercontinentali. Impossibile conoscere altre voci a carico dell'italianità, ma chi ci ha messo la faccia se non proprio la testa e i quattrini qualche vantaggio l'avrà ben richiesto: di sicuro Marcellino Gavio e la famiglia Benetton qualche cosa dal governo avranno ottenuto con le loro convenzioni autostradali. ♦

Malpensa raccoglie imprese e istituzioni, anche Venezia protesta

Penati, presidente della Provincia di Milano, chiede al governo di liberalizzare i diritti di volo in tutti gli aeroporti italiani: basta favori al monopolista. Proteste anche a Venezia: Cai non rispetta gli accordi sulle assunzioni.

GIUSEPPE VESPO
MILANO
g.vespo@gmail.com

«Il futuro di Malpensa come hub a questo punto è alle nostre spalle. Oggi il futuro di Malpensa è quello di grande aeroporto internazionale point to point». La ricetta di Filippo Penati, presidente della provincia di Milano nonché organizzatore del Malpensa Day, ha come ingrediente principale la liberalizzazione dei diritti di volo. Soluzione che, ricordano

ritrovati i rappresentanti delle istituzioni e del commercio di Milano e delle province limitrofe, che vanno da Varese a Novara e Verbania. Con loro anche i sindacati e i vertici di Sea, la società che gestisce gli scali milanesi.

Dal tavolo è emerso chiaramente come l'unica strada per evitare quella che il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, ha definito la «desertificazione di Malpensa» - successiva all'abbandono da parte di Alitalia di più del 70% delle rotte - sia l'apertura dell'aeroporto al mercato, attraverso concorrenza e liberalizzazione. Una soluzione non semplice da realizzare, che necessita della rinegoziazione di una serie di accordi internazionali sul traffico aereo. «Il governo deve rivedere tutti gli accordi bilaterali - spiega Penati - Non dico che i diritti di volo devono essere liberalizzati solo per Malpensa, ma per tutto il Paese». «Non è possibile - ha precisato il presidente della Provincia - che vengano fatte scelte per proteggere il piccolo monopolista che è Cai». Il riferimento è anche al regime di monopolio che la nuova compagnia avrà sulla tratta Milano-Roma.

Ma non c'è solo Milano ad alzare la voce alla vigilia del debutto della nuova Alitalia (martedì). Ieri anche Venezia si è fatta sentire con il sindaco Cacciari che ha contestato i criteri di assunzione della compagnia di Colaninno e Sabelli (criteri che, secondo i sindacati, stanno creando un clima poco favorevole «all'avvio delle operazioni»). Al Marco Polo di Venezia «gli accordi - denuncia il sindaco - parlavano di 40 persone, adesso sono ridotte a 20, a differenza di altri scali tipo Palermo, dove si va oltre le cifre previste». «C'è un problema di riduzione del traffico su tutti gli aeroporti, ma - rileva Cacciari - l'attenzione è puntata tutta su Malpensa per motivi politici». Per questo, per far valere patti e diritti dei lavoratori, sindacati e Provincia di Venezia hanno deciso di dar vita il prossimo giovedì al Marco Polo Day. ♦

INIZIATIVA

Cacciari protesta contro i criteri di assunzione, per giovedì è stata organizzata la manifestazione «Marco Polo day» per la difesa dei lavoratori dello scalo veneziano.

i senatori Pd Adamo e Vimercati, mesi fa è stata proposta con una mozione al Senato.

Il giorno dopo il placet del governo alla scelta di AirFrance come partner della nuova Alitalia, il fronte trasversale del Nord ripiega sull'unica via possibile per mantenere attivi gli interessi dello scalo varesino e della vasta area commerciale che serve. Vale poco in questo senso l'ammonimento di Umberto Bossi, che ancora ieri dopo l'incontro con Berlusconi a Palazzo Grazioli avvertiva che «l'Alitalia fallisce di nuovo se Milano non è hub». Così come le promesse del manager di Cai-Alitalia al sindaco di Milano Moratti, anche lei ieri a Roma, che assicurano entro due anni un aumento dei voli intercontinentali dallo scalo lombardo. Con Penati si sono

Giulio Tremonti
«Il risparmio va tutelato. I piccoli risparmiatori saranno tutti tutelati»
26 agosto 2008



Roberto Formigoni
«Sono convinto: Berlusconi farà valere il suo peso a favore di Lufthansa»
4 gennaio 2009



Silvio Berlusconi
«Quella di Air France è stata finora l'offerta più vantaggiosa»
8 gennaio 2009





Una palestinese fronteggia soldati israeliani durante una protesta in Cisgiordania

- **Alle Nazioni Unite** intesa di massima in serata sul «cessate il fuoco» e il ripristino degli aiuti
- **Il secondo fronte** Colpita l'alta Galilea. Gerusalemme risponde con l'artiglieria

Gaza, l'Onu sotto tiro si ferma Dal Libano razzi su Israele

Missili sull'Alta Galilea. L'artiglieria israeliana risponde al fuoco. Un nuovo fronte: il Sud Libano. A Gaza tra le bombe l'Agenzia Onu per i rifugiati sospende le sue attività dopo la morte di un suo funzionario.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il fantasma del «secondo fronte» si materializza alle sette di mattina (le 6 italiane). A quell'ora almeno tre razzi sparati dal Libano meridionale verso Israele raggiungono la cittadina di Nahariya ferendo leggermente due israeliani. L'artiglieria israeliana risponde prontamente al fuoco sparando - «con precisione», come ha riferito un portavoce militare - verso il punto di origine dei razzi (identificato presso Tayr Harfa, a circa sette chilometri da Naqura) mentre le autorità dello Stato ebraico hanno ordinato l'aper-

tura dei rifugi e la chiusura delle scuole nei centri della Galilea occidentale in prossimità del confine con il Libano. Hezbollah ha negato qualunque responsabilità nell'attacco, che è stato condannato anche dal premier libanese Fuad Siniora.

FUOCO SULLA GALILEA

Il tredicesimo giorno dell'operazione militare israeliana «Piombo Fuso» e il sesto dell'offensiva di terra contro la Striscia di Gaza si è così aperto con uno scambio di fuoco alla frontiera libano-israeliana. L'intelligence di Tel Aviv non sembra aver dubbi: a sparare i razzi è stato un gruppo palestinese con il consenso, però, degli Hezbollah. L'attenzione è rivolta ad altre fazioni radicali palestinesi, in particolare al Fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale (FplP-Cg), il cui portavoce a Beirut Anwar Raja ha affermato dagli schermi dell'emittente Tv araba al Jazeera che il suo gruppo, con il

quartier generale in Siria e un campo militare ad una ventina di km a Sud di Beirut, «non conferma né smentisce» un suo eventuale ruolo. Nel giro di pochi minuti, l'Unifil ha intensificato al massimo le pattuglie nella sua area di operazioni, in cooperazione con l'esercito libanese, «per prevenire ogni ulteriore incidente». Dal Nord al Sud. Dai razzi alle bombe. Quelle piovute anche ieri su Gaza. È salito a 763 il numero dei palestinesi che sono stati uccisi dall'inizio dell'offensiva israeliana nella Striscia, secondo il responsabile dei servizi di pronto soccorso palestinesi nell'area, Muawiya Hassanein. Dodici sono i caduti israeliani. Nei combattimenti di ieri, stando a fonti ospedaliere di Gaza City, più di una ventina di palestinesi, tra i quali anche donne e bambini, sono stati uccisi. Le tre ore di «tregua umanitaria» scattate anche ieri, dalle 13:00 alle 16:00, sono un battito di ciglia rispetto alla tragedia delle restanti ventuno. A darne conto è an-

che la decisione dell'Unrwa - l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi - di sospendere le attività umanitarie nella Striscia di Gaza.

AZIONI OSTILI

L'Unrwa «ha deciso di sospendere tutte le sue operazioni nella Striscia di Gaza in seguito all'aumentato numero di azioni ostili contro i propri uffici e il proprio personale». Una conferma viene dal portavoce dell'Onu nei Territori, Richard Miron. La decisione, spiega Miron, è stata presa dopo che un tank israeliano ha sparato su un convoglio dell'Unrwa uccidendo due autisti palestinesi. Il portavoce ha precisato che Tshal era stato avvertito del passaggio del convoglio, che è stato colpito mentre si avvicinava al valico di Erez, fra Israele e la Striscia di Gaza. Dopo l'incidente, tutti i convogli diretti a Erez e al valico commerciale di Kerem Shalom sono stati sospesi. Kerem Shalom è stato finora il principale punto di transito per gli


Controcampo

aiuti umanitari destinati a circa 750.000 abitanti della Striscia. Un portavoce di Tsahal ha affermato di non avere informazioni sull'incidente. L'Unione Europea ha condannato l'episodio. Per la presidenza ceca «è una nuova dimostrazione del fatto che tutte le guerre hanno per conseguenza la morte tragica di persone innocenti, noi reiteriamo l'appello ad un "cessate il fuoco immediato"». Intere famiglie palestinesi a Gaza sono rimaste «seppellite vive nelle loro stesse case colpite dai missili». È la drammatica immagine usata dal responsabile dell'Onu per gli Affari umanitari, John Holmes, per descrivere una «situazione umanitaria sempre più sconvolgente».

RISOLUZIONE ONU: CESSATE IL FUOCO

All'Onu i paesi occidentali del Consiglio di Sicurezza hanno raggiunto ieri in serata un accordo di massima

ALLERTA DI UNIFIL

La forza Onu dispiegata nel Sud del Libano ha intensificato le pattuglie in cooperazione con l'esercito libanese «per prevenire ogni ulteriore incidente». Lo ha riferito il portavoce Andrea Tenenti.

con i paesi della Lega Araba (rappresentati dalla Libia) per «chiedere e sottolineare l'urgenza di un cessate il fuoco immediato, duraturo e rispettato da tutti», oltre a chiedere «il ritiro immediato» delle forze armate presenti. ❖

Il Papa invoca nuovi leader in Medio Oriente per arrivare alla pace

Dalle prossime elezioni emergano dirigenti capaci di affermare la pace in Medio Oriente. Lo auspica Benedetto XVI nel suo discorso al corpo diplomatico, mentre gli Usa chiedono per Gaza una «tregua umanitaria» più lunga.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

L'appello per la pace di Benedetto XVI. Ieri il pontefice non si è limitato ad invocare la tregua o a condannare l'intervento militare israeliano a Gaza con quella «recrudescenza di violenza che provoca danni e immense sofferenze alle popolazioni civili» e che finisce per «complicare la ricerca di una via d'uscita dal conflitto». Nel discorso tenuto ieri al corpo diplomatico dei 177 Paesi accreditati presso la Santa Sede, come da tradizione pronunciato in francese, il Papa ha invocato una svolta che ponga fine alla spirale di violenza che insanguina la Terra Santa e che minaccia di infiammare l'intero Medio Oriente. Il suo auspicio è che alle prossime elezioni che interessano tanto gli israeliani che i palestinesi, «emergano dirigenti capaci di far avanzare con determinazione il processo di pace e di guida-

re i loro popoli verso la difficile, ma indispensabile riconciliazione». È solo così che sarà possibile lasciarsi alle spalle la stagione di odio e di costruire il dialogo e la pace, voluta dalla stragrande maggioranza delle popolazioni israeliana e palestinese. Per questo - ha scandito - saranno necessarie «una visione globale ai problemi di quei paesi» e «il rispetto delle legittime aspirazioni e interessi legittimi di tutte le popolazioni coinvolte».

Sono affermazioni non certo rituali quelle di Ratzinger, che ha ribadito: «L'opzione militare non è una soluzione e la violenza, da qualunque parte essa provenga e qualunque forma assuma, va condannata fermamente. Bisogna rinunciare all'odio e alle armi».

Dichiarazioni «realistiche e concrete, non solo belle parole» le ha definite l'Osservatore Romano, secondo cui «il discorso racchiude uno sguardo complessivo al mondo che non è riscontrabile altrove». Di certo, le parole del Papa suonano come una critica verso l'attuale gruppo dirigente israeliano e verso Hamas. Indicative del delicato rapporto tra Vaticano e Israele. Non è un caso se ieri il pontefice, che pure ha parlato del suo prossimo viaggio

in Africa, nulla abbia detto a proposito della sua visita di metà maggio in Terra Santa, ufficialmente non confermata. La Santa Sede vuole tenersi le mani libere e attendere l'evolversi degli avvenimenti. Anche se l'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, Mordechai Lewy assicura che i rapporti con il Vaticano «restano buoni» e che sono «legittime» le affermazioni del pontefice sul rinnovamento dei gruppi dirigenti, che non andrebbero però intese come una critica agli attuali leader. E conferma l'invito al Papa in Israele. «Sarà ben venuto» assicura l'ambasciatore, per poi aggiungere: «Abbiamo ancora tempo e non premiamo».

Dialogare e cercare la distensione: questo è la via indicata da Benedetto XVI. Il dialogo è necessario tra Israele e Siria, ma anche in Libano, dove è «in spirito di unità» che le istituzioni vanno consolidate. Si rivolge pure al popolo iracheno «perché prenda nelle mani il suo destino», costruendosi un futuro - ha affermato avendo ben presente la difficile condizione dei cristiani nella regione - dove «non vi siano discriminazioni di razza, etnia o di religione».

Anche la miccia rappresentata dal controverso programma nucleare in Iran va disinnescata ricercando una soluzione negoziata. Nel suo discorso Ratzinger fa un bilancio amaro dell'anno trascorso. «Malgrado i tanti sforzi - osserva - la pace così desiderata è ancora tanto lontana». Lo fa richiamando la stretta connessione tra la pace e la lotta alle povertà. ❖

Il blog**FARES AKRAM**

Le cose peggiorano di giorno in giorno. Le strade di Gaza City sono deserte. È pericoloso affacciarsi al balcone, ma se ci si arrischia a dare uno sguardo fuori della finestra si possono vedere colonne di fumo nero verso nord. La cosa più terrificante è il crepitio della mitragliatrice degli elicotteri Apache.

LA SEPARAZIONE

Apparentemente durante la notte i carri armati israeliani sono penetrati più in profondità nella Striscia di Gaza e da non molto siamo venuti a sapere che un blindato ha bombardato una scuola dell'ONU nel campo di Jabalya uccidendo oltre 30 persone. La notizia mi è giunta quando in serata è tornata, per pochi minuti, la corrente elettrica e sono riuscito a collegarmi ad Internet. Sono sconcertato, ma non sorpreso: è evidente che piazzando i carri armati sulle alture a est di Jabalya e aprendo il fuoco su una zona densamente popolata una cosa del genere è prevedibile.

Personalmente dovevo prendere una decisione importante. Ho dovuto allontanare mia moglie Alaa dal nostro appartamento. È troppo rischioso per una donna che deve partorire a giorni rimanere in un casa molto lontana dall'ospedale. Sono riuscito a trovare un autista di taxi disposto ad accompagnarci e ora mia moglie si trova a casa dei genitori ad Al Maser, non lontano dal campo profughi di Beach, che si trova nelle vicinanze di una piccola clinica. Alaa ha messo in valigia tutte le cose per il nascituro: il kit di pronto soccorso, alcuni pannolini oltre ai suoi abiti. Non voleva andare via.

LE MIE SORELLE

Non riesco nemmeno a dirvi quanto è triste separarsi dalla propria moglie in circostanze simili. Vorrei stare insieme a lei, ma sono anche

Manca l'acqua

«Non c'è né fredda né calda. Non ne esce un goccio dai rubinetti»

Senza luce

«Di notte è tornata per mezz'ora, abbiamo subito cotto del pane»

responsabile dei miei fratelli più giovani, delle mie sorelle, dei loro figli e di mia madre, in particolare dopo quanto è accaduto a nostro padre, ucciso sabato scorso a causa di un raid aereo israeliano nella nostra fattoria nella parte settentrionale di Gaza. Mia madre si è mostrata molto forte dal punto di vista emotivo. Ma l'ho vista piangere quando Alaa se n'è andata. Non preoccuparti - ho detto ad Alaa - verrò presto da te. Ora temo che non sarò in grado di mantenere la promessa. Non sono garantite nemmeno le comunicazioni telefoniche. L'azienda telefonica palestinese ha già comunicato che ben presto tutte le reti smetteranno di funzionare se Israele non consentirà entro 48 ore il transito alle autocisterne che trasportano il combustibile.

Intanto siamo senza acqua calda e non abbiamo nemmeno l'acqua fredda. Non c'è un goccio d'acqua nei rubinetti.

I figli di mia sorella e i nostri cugini più piccoli se ne stanno attorno ad una vecchia stufa a cherosene che abbiamo deciso di utilizzare dopo che è finito il gas per cucinare. Di notte se per qualche minuto c'è la corrente elettrica ci affrettiamo a cucinare

MANIFESTAZIONE IL 17 GENNAIO

Flavio Lotti, coordinatore nazionale della tavola della pace, annuncia la manifestazione nazionale per la pace in Medio Oriente che si terrà sabato 17 gennaio ad Assisi.

qualcosa. La notte scorsa abbiamo avuto la corrente per mezz'ora e abbiamo cotto un filone di pane.

LE DOMANDE DEI BIMBI

Qui ci sono sette bambini di età inferiore ai dieci anni e sono molto spaventati. Non la smettono di chiedere cosa sta succedendo. Gli ebrei arriveranno a casa nostra? Ce lo chiedono di continuo.

Oggi ho mangiato solo qualche dattero e ho bevuto un po' di acqua minerale che abbiamo comprato prima dell'inizio dei bombardamenti. Impossibile farsi una doccia e dormire.

E quando calano le tenebre la notte è lunghissima non potendo né leggere né navigare su Internet. Per lo meno quando c'è la corrente elettrica ci si sente più rassicurati e rilassati. L'oscurità contribuisce a farti sentire completamente isolato e spaventato.

Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

«Qui Gaza Devo salvare mia moglie incinta»

«Un dolore separarmi da lei ma non può restare»
On line il racconto del reporter dell'Independent che ha perso il padre sotto le bombe sulla Striscia



Al confine con la Striscia Un soldato israeliano prega sul tank

Foto Ansa



Fine mandato per Abu Mazen L'Anp in una fase di incertezza

■ Come se non bastasse la guerra di Gaza. Da oggi l'Autorità nazionale palestinese entra in una fase acuta di incertezza istituzionale, con la conclusione del quarto anno di presidenza da parte di Mahmud Abbas (Abu Mazen). Nell'entourage del Rais si ostenta grande sicurezza. «Non ci sono le condizioni - ha detto ieri il premier Salam Fayad - per affermare nelle attuali circostanze che c'è un seggio presidenziale vacante». Inoltre, ha aggiunto, la legge elettorale «stabilisce chiaramente che le elezioni presidenziali e legislative devono essere simultanee», cioè nel gennaio 2010. Questa analisi viene respinta da mesi con foga da Hamas secondo cui Abu Mazen non ha affatto diritto a fungere da presidente per un quinto anno. «Il 9 gennaio prossimo (oggi, ndr.) - afferma da Beirut Osama Hamdan, un dirigente di Hamas - sarà l'ultimo giorno della presidenza di Abu Mazen». Secondo Hamas da oggi Abu Mazen dovrà dunque essere sostituito dal presidente del Consiglio legislativo palestinese Abdel Aziz Dweik, che tutta-

La disputa

Per il premier resta presidente
Hamas vuole che lasci

via è detenuto in Israele da due anni e versa in condizioni fisiche degradate. Da Madrid, dove ieri ha incontrato il primo ministro spagnolo José Luis Zapatero, Abu Mazen ha ribadito dal canto suo di essere pronto a indire elezioni legislative e presidenziali. «Siamo pronti, nel rispetto della Costituzione, a convocare, come abbiamo fatto in più occasioni in passato, elezioni legislative e presidenziali», ha detto, in una conferenza stampa congiunta con Zapatero. In seno a Hamas sembrano tuttavia esserci posizioni diverse. Un portavoce del premier del governo di Hamas Ismail Haniyeh, Taher a-Nunu, ha dichiarato ieri da Gaza che «per il momento la massima priorità resta far fronte agli assalti israeliani e ricercare la unità nazionale dei palestinesi». «Non è questo il momento adatto per aprire la questione delle legittimità di Abu Mazen», affermano dirigenti di Hamas a Gaza. ♦ **U.D.G.**

Intervista a Benjamin Ben Eliezer

«Fermate il terrore contro Israele Non basta la tregua»

Il ministro del governo Olmert: «Durante il cessate il fuoco che noi abbiamo rispettato Hamas ha continuato il riarmo attraverso l'Egitto»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Le parlo da soldato prima che da ministro. E da persona che ha combattuto tante, troppe guerre, so che è nel codice genetico di Tsahal fare tutto il possibile per evitare vittime civili. Ma ciò non sempre è possibile, soprattutto quando hai a che fare con un nemico che usa cinicamente i civili come scudi umani, che trasforma abitazioni private, scuole, moschee in arsenali. Un nemico che non ha mai fatta alcuna distinzione tra civili e soldati israeliani come bersagli da colpire. Guai ad abbassare la guardia di fronte a un nemico del genere. Gaza rischia di tra-

sformarsi nell'avamposto jihadista in Medio Oriente. Uno "stato del terrore" in mano all'Iran. Se ciò avvenisse sarebbe una sciagura per tutti, non solo per Israele». A parlare è una delle figure di primo piano del governo d'Israele: Benjamin Ben Eliezer, laburista, già ministro della Difesa nel governo guidato da Ariel Sharon, un passato da guerriero, oggi ministro delle Infrastrutture.

A Gaza si continua a combattere, mentre l'allarme è scattato anche nel Nord d'Israele. Al Cairo si negozia un accordo di cessate il fuoco sulla base del piano franco-egiziano. Qual è il punto di vista del governo di cui Lei fa parte?
«Tregua non può voler dire tornare alla situazione precedente, in attesa che Hamas possa tornare a riarmar-

DIARIO DA BETLEMME

Giovanni Fontana*

Quel menu del bar scritto sul Muro



Il muro che divide Betlemme da Gerusalemme è a pochi passi da casa mia: per andare di là bisogna seguire l'arzigogolato percorso fino al check-point che è situato un po' più a nord, proprio sull'ora interrotta Jerusalem-Hebron road. E lì c'è un ristorante con un nome molto esotico per i Territori Occupati: Bahamas.

Lo gestisce Joseph Hasboun, un palestinese cordiale e ingegnoso. Apre il ristorante nel '97, ma le cose precipitano quando, tre anni più tardi, quella diventa una zona di confine e quindi di guerra. Per tre volte una pallottola entra nel ristorante, e il ristoratore è costretto a chiuder-

e. Qualche anno dopo Joseph ci riprova e riapre il ristorante. Ma gliene capita un'altra: proprio lì di fronte gli costruiscono il muro, una cosa potenzialmente distruttiva per gli affari, anche perché un sacco di clienti sono israeliani. Lui dice: «Bisogna tirare fuori il meglio da quello che si ha davanti, e io davanti avevo questo muro». Perché è vero che molti dei vecchi clienti erano spariti, ma ora cominciava a venire proprio lì un sacco di gente interessata a vedere com'è veramente questo muro di cui tanto si parla.

Così Joseph ha un'idea geniale: dipinge il menù del suo ristorante proprio sopra al muro. L'idea funziona talmente bene che il ristoratore trova modo e denaro per aprire anche un secondo locale, sempre lì accanto, dal nome ancora più esplicativo: the Wall Lounge, il Bar del Muro, con tanto di regolare menù raffigurato dirimpetto. «È incredibile» dice «ma per me quei piloni di cemento sono stati una cosa positiva!».
giovanni@fontana.io
*volontario di Amal

si per poter riprendere i suoi attacchi missilistici contro le nostre città del Sud...».

Ciò significa che ogni negoziato è destinato a fallire?

«Ciò significa che Israele è intenzionato a discutere seriamente non il cessate il fuoco ma la fine del terrore. La fine del terrore: questo è il nostro obiettivo. Il che significa, tra le altre cose, la fine del contrabbando di armi dall'Egitto per Gaza. Nei mesi di tregua, che Israele ha rispettato nonostante non si fossero fermati i lanci di razzi su Sderot e il Neghev, Hamas ha portato avanti la costruzione di un vero e proprio esercito, e si è impadronita con la forza del potere uccidendo decine di palestinesi contrari al loro regime. Da mesi Hamas stava preparandosi alla guerra».

Porre questi paletti significa che Israele ha di fatto bocciato il piano franco-egiziano?

«Le cose non stanno così. Abbiamo dato la nostra disponibilità a discutere quel piano, ma sia chiaro: Israele non si sente sul banco degli imputati, e dunque non è alla ricerca di una assoluzione internazionale. Israele sta difendendo i suoi cittadini, quasi un milione di persone che vivono ogni giorno con il terrore di veder colpita la loro casa, la scuola dei loro figli da un razzo. Noi dobbiamo loro la sicurezza. Se è possibile garantirla con la diplomazia bene, altrimenti quella militare è una via obbligatoria».

Una via che può portare anche all'apertura di un secondo fronte: quello con il Libano.

«Il Libano è uno Stato sovrano, con tutto ciò che comporta in termini di diritti e di doveri. Uno Stato ha la responsabilità di ciò che avviene sul territorio nazionale. Beirut non può cavarsela prendendo le distanze da coloro che stamattina (ieri, ndr.) hanno sparato razzi contro l'Alta Galilea».

C'è chi sostiene che nella decisione di scatenare l'offensiva militare a Gaza vi siano anche calcoli elettorali, soprattutto da parte del leader del suo stesso partito, il Labour.

«È un'accusa ignobile, infondata, strumentale. Israele è stato costretto ad agire militarmente. Non avevamo altra scelta. Oltre l'80% degli israeliani l'hanno capito, e non credo, purtroppo, che siano tutti elettori laburisti».

C'è chi si appella a Barack Obama per porre fine alla guerra di Gaza.

«Ricordo la visita dell'allora candidato alla presidenza Usa a Sderot. Ricordo le sue parole: se la casa dove vivono le mie figlie fosse un possibile bersaglio di razzi, farei tutto il possibile per contrastare questo pericolo. È ciò che Israele sta cercando di fare». ♦

LA POESIA



Pietro Ingrao

Foto Reuters



PER GAZA

Guarda:

vedi come ostinate
tornano dal cielo le bombe fiorenti, e furenti
calano sulle strade,
spezzano corpi,
ardono case, testarde inseguono
gli stupiti fanciulli,
gridano
cantano l'inno alla morte
senza stancarsi mai...

Chi siete,
perché illuminate le notti,
insanguinate le vie:
perché siete in ansia
perché vi serve la strage degli innocenti
e forse disperate sull'esistere
tornate a cantare la gloria
dell'uccidere di massa,
affidate la pace alla morte... Voi
così senza speranza
se soltanto

l'assassinio di massa può assicurarvi la vita
e solo le maledizioni e le lacrime
possono difendervi.

È non vedete, non sperate
altra salvezza
per l'uomo e per il figlio dell'uomo
che la morte corale.
Voi che venite da un cammino di lagrime
e ora senza lume di tregua
seminate nuovo pianto innocente.
Da lontano
vi scrutiamo impotenti:
e null'altro sappiamo
che invocare da voi l'elemosina della pace.
Noi che veniamo da lotte di secoli
condotte per tutte le terre infinite di questo globo rotondo
in cui dato a noi
fu di vivere,
e sembriamo ora
solo capaci
di educarci all'indifferenza.
O scrutare allibiti.

FOGLIETTONE

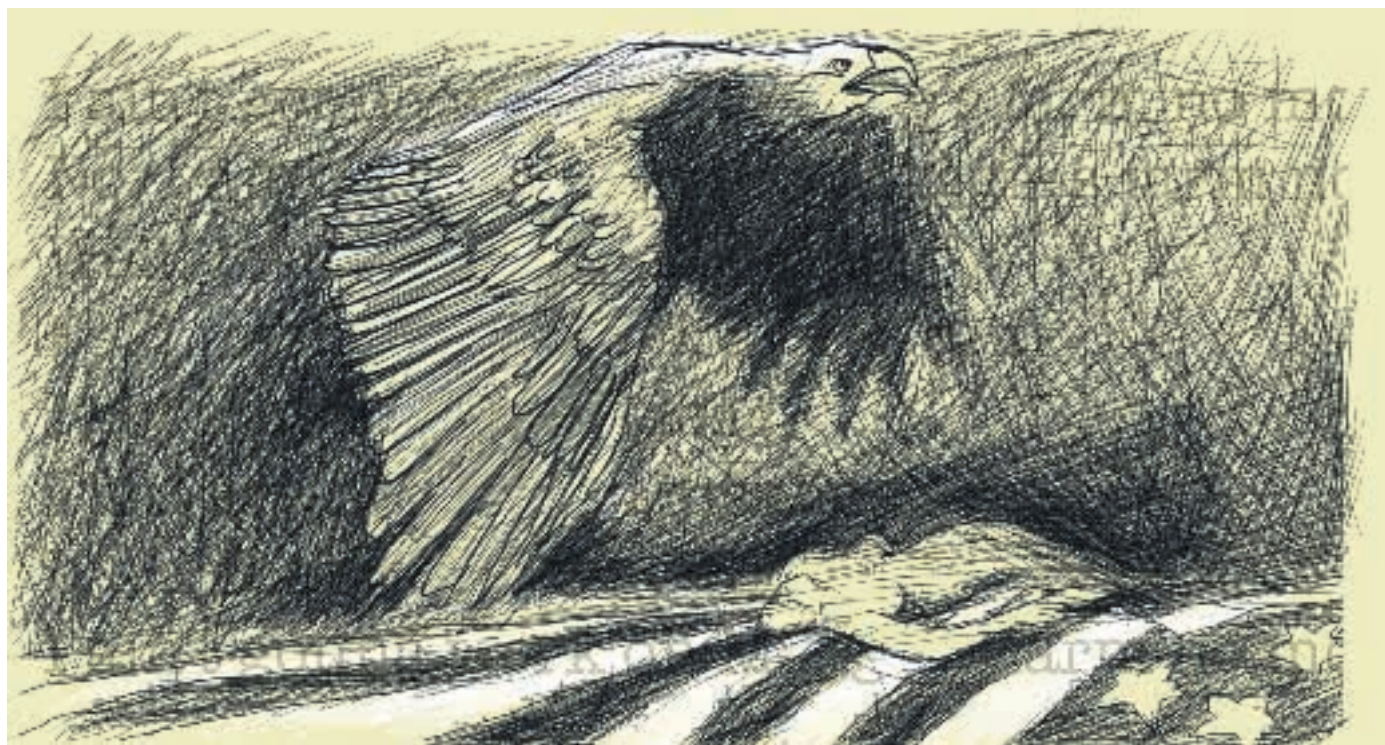
Roberto Brunelli

rbrunelli@unita.it

È morto Will Zantzinger, che nel '63 uccise Hattie Carroll, cameriera di colore. Ebbe solo sei mesi di prigione. Ma quelle quattro strofe l'hanno perseguitato fino all'ultimo giorno

UNA CONDANNA A VITA INFLITTA DA BOB DYLAN

Goffredo



Disegno di Lorenzo Terranera (Tecnica: digitale)

Questa è la storia di una cameriera nera di nome Hattie Carroll e dell'uomo bianco che la uccise. Ma è anche la storia di una canzone che arrivò laddove la giustizia non arrivò mai. Oggi c'è il laconico annuncio mortuario su un sito funerario del Maryland a decretarne la fine: c'è anche il nome di William «Devereux» Zantzinger, anni 69, tra i morti di giornata. Non una foto, come per gli altri, non un ricordo. Non una parola di pietà. Eppure sono in tanti a ricordarsi di questo grosso ragazzone che il 9 febbraio 1963 entrò ubriaco in un grande albergo di Baltimora per uscirne assassino. Se lo ricordano per una canzone, *The Lonesome Death Of Hattie Carroll*, che ne narra le gesta. Una canzone di Bob Dylan, una delle più dolenti, una delle più amate: praticamente una «instant song», scritta una notte, dentro un caffè di Manhattan, e registrata il 23 ottobre, sempre del 1963, per l'album *The Times They Are a-Changin'*. Erano fresche le notizie del processo a carico del

giovane Zantzinger, che era stato sì condannato, ma ad una pena risibile visto che stiamo parlando di omicidio: sei mesi di carcere. Questa, nonostante il sogno di Kennedy e Luther King, era l'America razzista dei primi anni sessanta.

Ora, voi cercate di immaginare quell'America in bianco e nero, con i giovani bianchi con i capelli a spazzola ed i neri che se stavano con il capo chino all'angolo della strada. Quello era il clima, quando Will Zantzinger - proprietario di una vasta coltivazione di tabacco - entra in quell'albergo e aggredisce in preda alla furia tre impiegati: il ragazzo dell'ascensore, una cameriera, e Hattie Carroll, barista. Hattie, madre di undici bambini, aveva 51 anni. La sua colpa era stata quella di non avergli portato immediatamente il Bourbon. L'aveva presa a bastonate. Gridava «nigger!», negraccia, mentre la colpiva. Lei collassò, e fu portata all'ospedale. Morì otto ore dopo. Aveva le arterie indurite, alta pressione, un cuore gonfio. Ma la causa della morte fu un'altra: emorragia cerebrale. Il processo? Una passeggiata per Willy. Affermò di non ricordarsi del suo assalto. L'accusa venne derubricata in omicidio colposo. Sei mesi.

Se quella era l'America, lo era anche quella dei campus universitari, dove si cantava *Blowin' in the Wind* e *Masters of War*. La storia di Hattie Carroll diventò un classico. La parabola perfetta di quello che era il razzismo nella più grande democrazia del mondo. «William Zantzinger - canta Bob - che a 24 anni possiede una coltivazione di tabacco di seicento acri, con ricchi e benestanti genitori che lo proteggono, reagì alla sua azione scrollando le spalle...». Fu a causa di questa canzone che nel '91 un giornale si ricordò di Will, scoprendone le più recenti attività: aveva affittato in nero a bisognose famiglie di colore catapecchie senza riscaldamento che oltretutto non non erano più di sua proprietà. La storia fu ripresa dal *Washington Post*, ed esplose a livello nazionale. Ci furono addirittura manifestazioni. Alle quali si intonava, ovviamente, *The Lonesome Death of Hattie Carroll*. Una delle più amate, una delle più dolenti. L'hanno cantata in tanti, negli ultimi 45 anni, artisti famosi e meno famosi. Perché a condannare William Zantzinger all'infamia non fu la giustizia degli uomini. Furono quattro strofe ed una meravigliosa melodia. ♦

→ **Dossier degli inquirenti** Non si potrà indagare su falso, usura, bancarotta fraudolenta

→ **Scontro nella maggioranza** An e Lega provano a resistere, gli ultrà del premier pronti al blitz

Intercettazioni

Se cambia regime blocco indagini su quasi tutto

Foto di Elio Colavolpe / Emblema



Intercettazioni telefoniche Kit per l'uso

INFO / UNITÀ

Ecco i reati per cui non sarà più possibile fare intercettazioni

Abuso di informazione privilegiate	da 1 a 6 anni
Manipolazioni del mercato	da 6 mesi a tre anni
Dichiarazione fraudolenta	fino a 2 anni
Calunnia	da 2 a 6 anni
Falsità del pubblico ufficiale	da 1 a 6 anni
Rialzo fraudolento dei prezzi e boicottaggio	fino a 3 anni
Omicidio colposo	da 6 mesi a 5 anni
Incesto	da 1 a 5 anni
Sfruttamento della prostituzione	da 2 a 6 anni
Estorsione	da 5 a 10 anni
Maltrattamenti in famiglia	da 1 a 5 anni
Lesione personale grave	da 3 a 7 anni
Sequestro di persona	da 6 mesi a 8 anni
Furto in abitazione	da 1 a 6 anni
Accesso abusivo a un sistema informatico	fino a 3 anni
Rapina semplice	da 3 a 10 anni
Usura	da 2 a 10 anni
Ricettazione	da 2 a 8 mesi
Contrabbando	da 2 a 5 anni
Associazione a delinquere	da 3 a 7 anni
Bancarotta fraudolenta	da 3 a 10 anni

In un documento di venti pagine gli investigatori mettono nero su bianco la lista delle indagini che non saranno più possibili una volta modificate le norme sulle intercettazioni telefoniche e ambientali.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

«Noi lavoriamo comunque. Ma se abbiamo più mezzi a disposizione riusciamo a lavorare meglio». La polizia, gli investigatori in genere, lavoreranno peggio se governo e maggioranza cambieranno, come dicono, le regole sulle intercettazioni giudiziarie. Francesco Cirillo, vicecapo della polizia e capo della Criminalpol, è stato ascoltato mercoledì dalla Commissione giustizia della Camera. L'ultimo contributo in agenda sul testo che dovrà modificare le intercettazioni giudiziarie. Le parole di Cirillo sono state tecnicamente una bocciatura secca. Che però non hanno spostato di un millimetro la decisione del presidente Giulia Bongiorno (An) di adottare il testo del ddl Alfano (che comprende alcuni reati contro la pubblica amministrazione ma cancella, tra gli altri, calunnia, incesto, sfruttamento della prostituzione), con i soli voti della maggio-

Prostituzione

Adescamenti e riprese: il contrasto diventa impossibile

ranza (contrario il Pd, assente per polemica l'Idv, astenuta l'Udc).

PDL DIVISA

Adesso c'è tempo fino al 21 gennaio per gli emendamenti. Poi il testo andrà in aula. Sette mesi dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri e dopo una lunga serie di rinvii. Una tempistica che spiega bene quanto il tema delle intercettazioni stia lacerando la maggioranza. E le prossime settimane non saranno da meno. «I nostri emendamenti terranno conto di alcune osservazioni» ha detto il presidente Bongiorno lasciando intendere che potrebbe essere ridimensionata la lista dei reati non più intercettabili. Una posizione condivisa dalla Lega ma bocciata dal premier che da tempo promette: saranno ascoltate le telefonate solo per reati di mafia e terrorismo. Tra le pieghe degli emendamenti ci potrebbe essere di tutto. Vedremo, nei prossimi giorni.

IL DOSSIER

Sulle indagini impossibili, dalle truffe all'incesto allo sfruttamento della prostituzione. Ma queste sono strategie parlamentari. Quello che conta è cosa cambia veramente nelle indagini e per la sicurezza dei cittadini. Gli investigatori hanno messo per la prima volta nero su bianco gli effetti della nuova norma. Si tratta di circa venti pagine in cui si tenta un elenco, parziale e limitato agli ultimi due anni, di indagini impossibili con le nuove regole. Si tratta di reati con minor impatto criminale, dove arrestati e indagati non figurano nella lista dei ricercati illustri ma che sono certamente più odiosi e schifosi. Nell'aprile 2006, ad esempio, non sarebbero stati salvati 200 bambini tra gli 8 e i 16 anni finiti in un giro di pedofilia e sfruttamento della prostituzione. L'indagine fu chiamata «Fiori nel fango» e fu possibile perché la polizia utilizzando telecamere e intercettando al telefono decine di adulti senza precedenti, riuscì a raccontare e dimostrare un giro di prostituzione con 36 adulti indagati e il sequestro di circa 200 videocassette, film dove i protagonisti erano altrettanti bambini adescati in luoghi pubblici con pochi soldi. A volte anche solo un panino. La nuova norma sulle intercettazioni vieta le intercettazioni per lo sfruttamento della prostituzione.

INTERNET E BANCHE

Sempre nel 2006 la polizia arresta quattordici persone che stampavano falsi documenti e false buste paga per aprire conti correnti bancari, ottenere carte di credito ricaricabili da utilizzare su internet e utilizzarle per commettere truffe e frodi ai danni dei cittadini e istituti bancari. Grazie a intercettazioni telematiche e telefoniche sono stati arrestati il capo dell'organizzazione, lo stampatore dei documenti contraffatti e il «ragioniere» che stampava le false buste paga. Solo una truffa, si dirà. Per chi la subisce, un grosso guaio. Dopo, con le nuove norme, anche le truffe e le dichiarazioni fraudolente non saranno più intercettabili. I truffatori avranno a disposizione le tecnologie più sofisticate, gli investigatori dovranno accontentarsi di appostamenti e soffiati. E la prova? Meglio lasciar perdere. E occuparsi di altri reati.

SANITÀ E CARTELLE FALSE

Scorrendo il dossier, le più penalizzate sembrano le indagini della Guardia di Finanza. Domani, con le nuove regole, non sarà più possibile l'operazio-

Palazzo Chigi

Stop su giustizia e rimpasto liti fra partiti frenano Silvio

Veti incrociati e ricatti nella maggioranza: battuta d'arresto per Berlusconi sulla giustizia e sulle promozioni nella squadra di governo. La giustizia era un'urgenza ma ora dice: «Non c'è fretta» e prende tempo con «due o tre consigli dei ministri» a partire dal prossimo (è saltato il cdm di oggi). Grava sul tutto il braccio di ferro di Bossi su Alitalia. An pone riserve su molti punti, come le carceri. E sulle intercettazioni. An e la Lega vogliono mantenerle anche per i reati di corruzione (mentre il premier vorrebbe vietare). Uno stop, per i veti fra partiti, anche al «rimpastino» di Palazzo Chigi: «Ne parlerò con gli alleati».

ne «Pago poco» (aprile 2008), una mega truffa tra Reggio Calabria e Roma ai danni di compagnie assicurative e del servizio sanitario nazionale che era cominciata con un banale controllo stradale. Così come cominciò, alla fine del 2006, con le ipotesi di falso e truffa (in futuro non più intercettabili) l'inchiesta sulla clinica privata Santa Rita di Milano. Nel giugno 2008 le oltre 5000 intercettazioni hanno permesso di ricostruire la falsificazione delle 3.800 cartelle cliniche per effettuare inter-

Gli scandali delle cliniche

Il caso della Santa Rita: con le nuove norme l'inchiesta non si farà

venti chirurgici più costosi e avere così maggiori rimborsi. Una truffa da 2,5 milioni di euro con 5 omicidi e 88 casi di lesioni gravissime. Gli investigatori, nel loro dossier, condividono e riconoscono la necessità di «preservare la funzione delle intercettazioni tra le tecniche di indagine evitando fenomeni di dossieraggio estranei agli scopi per cui lo strumento è stato concepito». Sono i primi a bocciare divulgazioni come ai tempi di «Vallettopoli» e «Calciopoli» e tutte le volte che sono state pubblicate trascrizioni senza rilievo penale e al solo scopo di seminare veleni. La soluzione, dal loro punto di vista, è semplice: «Blindare il contenuto delle intercettazioni ma non circoscrivere il numero dei reati». ❖

IL LINK

IL TESTO DEL DDL
www.camera.it

Proposta del Pdl Uguali reduci fascisti e partigiani

Una pattuglia di deputati per l'istituzione dell'Ordine del Tricolore: una croce e 200 euro per ogni iscritto. Insorge l'Anpi. Vassalli: iniziativa incostituzionale

Il caso

EDUARDO DI BLASI

ROMA
edibiasi@unita.it

Duecento euro l'anno, e un nuovo ordine «cavalleresco», l'«Ordine del Tricolore», che tiene assieme, con rinnovato intento «pacificatorio», tutti i partecipanti alla Seconda guerra mondiale. Sotto l'effigie di una medesima croce di bronzo con coccarda, lo Stato terrà assieme soldati delle forze armate italiane del '40-'45, partigiani, gappisti, inquadrati nel Corpo volontari della libertà, invalidi e mutilati, ex prigionieri, internati nei campi di concentramento e anche appartenenti a «formazioni che facevano riferimento alla Repubblica Sociale Italiana».

Sono tutti assieme, vittime e carnefici, nella proposta di legge 1360 presentata da Lucio Barani, esponente del Pdl di provenienza Nuovo Psi (come sindaco di Aulla fece posizionare una statua in marmo di Carrara di Bettino Craxi in piazza omonima, statua da poco messa all'asta per far cassa dal nuovo sindaco Udc), e firmata da una nutrita pattuglia di esponenti del Pdl.

Lo schema, proposto già due volte nel corso delle precedenti legislature, prende forma sulla falsa riga dell'«Ordine di Vittorio Veneto», creato per i combattenti della Prima guerra mondiale.

Questo secondo ordine, si legge nella nota che accompagna i nove articoli della proposta, «deve essere considerato un atto dovuto, da parte del nostro Paese, verso tutti coloro che, oltre sessanta anni fa, impugnarono le armi e operarono una scelta di schieramento convinti della bontà della loro lotta per la rinascita della Patria». Per la copertura il ministero della Difesa ha trovato ben 200 milioni di euro l'anno.

Insorge l'Anpi, che il 13 gennaio

alla Sala del Cenacolo della Camera, assieme a Giuliano Vassalli, Claudio Pavone, Marina Sereni, Raimondo Ricci e Armando Cossutta, metterà il luce il «disordine» nella storia patria apportato da questa proposta. Non esiste nessun Paese in Europa dove i collaborazionisti del nazismo siano stati premiati dice Vassalli, presidente emerito della Corte Costituzionale, spiegando come il principio esposto nella proposta di legge sia incostituzionale.

Medesime remore sono espresse da gli esponenti del Pd Roberta Pinotti, ministro ombra alla Difesa, e Roberto Zaccaria, vicepresidente della commissione Affari costituzionali della Camera. La prima espone «profonda indignazione», spiegando: «La rivalutazione dei combattenti della Repubblica sociale viene proposta non solo sotto forma di legittimazione politica, ma anche dal punto di vista economico, con l'assegnazione seppur simbolica di un vitalizio annuo. Come a dire che lo Stato italiano debba oggi trovarsi a remunerare i principali responsabili delle macerie dalle quali è risorto sessant'anni fa».

GERARDO COLOMBO

«All'epoca di Tangentopoli la corruzione era un sistema diffuso; adesso ho la percezione che non sia cambiato molto. Quel senso di impunità sta riguadagnando terreno».

Per Zaccaria questa nuova proposta «capovolge l'ordine dei valori costituzionali equiparando indistintamente chi combattè in difesa della libertà e chi combattè per mantenere la dittatura con tutte le sue aberrazioni. È un ennesimo tentativo di revisionismo storico - conclude - con il quale il centrodestra vorrebbe accreditare i repubblicani nella storia d'Italia e sconvolgere le radici stesse della repubblica». ❖

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Villari come il generale Armando Diaz dirama il suo bollettino

Camilleri, gli slogan del vecchio mondo son roba da museo, ma qualcosa, ancora, si può fare. Ricorda Giuseppe Di Vittorio, segretario CGIL, di Cerignola, che di fronte a un'enorme sfilata di braccianti disse: «Giù il cappello padroni! Passa l'esercito del lavoro»? Oggi lo slogan può essere rinfrescato così: «Giù il cappello padroni! Passa l'esercito delle poltrone». Giù il cappello, allora, di fronte a Cosimo di Rondò, il barone rampante, Rosario Villari: il presidente della vigilanza Rai che non scende dall'albero. Non solo è riuscito a mangiare il panettone, ma anche cotechino e lenticchie. Chapeau, appunto.

Oggi quello slogan di Di Vittorio dovrebbe subire qualche leggera modifica tipo: «Padroni, sull'attenti e allineati, passa l'esercito dei cassintegrati», oppure «Padroni, levatevi i calzari, passa l'esercito dei precari». Quelli che hanno ancora un lavoro stabile in Italia, non sono più un esercito, riuscendo, sì e no, a formare due o tre divisioni. Al contrario, quello delle poltrone è un esercito speciale sempre sul piede di guerra e che obbedisce a regole proprie: il poltronista rimane vita natural durante in servizio permanente effettivo, non si congeda mai, non piglia una licenza, considera la sua poltrona come una trincea da difendere, a ogni costo. Perché, malgrado si verifichi in Italia il miracolo costante della moltiplicazione delle poltrone, esse non bastano mai a coprire l'enorme richiesta, e molti devono accontentarsi di sgabelli e strapuntini. Di questo esercito il comandante indiscusso è il senatore Villari. E come il generale Armando Diaz, può ora diramare il suo bollettino della vittoria, dove è orgogliosamente detto che il nemico, ormai in rotta, si allontana sconfitto dalla poltrona che aveva tentato di sottrargli.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



→ **La decisione nell'aria** da giorni. Il direttore nominato si chiama Dino Greco

→ **Clima** preoccupato in redazione. Ferrero vede Bertinotti per evitare la scissione nel partito

Rifondazione normalizza Liberazione Un sindacalista al posto di Sansonetti

Per Ferrero due ore di assemblea con i giornalisti di Liberazione. «Basta dare ascolto alle boiate, se avete dei dubbi chiamatemi». Scissione: Giordano accelera, ma una fetta di vendoliani resterà nel Prc.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Nel giorno in cui la segreteria del Prc indica formalmente il nuovo direttore di Liberazione, il sindacalista bresciano Dino Greco (che si è preso 48 ore di tempo per pensarci), Paolo Ferrero affronta l'arena della redazione del quotidiano. Due ore toste, da cui il segretario esce quasi indenne. Niente barricate per il direttore uscente Piero Sansonetti (che era assente): i redattori e il comitato di redazione, affiancati dal sindacato dei giornalisti romani e dalla Fnsi, fanno domande sull'eventuale nuova proprietà, chiedono parole chiare sul futuro del giornale e sui posti di lavoro, ma i toni non sono accesi. La priorità ora è salvare il lavoro.

Ferrero scandisce il suo numero di cellulare ai giornalisti: «Se ci sono delle voci chiamate, basta inseguire le boiate come l'idea che il partito possa chiudere Liberazione». Nel silenzio assordante del piano terra di via del Policlinico, spiega il perché del licenziamento di Sansonetti: «Il problema non era la fedeltà alla mia linea, ma il progetto politico: Sansonetti ha scelto la distruzione del Prc». «Io voglio un direttore che garantisca un progetto politico, non uno che prenda ordini: mi sono rotto le scatole di essere dipinto come uno stalinista». Poi si scalda: «Sono stanco che i giornali mi chiamino per rispondere a quello che scrive Liberazione: per me scarcerare Anna Maria Franzoni era una stronzata!».

Il leader Prc spiega poi che la seconda proposta di acquisto, apparsa ieri sulla prima pagina di Liberazione (che si affianca a quella dell'editore di Left Luca Bonaccorsi, che è favorita ma molto sgradita



Dino Greco direttore designato di Liberazione

dalla redazione) «a me non è mai arrivata: quando arriverà la valuterò». Si tratta di un consorzio di cooperative e piccole imprese, B.G.I., che vorrebbe rilevare il giornale e mantenere Sansonetti al timone. Ferrero, però, ha altre idee: il direttore, chiunque sia il partner privato, sarà comunque Greco, a cui lunedì in direzione sarà affiancato un direttore responsabile che sia anche giornalista. Girano diversi nomi, tra i più accreditati Giovanni Russo Spena, Lidia Menapace e Guido Caldiron, ma Ferrero sta cercando anche al Manifesto, dopo il no di Giuliana Sgrena. Il segretario vorrebbe cedere ai privati la quota più ampia possibile, «anche il 99%», ma a patto di non perdere i 4 milioni annui di finanziamento pubblico. Comunque, ha assicurato, «la partita sul partner privato si chiuderà entro fine gennaio». Soddisfatto dell'accoglienza ricevuta? «Sì, Greco

è una persona stimata, lontano dai cliché del normalizzatore - dice Ferrero. E forse anche la redazione si è stancata di tutte le scorrettezze che mi sono state fatte». E il direttore designato dice: «Non farò un bollettino di partito».

I direttori giornalisti Si parla di Lidia Menapace o di Guido Caldiron

Resta in primo piano anche la sempre più probabile scissione dell'ala vendoliana del Prc. Ieri Franco Giordano ha fatto un ulteriore passo avanti in un'intervista a Repubblica: «Non ci sono più le condizioni per rimanere in questo partito, hanno nostalgia del muro di Berlino». Poi ha spiegato che l'ultima chance per evi-

IL LIBRO

Sofri: mi sento corresponsabile della morte di Calabresi

RIPENSAMENTI «Di nessun atto terroristico degli anni 70 mi sento corresponsabile. Dell'omicidio Calabresi sì, per aver detto o scritto, o per aver lasciato che si dicesse e si scrivesse, "Calabresi sarai suicidato". Lo afferma Adriano Sofri, ex leader di Lotta Continua, condannato come mandante appunto dell'omicidio di Calabresi (17 maggio 1972), ora ai domiciliari per motivi di salute, nel suo libro «La notte che Pinelli», in uscita il 15 gennaio per Sellerio, anticipato dall'Espresso.

Nel libro, dedicato alla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli (15 dicembre 1969), secondo il settimanale, Sofri sposa la tesi che il commissario Luigi Calabresi non fosse nella stanza della questura di Milano nel momento in cui Pinelli precipitò dalla finestra della stessa, durante gli interrogatori per la strage di Piazza Fontana (12 dicembre 1969).

tare la scissione sarebbe una lista unitaria delle sinistra alle europee. Ferrero spiega che «sarebbe ridicolo, perché noi, i Verdi e Sd, poi andremmo in tre gruppi diversi a Strasburgo». Ma oggi lui e Fausto Bertinotti si dovrebbero vedere per un ultimo vertice per evitare lo strappo. Tra i bertinottiani di vecchia data intanto si sta organizzando chi non vuole lasciare il Prc, sabato sarà presentato un documento: è circa un quarto dell'area Vendola, tra loro ci sono dirigenti come Augusto Rocchi, Tommaso Sodano, Milziade Caprili e Raffaele Tecce. Ogni decisione è rinviata all'assemblea dell'area Vendola che si terrà a Chianciano il 24 e 25 gennaio. ♦

IL LINK

IL SITO DEL QUOTIDIANO
www.liberazione.it



Eluana, domani la clinica decide se sarà ricoverata a Udine

Domani il consiglio di amministrazione della clinica "Città di Udine" si riunirà per decidere se ospitare Eluana Englaro, la ragazza in stato vegetativo da quasi 17 anni cui la magistratura ha riconosciuto il diritto a interrompere le cure. «Posso solo aspettare le decisioni che verranno prese» ha detto il padre Beppino.

La clinica ha avviato una serie di verifiche tecniche per valutare se la direttiva del ministro del Welfare Sacconi, che minaccia «conseguenze inevitabili» (cioè la revoca dell'accreditamento con il servizio sanitario) per chi accolga Eluana, sia o meno applicabile ad un rapporto tra privati. Tale infatti è il protocollo d'intesa firmato tra i familiari, la struttura e l'equipe di medici (tutti volontari ed esterni) che regolerà gli ultimi giorni della ragazza.

Anche i legali degli Englaro attendono il responso da Udine. Valutando alternative come, in caso di rifiuto, il ricorso al Tar della Lombardia per ottenere l'esecutività della sentenza che autorizza lo stop all'alimentazione artificiale. Se il tribuna-

Il legale

«Soluzione estrema il ricorso al Tar della Lombardia»

le amministrativo accogliesse la richiesta potrebbe essere nominato un commissario incaricato di gestire la fase del ricovero coatto. Uno scenario spiacevole per il governatore lombardo Formigoni che ha praticamente "bandito" Eluana da tutti gli hospice convenzionati con la Regione e si è affrettato a recepire la circolare di Sacconi.

Si tratta tuttavia - chiarisce l'avvocato Vittorio Angiolini - di «una soluzione estrema che speriamo di evitare. Per ora aspettiamo il responso della clinica». Il legale spiega che «la famiglia Englaro preferisce che l'attuazione della decisione avvenga spontaneamente e con il massimo rispetto delle coscienze di tutti». Fatto sta che, in questo ulteriore intervallo, nessuna altra struttura in Italia si è fatta avanti.

Il 18 gennaio saranno 17 anni che Eluana è in coma. Il giorno dopo l'Associazione Coscioni sarà in piazza a raccogliere firme sul testamento biologico. Mentre Beppino Englaro sarà ospite a "Che tempo che fa".

FEDERICA FANTOZZI

→ **Scontro a Montecitorio** tra i due esponenti democratici

→ **L'oggetto:** una intervista a «Libero» sui fondi del partito

L'ira di Fassino su Mantini «Basta cazzate sui giornali»

Mantini parla con "Libero" della gestione patrimonial-politica di Ds e Margherita, Fassino s'infuria e lo insulta davanti a decine di deputati. Il suo portavoce: «Erano falsità, la reazione è più che legittima».

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Il Fassino furioso spunta tra le colonne del Transatlantico subito prima di pranzo, mentre in Aula ci sono le dichiarazioni di voto sul dl Gelmini e, fuori, metà dei deputati aspetta di chiudere la pratica con l'ultima votazione. Piomba in un attimo su Pierluigi Mantini, che è su uno dei divanetti bordeaux della sala e parla ai microfoni di Radio Radicale. È furioso Fassino, davvero, ma freddo. Sdegnato. Accanto all'assiso deputato diellino, pare ancora più alto. «Parla delle cose che sai, guarda che io alla fine reagirò», esordisce, ma è niente. «Non basta dichiarare per andare sui giornali», aggiunge. Poi esplose. «Sono un sacco di cazzate quelle che hai detto nell'intervista. Mi sono rotto i coglioni, davvero», precisa. E pian piano si allontana, fin quasi a sparire di nuovo dietro le colonne.

In onda

È successo in Transatlantico. C'era Radio radicale

Il microfono di Radio Radicale, in una involontaria replica del metodo Iervolino (è lo spirito del tempo, forse), memorizza le parole, i toni, senza aggiungere, né togliere. E non è finita. Mantini, che con «Libero» aveva parlato delle differenze patrimonial-politiche a suo dire esisterebbero tra la Margherita («che ha conferito il suo intero patrimonio al Pd») e i Ds («che, invece, non l'hanno fatto»), si imbarazza ma resta seduto. E prova a smorzare: «Sono nel comitato di tesoreria, non devi fare così», azzar-

da. «Ma dove stai?», risponde da lontano l'urlo fassiniano, «hai detto un sacco di cazzate, e mi sto rompendo i coglioni di leggere ogni giorno delle cazzate». «E allora cambia giornale», sbotta Mantini. «Se uno è cretino, è bene che taccia», chiosa Fassino. Fine primo round. Mezz'ora dopo, l'ex segretario Ds torna all'attacco. Sempre in Transatlantico, ossia di nuovo davanti a tutti. Stessi toni e un'aggiunta: «Ci vediamo in tribunale». «Cercherò di farlo ragionare in privato», assicura poi Mantini. Il deputato diellino però ribadisce le sue argo-

mentazioni. E pure le critiche alla scelta del ministro ombra del Pd di firmare manifesto del Pse: sul punto l'aveva già attaccato due mesi fa.

Dopo lo sfogo, Fassino sceglie il silenzio. In serata, il suo portavoce scrive (e diffonde) una lettera a «Libero» nella quale replica punto su punto a Mantini, smentendo ogni sua affermazione e spiegando che quell'intervista «è piena di stupidaggini» e «falsità». E che questo «spiega, anche, la più che legittima reazione sdegnata dell'onorevole Fassino». ❖

2009: ADESSO IL LAVORO Contro il declino. Le proposte per il lavoro, lo sviluppo e la giustizia sociale.

INCONTRO PUBBLICO

Sabato 10 Gennaio 2009 ore 15,30
MONTEPRANDONE (Ascoli Piceno)

ore 15,30 - Convento di S. Giacomo della Marca
Relazione della **Dott.ssa Francesca Bartolacci** Università di Macerata
su: "Il ruolo di S. Giacomo contro l'usura e per la creazione delle prime forme di credito"

ore 16,00 - Sala Consiliare del Comune
Saluti del Sindaco e delle Autorità amministrative, politiche, associative, sindacali e imprenditoriali

Introduzione dell'**On. Pietro Colonnella**
Responsabile Organizzazione Associazione "Lavoro & Welfare"

Intervento del **Dr. Gianluca Busilacchi**
Direttore della Rivista "PRISMA: Economia, Società, Lavoro" dell'IRES Marche

Intervento del **Sen. Andrea Margheri**
Direttore della Rivista "Argomenti Umani"

Conclude l'**On. Cesare Damiano**
Capogruppo P.D. Commissione Lavoro Camera dei Deputati,
Presidente dell'Associazione "Lavoro & Welfare" e Direttore della Rivista omonima.

ore 17,30 - Sala Hotel San Giacomo
"Cucina dello Spirito": Assaggio di dolci monastici
a cura dell'Associazione "I Sapori del Piceno"
e intervento musicale del M° Sergio Napoletani e del M° Alessandra Castelli

Lavoro & Welfare
Associazione Nazionale

info: 347 6581180 - 349 8767297 - s.barbizzi@isaporidelpiceno.it

Foto di Antonello Zappadu



La bandiera della Sardegna

La parabola dei sardisti da Lussu ai berluscones

Il Partito sardo d'azione e l'intesa elettorale con il premier per le Regionali: tra mutazione genetica e tradimento dell'autonomismo e dell'antifascismo

L'analisi

GIORGIO MELIS

Sardisti, chi erano costoro? Nella memoria che sbiadisce, è sfuggito ai più il significato del termine, il senso della lunga storia connessa. Il richiamo alla Sardegna è oscuramente orecchiato in salsa leghista. Per la verità, c'è entrato anche Bossi, con i sardisti. Li ha corteggiati ma ne è stato respinto. Voleva per la sua Lega secessionista l'avallo di una nobile ascendenza: il Partito sardo d'azione (Psd'az), formazione federalista nata 88 anni fa. Battezzata col sangue dei fantaccini della Brigata Sassari, in cui transitò la meglio e intera gioventù sarda nella prima guerra mondiale. Lasciando nelle trincee il più alto numero (in proporzione) di caduti tra le regioni italiane. Tragico alone guerresco ed eroico simbolizzati nella leggenda di Emilio Lussu: nel 1945 tra i padri fondatori della Repubblica. Il partito è ridotto a poca cosa elettorale: meno del 2%. Non è per un pugno di voti

che ora Silvio Berlusconi lo vuole alleato nella sfida elettorale, ormai diretta e personale tra lui e Renato Soru, per la Regione. Infatti il punto di partenza della notizia oscura - i sardisti chi? - è la scelta del Psd'az di allearsi col Cavaliere contro Soru. Sorpresa solo per chi non viva nell'Isola dei Mori, come la chiamava Luigi Pintor.

Il Psd'az non ha quasi più niente delle origini. Era nato nel 1921 come movimento di liberazione. Il primo dopo un sonno millenario della Sardegna. L'isola senza marinai e pescatori era fuori dalla storia e dalla geografia. Anche più isolata al suo interno: gli abitanti separati perché quasi senza collegamenti, ostili e conflittuali. Terra da colonia: spagnola, piemontese, infine italiana. La scoperta di sé avviene nelle trincee della Grande Guerra, dove la sua gioventù è in massa alle armi. Combattendo e morendo fianco a fianco, prende coscienza che esiste un popolo di varie sardità, anche linguistiche, che si scopre e si riconosce per la prima volta. La sarditudine ritrovata sfocia nel dopoguerra in un movimento di reduci, auto-

RENATO SORU

«Battiamo Berlusconi No a una "Sardegna eterna sconfitta"»

CAGLIARI ■ «Battiamo Berlusconi e dimostriamo che non siamo condannati all'eterna sconfitta». Renato Soru ha ormai inquadrato l'avversario. Non Cappelacci, il candidato Pdl alla presidenza della Regione Sardegna ma il capo, il «colonizzatore della Costa Smeralda»: il premier. «Lo ha battuto Prodi, con l'Ulivo - insiste Soru, candidato del centrosinistra, che è in Gallura e di lì muoverà a Caprera, per la tappa maddalenina del tour elettorale - e possiamo farlo anche noi», ha aggiunto. Intanto oggi direzione regionale sulle liste. La coalizione cerca ancora un'intesa sul metodo: due mandati, con qualche eccezione, anche se Soru è meno accondiscendente alla deroga. Il commissario Pasoni ha incontrato il dirigente di riferimento dei «dissidenti» Pd, Cabras: la «chiusa» si può trovare salvando il capogruppo Biancu e gli assessori Dadea e Sanna (in quota-Soru) e i sassaresi Giacomo Spissu e Silvio Lai per la parte di Cabras.

La gloria

La tradizione della Grande Guerra, il tacco di Mussolini

Il tracollo

Il Psd'az oggi vale il 2%: ma la destra vuole quel marchio

mista, federalista, con tratti socialisti: organizza pastori, contadini e minatori sfruttati. Il Psd'az desta l'attenzione di Gobetti ma anche di Lenin. Gramsci, in Parlamento con Lussu, lo segue con occhio lungo. Croce dirà che è «il pre-partito di tutti i sardi». È antifascista: inaccettabile per Mussolini, che vuole con sé «gli intrepidi sardi» della «Sassari». Spaccherà il partito poi sciolto, Lussu è imprigionato, evade e sarà un protagonista nel '45. Ma il lungo sonno del fascismo ha fiaccato i grandi fermenti. Il partito del dopoguerra è imborghesito, Lussu l'abbandona. Restano grandi dirigenti pencolanti e logorati nel governo con la Dc prima, poi col Pci. Negli anni ottanta, l'ultimo ruggito. C'è un Re Leone: Mario Melis, presidente della Regione. È lui a dire no a Bossi: il sardismo è federalista ma europeista, non etnico, mai xenofobo. Poi il declino, fino al tracollo. Il segretario si candida (quasi clandestinamente ma non è cacciato) con la Lega: trombato con doppio disonore. Si chiama Giacomo Sanna. Con un neofita ex Cl-Dc, Paolo Maninchedda, eletto e transfuga da Soru, firmerà l'accordo con Berlusconi.

Il Cavaliere vuole il marchio, sempre ambito: in passato dai leader nazionali, Enrico Berlinguer in testa. Si è riparlato di Fasciomori, quelli confluiti con Mussolini nel 1924. Contrapposti ai Rossomori di Lussu: così si chiamerà una lista fuoruscita dal Psd'az «berlusconizzato». Si ironizza sull'intesa. Berlusconi col fard, idealmente nella storica bandiera, trasforma i Quattro Mori nei Cinque Abbronzati. Stravagante, governando Soru, il Moro del duemila. Ha proiettato i valori del sardismo nella modernità ma ha urtato interessi a largo spettro. È il primo presidente eletto dal popolo: svolta non metabolizzata. Il rifiuto del capo è nei tratti genetici dei sardi. Con Soru è stata consentita un'eccezione contestata: alle urne si vedrà se transitoria. Il rinnegamento del Psd'az («mai a destra»: era il patto fondante) peserà niente. È solo il segnale di una memoria non sbiadita, solo tradita. ♦

→ **Verona, racconto choc** Francesca, una delle vittime: «Eravamo al bar, si sono scatenati»

→ **«Mi hanno rotto il naso con un posacenere»** Botte e calci a tutti: altro che ultras

«Erano skin, cantavano “faccetta nera” Poi ci hanno pestato a sangue»

Il gruppo di ragazzi si era ritrovato in un locale per festeggiare un compleanno. L'aggressione da parte di una banda di sedicenti tifosi dell'Hellas Verona a pochi metri da dove fu ucciso Nicola Tommasoli.

SILVIA CASAGRANDE

VERONA
politica@unita.it

«Cantavano “Faccetta nera” e ci hanno massacrati». Ma per fortuna a Francesca A., 30 anni, è andata meglio che a Nicola, ucciso da cinque neofascisti lo scorso maggio nel centro di Verona. Lei l'altro giorno se l'è cavata con un occhio nero e il setto nasale rotto, ma può ancora raccontare l'aggressione che con i suoi amici ha subito nella notte tra sabato e domenica a due passi da piazza Erbe, a poche centinaia di metri dove si consumò l'assassinio di Nicola.

Stava festeggiando il compleanno di una amica in un locale all'angolo tra via Alighieri e piazza Viviani in compagnia di amici di vecchia data: ragazzi tra i 25 e 30 anni, in maggioranza donne, universitari e lavoratori, «ragazzi normali», precisa Francesca, ancora alla ricerca del motivo per il quale sono stati assaliti. Era quasi finita la serata e si stavano salutando fuori dal locale, fumando

una sigaretta, quando una ventina di teste rasate, purtroppo ben conosciute in città, si sono avvicinati a Francesca e ai suoi amici cantando cori come “Faccetta nera”, scanditi da saluti romani e slogan razzisti come “Sieg heil apartheid” («Rendiamo onore all'apartheid»).

A un certo punto, sono passati anche a cori “macisti”, rivolti alle ragazze presenti, finché uno degli amici di Francesca non ha provato a dire: «Adesso basta». Non è riuscito nemmeno a finire la frase, che un pugno l'ha colpito in pieno viso,

ANDREOTTI

Il senatore a vita sette volte presidente del Consiglio compirà novant'anni tra pochi giorni. Ha raccontato la sua vita politica in una puntata di «Porta a porta». Andrà in onda lunedì.

è caduto a terra ed è iniziata la furia: «Sono partiti tutti insieme - racconta Francesca - il mio amico era a terra e loro in cerchio su di lui lo colpivano con violenti calci nei reni». Francesca reagisce urlando: «Siete in dieci contro uno» e la furia non risparmia nemmeno lei: «Uno di loro ha impugnato un posacenere e mi ha colpito in faccia. Mi hanno rotto il naso e ho rischiato di

perdere la retina».

Uno dei ragazzi aggrediti riesce a chiamare la polizia e, quando sentono avvicinarsi le volanti, gli aggressori scappano per vie laterali. «Quando sono arrivati, i poliziotti si sono messi a chiedere i nostri documenti, invece che seguire chi stava scappando - racconta un'altra ragazza presente quella sera - questi soggetti sono ancora a piede libero: io ho paura a tornare da sola dal lavoro».

Oltre a Francesca, dimessa con una prognosi di trenta giorni per il setto nasale rotto, sono finiti al Pronto Soccorso altri due ragazzi, che hanno riportato ferite e contusioni su tutto il corpo, risultate guaribili in venti giorni.

L'ipotesi di accusa parla di lesioni gravi e la Digos sta indagando negli ambienti vicini alla curva Sud dell'Hellas Verona e fra i gruppi dell'estrema destra, realtà che nel veronese spesso coincidono. Ma, così come era successo nel caso dell'omicidio Tommasoli, gli inquirenti sostengono che l'aggressione di piazza Viviani non abbia matrice politica, che si tratterebbe di una semplice «lite finita male». Diversa è l'opinione della vittima: «La comunità veronese è costretta a tollerare, seppur con fastidio e disgusto, la presenza di personaggi del genere e soprattutto sopporta gli atti di cui essi si rendono protagonisti». ♦

MILANO

Moratti chiede 600 soldati per spalare la neve

CONDIZIONI AVVERSE La situazione in città sta migliorando, complici la pioggia e le temperature clementi. Ma Milano continua a gestire la faccenda-neve come un'emergenza impossibile da affrontare, al di sopra delle sue misere forze da capoluogo della regione più ricca d'Italia. Dopo la paralisi di mercoledì (causata da un'imbarazzante scarsità di sale, colpa delle previsioni meteo che hanno sbagliato di 15 centimetri le precipitazioni nevose) il sindaco Letizia Moratti ha chiesto al ministro della Difesa l'intervento di 600 soldati perché aiutino a sgomberare definitivamente i fiocchi caduti. L'ha annunciato il suo vice Riccardo De Corato, mentre la signora si trovava a Roma a parlare di Malpensa. Il ministro Ignazio La Russa ha già concesso il suo gentile assenso, ma resta da vedere quanti uomini saranno davvero disponibili e quando arriveranno. Ha smesso di nevicare dalla scorsa notte, ma «l'emergenza non è finita» ha sottolineato De Corato, visto che si prevedono temperature al di sotto dello zero e sussiste il pericolo che si formi del ghiaccio sulle strade. Intanto si sparge il sale finalmente arrivato.

L.V.

10 ANNI 10 EURO

UN'UNICA EDIZIONE DA COLLEZIONE. DIECI ANNI DI CARRIERE DEL MOVIMENTO GLOBALE. 100 PAGINE IN EDICOLA FINO AL 15 GENNAIO 2009. 10 EURO PER SOSTENERE UN GIORNALE INDIPENDENTE

ARTICOLI E INTERVISTE DI MARCO REVELLI VANDANA SHIVA BRUNO AMOROSO LUIS HERNANDEZ KAWARDA ANTONELLO SOTCIA RUOI CHEDINI MIKE DAVIS GIULIO MARCON VITTORIO AGNOLETTI FRANCO BERARDI BIFO RICCARDO PETRELLA LORENZO GUADAGNUCCI MARCELLO IM. BRUNO ALESSANDRA GARUSI TIZIANO TERZANI ALBERTO ZORATTI ANU ANNG GIANNI EBILONI NICOLA MELLONI DANIELE IJRIERI GIOVANNI RUSSO SPENA JOHN HOLLOWAY ANDREA SATTI ALVIN BERTHO RAUL ZIBRECHI ANTONIO MIORI MAURIZIO RINCHINI CHIARA SASSO PAOLO BERDINI KURT VONNEGUT SERGE LATOUCHE TOMMASO OTTONIETI MARCO ANGE DANIELE MOSCHETTI ALEX ZANDOTTI I NAOMI JOE CON FRANCESCO G'EMINI DI TONY PERVA SUBCOMANDANTE MARIO SASSA SASSA ANDREA BIGNI MIGUEL DE VASAYAG

Allegato in regalo un libro di 64 pagine «Depressa o barbare» di Paolo Casarini

PARA in Veneto, Friuli e Trentino Alto Adige il regalo Carta Estrada il mensile di 32 pagine

Il 7 gennaio è mancata all'affetto dei suoi cari

LINDORA MANETTI Vedova BAUSI

Lo comunicano i figli Marcello e Marcella, il nipote Leonardo e la nuora Marcella. Il funerale ha luogo oggi alle ore 9,30 presso la chiesa di S. Lucia in via di Santa Lucia.

Firenze, 9 gennaio 2009

09-01-1997

09-01-2009

“Dorme un sacro sonno, no tu non dire che i buoni muoiono”

Ricordano con amore e rimpianto

GENEROSO PETRELLA

la moglie, i figli i parenti tutti.

Milano, 9 gennaio 2009

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/4200891 - 011/6665211

Rivolgersi a

BK

CON TE RIPARTIRO'

La vacanza è un tuo patrimonio.
Proteggilo.



Con te c'è **PleinAir**

Ti aspetto in edicola



PleinAir **PA** lein air **market** in edicola 4,00 Euro

www.pleinair.it



Foto Ansa

In pillole

TORINO, IN CORTEO CONTRO IL VOTO SUL DECRETO 180

Corteo spontaneo di studenti, ieri sera da Palazzo Nuovo (sede delle facoltà umanistiche) alla sede del Miur contro l'approvazione del decreto 180, votato ieri dal Parlamento.

AGRIGENTO, UNA NEONATA NEL CENTRO RIFUGIATI SGOMBERATO

La polizia, nello sgomberare il centro per rifugiati politici gestito dall'associazione San Calogero ha trovato sette persone tra cui una bimba di appena 4 mesi. È stato solo l'intervento dell'arciprete di Racalmuto a trovare una sistemazione alla famiglia con la bambina presso un centro per anziani.

TRENTO, UN ALBANESE FERMATO PER L'OMICIDIO DELLO STUDENTE

Nebi Smodi, residente da 10 anni a Grigno, avrebbe accoltellato per futili motivi Luigi Michele Del Piero, davanti alla biblioteca.

Eolie, il governo assicura il mantenimento dei collegamenti

EOLIE ■ Il governo assicura il proseguimento dei collegamenti per le isole minori della Sicilia: dopo un incontro che si è svolto al ministero delle Infrastrutture, il ministro Altero Matteoli ha annunciato che chiederà alla Siremar di

mantenere i collegamenti con le isole in attesa che un tavolo tecnico il 20 gennaio, trovi una soluzione definitiva. Ieri i sindaci di Pantelleria e Ustica per protesta si sono incatenati davanti alla sede del ministero dei Trasporti.

Un grande classico per tutta la famiglia.

Dal capolavoro di Gianni Rodari

La Freccia Azzurra

Regia di Enzo d'Alò

è in edicola
allegato a l'Unità il più bel film d'animazione
con le voci di **Dario Fo** e **Lella Costa**
e la splendida colonna sonora di **Paolo Conte**



In allegato
a l'Unità il DVD
"La freccia azzurra"
a 7,90 €
in più rispetto al prezzo
del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche
chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Auguri da 

Conversando con...

Marc Lazar

Sociologo e politologo

La sinistra timida perde i valori
e in Europa la destra
ha riscoperto l'ideologia



BEPPE SEBASTE

ROMA



A sinistra oggi si sente la mancanza di un nuovo mito fondatore, qualcosa come un grande romanzo, una narrazione che dia identità e senso del passato, quindi del futuro. Non è solo un problema del Pd e della sinistra italiana».

A parlarmi è Marc Lazar, storico e politologo francese di fama, da anni osservatore lucido della realtà politica italiana, che alla sinistra dedica pagine dure, le più interessanti del suo nuovo libro che esce oggi, *L'Italia sul filo del rasoio*.

Chiave di lettura - variante della celebre frase del Gattopardo - sta nel distinguersi sia da chi dice che niente cambia in questo Paese, e spiega Berlusconi come una tradizionale disgrazia e difetto dell'Italia, la cui storia sarebbe un elenco di errori ed occasioni mancate; sia da chi vede solo ed esclusivamente novità e cambiamenti. Ma quelli che dicono - soprattutto studiosi italiani - che «è cambiato tutto», sono gli stessi che prima spiegavano l'Italia come immobilismo.

«Bisogna uscire da questa oscillazione - dice Marc Lazar - per individuare i cambiamenti e le continuità. È il mio modello d'analisi per capire la vostra "modernizzazione tradizionale": non una modernizzazione autoritaria, né un taglio dei legami col passato (come per noi francesi l'esempio classico della rivoluzione). Uno dei cambiamenti più importanti è l'ascesa della destra in Italia, che mi stupisce come storico - poiché dopo il fascismo, fino agli anni '80-'90 era quasi impossibile dirsi di destra in Italia (c'era solo l'Msi, oggetto di una legittima stigmatizzazione in quanto erede del fascismo). Lo sdoganamento di questa destra da parte di Berlusconi è stato accompagnato non solo da una crescita dei partiti, ma soprattutto da un'impresa culturale capace di mobilitare dei valori, che oggi ha raggiunto in Italia l'egemonia culturale».

Come dire: quando la sinistra non era di governo era però vincente nella società...

«Sì. Mentre a sinistra spariscono i valori, essi sono fortemente promossi dalla destra. E' un cambiamento avvenuto anche in Francia, dove la sinistra era minoritaria elettorale ma dominante culturalmente, e adesso non solo è minoritaria ma ha perso anche la battaglia culturale. Berlusconi è riuscito a unificare diverse anime della destra, da quella post-fascista a quella cattolica intransigente, la Lega Nord col liberismo conservatore, il che significa che - non essendo Berlusconi immortale (anche se questa ovvia affermazione appare da voi un'eresia) - quando passerà la mano la destra avrà di sicuro un bel problema a restare unita. Ma l'Italia in questo non è isolata. In

Francia Sarkozy è riuscito unificare le destre, che è un evento storico perché dall'Ottocento vige una distinzione tra le tre destre (bonapartista, orléanista, legittimista, ovvero tradizionale, liberale e autoritaria). Ora è tutta riunita, fino a lambire qualche elemento di sinistra, in un partito unico, l'Ump. Pur nelle differenze (Berlusconi e Sarkozy sono diversi, e quest'ultimo, come Chirac, ha sempre criticato duramente l'estrema destra di Le Pen), il processo di riunificazione dietro un leader, nella consapevolezza che la battaglia culturale sia fondamentale, lo condividono tutte le destre in Europa. Al contrario di ciò che è stato detto spesso - le ideologie non hanno più importanza - la destra ha capito l'importanza dei "valori", da mettere nella testa della gente per andare incontro a parte dell'opinione pubblica. In Italia una miscela di nazionalismo, individualismo, compassione sociale, ripiegamento sul locale di fronte alla mondializzazione, liberismo ma con protezione da parte dello Stato, tutti valori contraddittori, come la "modernità nella tradizione" appunto, e con un forte riferimento alla Chiesa cattolica, e anche un po' di laicità (poca, ma conta il costume degli uomini politici. che in Italia è all'opposto della dottri-

na cristiana), questa miscela contraddittoria, dicevo, ha messo insieme un elettorato composito. Ma è l'ascesa culturale della destra, in senso antropologico, la novità più importante. Uno degli errori più gravi della

sinistra è stato la presunzione intellettuale, invece che cercare di ricostruire un'identità moderna...».

La cultura della destra che descrivi risponde esattamente al vecchio concetto di ideologia...

«Sono quasi pronto a usare questa parola, sapendo però che in questa definizione di ideologia non c'è più la "dottrina". In questo senso la cultura di destra è ideologia, e la sinistra l'ha cancellata, cancellando i propri valori. Storicamente la sinistra italiana si è confrontata con una doppia crisi, quella del comunismo, e quella dell'esaurimento della forza propulsiva della socialdemocrazia (lo disse Berlinguer); il Pci si convertì alla socialdemocrazia nel momento storico in cui quel modello era in crisi. Per apparire responsabile e moderna la sinistra italiana ha fatto molti compromessi, ultimo il Pd, che difendo come progetto, ma che ha davanti a sé un grande vuoto, quello dell'identità culturale».

Qualche esempio positivo?

«La laicità, e i Dico, o Pacs, che in Francia esistono da anni. Mi stupisce non sia un argomento su cui il Pd avanzi, quando si sa che l'opinione pubblica italiana è favorevole. Dalla prudenza togliattiana (e berlingueriana) all'epoca del referendum sul divorzio, a quella veltroniana o dalemiana: la riluttanza ad affrontare temi civili come hanno fatto Zapatero in Spagna o Mitterrand in Francia nel 1981. È un piccolo esempio di investimento culturale, di valori, su cui il

Pd potrebbe impegnarsi e vincere. Così come sui temi economici e sociali, se riuscisse a pensare seriamente la complessità della società italiana, ancora interpretata ideologicamente su modelli del passato. Occorre capire la profondità dei cambiamenti, e in questo la sinistra italiana è timida, lascia spazio alla destra, è sulla difensiva».

Anche riformismo è una parola povera, ottocentesca, un contenitore vuoto...

«In effetti anche la destra non si presenta più come conservatrice, ma come riformatrice. Ma "riformismo" significava rinunciare all'utopia - non in filosofia, ma in politica - dove utopia vuol dire credere di cambiare l'essere umano, e non solo la situazione politica, economica e culturale. Ma rinunciare all'utopia non significa rinunciare a una narrativa; a forza di voler essere riformisti, responsabili, si dimentica che gli elettori non sono solo esseri razionali, hanno bisogno di grandi narrazioni. Da riformisti si può cercare di mobilitare la gente per un cambiamento. Un grande esempio è la vittoria di Obama, che è stato capace in diversi discorsi su diversi temi importanti di entusiasmare la gente; col suo carisma e la sua eloquenza, ma anche con una narrazione nuova, che rilanciava l'America e il cambiamento. Zapatero vinse la seconda volta mobilitando la gente con obiettivi civili e di modernizzazione. Al di là dei contenuti, Zapatero e Obama hanno dato agli elettori l'idea che col loro voto potessero cambiare qualcosa. Questa "narrativa" non esiste più nella sinistra italiana: l'idea che si possa fare qualcosa di diverso con il Pd, un sogno, una narrazione che coinvolga, che potrebbe capovolgere il suo essere minoritario facendola tornare dominante culturalmente, cioè nella testa della gente».

Il personaggio

**Dalla Bolognina ad oggi
Un affresco sulla realtà italiana**

Marc Lazar nato a Parigi nel 1952 oggi è professore di storia e sociologia politica, direttore di studi dottorali alla facoltà di Scienze politiche a Parigi e docente alla Luiss di Roma. Studia e conosce da anni la realtà politica italiana, di cui è osservatore disincantato e appassionato, soprattutto per quanto riguarda la sinistra.

Era presente con Maurice Duverger al congresso che sancì la fine del Pci, dopo il famoso annuncio alla Bolognina di Achille Occhetto, ha seguito da vicino la nascita de Ds, poi quella del Pd.

L'Italia sul filo del rasoio (Rizzoli, pp. 203, euro 13, trad. di Valeria Pazzi e Valeria Fucci), seguito ideale di Democrazia alla prova (Laterza 2007), è «un tentativo di capire quali siano i veri elementi di continuità e di cambiamento degli ultimi decenni in Italia, a partire dalle elezioni dello scorso anno che hanno visto la nuova vittoria di Berlusconi e delle destre».

→ **In vigore una legge contestata** La polizia attraverso un virus può controllare i sospetti

→ **Stampa in rivolta** I giornalisti allarmati: un attacco alla tutela delle fonti d'informazione

Un «Grande fratello» spia i computer dei tedeschi

Dal primo gennaio la polizia investigativa tedesca è autorizzata a entrare nei computer dei cittadini (sospetti) attraverso un virus che manda le informazioni contenute nel disco fisso ai servizi segreti.

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lauralucchini@gmail.com

Aprire un file di Word dal proprio portatile e iniziare a scrivere parole come «bomba», «attacco» o «esplosione», anche se in un contesto di pura invenzione, potrebbe comportare problemi dal primo gennaio in Germania. Il Bundeskriminalamt (BKA), la polizia investigativa tedesca, potrebbe leggere queste parole nel momento stesso in cui vengono scritte, perché con l'inizio del 2009 è entrata in vigore una polemica legge approvata dalla Grossekoalition (CDU e SPD), che autorizza il BKA a entrare impunemente nei computer dei cittadini (sospetti) attraverso un virus del tipo trojan che manda le informazioni contenute nel disco fisso ai servizi di informazione del governo.

Dal momento della sua presentazione, la comunità di internet l'ha ribattezzata come la Big Brother Law. La legge si è scontrata con la ferrea opposizione dei Länder che contavano nel Bundesrat (la camera alta) con un voto individuale che gli ha permesso di rifiutare, in prima istanza, la legge precedentemente approvata dal governo. Anche le forze dell'opposizione, il Partito Liberale, i Verdi e Die Linke, hanno rifiutato in blocco la misura, che considerano una minaccia alla privacy. Ciò nonostante, dopo un lungo tira e molla, e dopo avere ottenuto la soppressione della parte più controversa (che permetteva in caso di emergenza di applicare la legge senza il permesso della magistratura), il Bundesrat ha finalmente dato la sua approvazione definitiva e la legge è entrata in vigore.

La normativa è stata descritta



Foto Ansa

Spiati Tedeschi in allarme per la legge battezzata «Grande Fratello»

dal Ministero degli Interni come una misura «con importanti funzioni nella prevenzione», secondo il ministro Wolfgang Schäuble, e un passo necessario per proteggere il paese dal terrorismo internazionale. Diversamente, secondo i giornalisti, è una minaccia alla libertà di stampa dato

Il governo esulta
«Strumento essenziale per proteggere il Paese dal terrorismo»

che mette in pericolo il principio fondamentale di protezione delle fonti. Curiosamente infatti, un decreto contenuto nel testo della normativa esonera dall'essere spiati avvocati, deputati e religiosi, mentre è applicabile a medici e giornalisti. Secondo Wolfgang Krach, caporedattore dell'influente quotidiano Süddeutschezeitung, questa, «è solo una di una serie di cosiddette leggi di sicurezza che

hanno una cosa in comune: mettono in pericolo l'indipendenza della stampa e in particolare il giornalismo d'inchiesta», ha spiegato Krach. Secondo i giornalisti, il libero accesso dello Stato ai loro computer nel corso di un'indagine impedirebbe la protezione e l'anonimato delle fonti.

Giornalisti o no, in generale si respira un'aria di psicosi per la Big Brother Law. Il trojan può essere spedito attraverso un'e-mail o anche raggiungere il computer del sospetto tramite una rete wifi. «Cresce significativamente il potere del BKA», scrive Der Spiegel, «gli investigatori potranno spiare i telefoni dei sospetti, mettere dei microfoni nelle loro case e installare il "Remote Forensic Software" con cui clandestinamente spiare nel disco fisso di un computer». ♦

 **IL LINK**

IL SITO DEL GIORNALE DER SPIEGEL
www.spiegel.de


**LAURA BUSH
COMPRA
CINESERIE**

**IN
AMERICA**

**Caterina
Ginzburg**



Laura Bush ha speso 439mila dollari per comprare un servizio di ceramiche cinesi per la Casa Bianca, ma lo potrà usare solo per due settimane. La First lady, che ha tenuto a precisare di non avere usato soldi pubblici, appare molto indaffarata in questi suoi ultimi giorni in carica, ma non nei doveri di ospitalità verso i futuri inquilini. Infatti ha negato alla famiglia Obama la Blair House, la dependance della Casa Bianca riservata agli ospiti. Gli Obamas sono dovuti andare in albergo per due settimane, per non far perdere alle figlie un solo giorno della nuova scuola in cui si sono trasferite a Washington.

Nelle molte stranezze di questa lunga transizione (oltre due mesi dalle elezioni all'insediamento) ci sono anche dei risvolti davvero bizzarri. Il dibattito ferve sull'opportunità di cambiare la norma costituzionale che impone questo lungo periodo di transizione, inizialmente pensato perché i grandi elettori del Presidente potessero agevolmente raggiungere la capitale, a cavallo. È lecito però pensare che sul finire dell'era bushiana si sistemino le ultime faccende. Laura Bush si è occupata di concludere le trattative editoriali e firmare un contratto miliardario per le sue memorie: fra i tre milioni e mezzo ed i cinque milioni di dollari. ♦

Ande, morto un italiano Raggiunti gli altri alpinisti

■ Sono stati raggiunti dai soccorritori gli italiani rimasti bloccati sull'Aconcagua, nelle Ande argentine. Uno ha perso la vita. Gli altri tre e la guida locale sono in condizioni gravi, uno in particola-

re soffre di edema polmonare. Ancora non è chiaro come sia morto l'alpinista che non ce l'ha fatta. «Sono vivi i tre italiani e la guida argentina - ha detto Guido Losa, uno dei funzionari argentini che segue la vicenda.

Dalle nostre comunicazioni radio con il personale giunto sul luogo, posso confermare che i tre italiani sono vivi, uno è in condizioni critiche. Ora si sta cercando di portarli a una quota più bassa». Fonti di Buenos Aires hanno rivelato l'identità degli italiani coinvolti: Marina Attanasio o Accanasio, Elena Senin, di Ivrea, entrambe di 38 anni; Matteo Refrigerato e Mirko Affasio, 35 e 39 anni, tutti e due originari del Savonese. ♦



Foto Reuters

Festa dell'Ashura tra flagellazioni e sangue

ISLAMABAD ■ Questi i coltelli con cui i fedeli si feriscono durante la festa sciita dell'Ashura. La ricorrenza viene celebrata in tutte le comunità islamiche sciite con flagellazioni e ferimenti dei credenti. Ieri in Iran un uomo ha lanciato una bomba contro i fedeli, uccidendo una persona e ferendone molte.

In pillole

STANNO BENE LE SUORE RAPITE

Le due sore italiane sequestrate in Kenya a novembre da rapitori somali «sono vive e stanno bene». Margherita Boniver, inviata personale del ministro Frattini, lo afferma al termine di incontri e colloqui con le massime autorità politiche keniane e del governo provvisorio somalo.

MILLE DORMONO IN AEROPORTO

Marsiglia è stretta nella morsa della neve. 10mila abitazioni sono senza elettricità, i trasporti fermi, scuole chiuse. 2.600 persone sono state costrette a trovarsi un rifugio di fortuna per la notte: un migliaio si è riparata nell'aeroporto.

RIMOSSO CROCIFISSO, FA PAURA

Una grande scultura moderna che rappresenta Cristo in croce è stata rimossa dall'esterno di una chiesa anglicana inglese. La scultura è stata trasferita prima di Natale all'Horsham Museum. Verrà sostituita da una semplice croce in acciaio.

RUBATA AUTO A PRINCIPESSA

Scotland Yard sta indagando sul furto della Bmw della principessa Beatrice, figlia del principe Andrea. Secondo la stampa britannica, la principessa avrebbe lasciato l'auto, dono del padre, aperta e con le chiavi nel cruscotto.

BOSNIA, INCRIMINATI 8 SERBI

La procura bosniaca ha formalizzato ieri l'atto di accusa contro otto poliziotti serbo-bosniaci di Prijedor per l'uccisione di oltre duecento civili musulmani e croati sul monte Vlasic all'inizio della guerra di Bosnia del 1992-95.

Internazionale

www.internazionale.it

Croazia Vietato per legge lavorare la domenica

FRANCESCA SIBANI

■ Dal 1 gennaio 2009 i cittadini croati non potranno più uscire a fare spese la domenica: i negozi saranno tutti chiusi. Con il nuovo anno, infatti, è entrata in vigore una legge che vieta di lavorare nel giorno festivo.

La misura, di cui si discute da sei anni ma che è entrata in vigore solo ora, ha suscitato immediatamente le ire dei commercianti, che temono un'ulteriore riduzione degli incassi oltre agli effetti della crisi economica globale.

Secondo la camera di commercio nazionale, la nuova legge potrebbe causare la chiusura del 30 per cento degli esercizi commerciali e la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Proprio per questo, dieci grandi catene di negozi si preparano a portare la nuova legge davanti alla Corte costituzionale croata. Ma cosa si nasconde dietro questa misura apparentemente irrazionale? Come fa notare il commentatore politico Davor Butkovic sul quotidiano di Zagabria Jutarnji List, il governo e il parlamento croato hanno sostenuto questa proposta per assicurarsi il favore della chiesa cattolica. Tutti i partiti, dall'Unione democratica croata (Hdz, conservatore, al governo) al Partito rurale (Hss) o a quello socialdemocratico (Sdp), hanno paura della chiesa cattolica, scrive Butkovic. I dirigenti croati la considerano un fattore di influenza politica di eccezionale importanza. E le autorità ecclesiastiche non fanno mistero della loro insoddisfazione rispetto allo stato attuale delle cose. Secondo il giornalista, il governo di Ivo Sanader ha vietato il lavoro domenicale per farsi perdonare dai vescovi croati l'approvazione, nel 2008, di una legislazione progressista contro le discriminazioni. Usare le leggi per attirarsi il favore della chiesa è un modo di agire irrazionale», conclude Butkovic. ♦

Dick Cheney

«Non sono cattivo, mi disegnano così - si è lamentato il vice di Bush - In realtà sono amabile».



Dalai Lama

Il capo spirituale dei tibetani sarà a Venezia il 9-10 febbraio per ricevere la cittadinanza onoraria.



Vaclav Klaus

Il leader eurosceptico ceco ha disertato la cerimonia con cui Praga è diventata presidente di turno Ue.



DOSSIER

Federalismo



Foto Ansa

Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Roberto Cota al Pian del Re, alla tradizionale cerimonia del prelievo nell'acqua dal fiume Po

L'INGANNO NORDISTA

La Lega ha puntato tutto sul federalismo, promettendo più soldi e servizi al Nord. Chi li pagherà? In Senato si cerca una mediazione su un testo condiviso con l'opposizione. Il 20 si pronuncerà l'Aula. Abbiamo analizzato la proposta-Calderoli parola per parola: ecco tutte le trappole nascoste

È il cavallo di battaglia della Lega, che sul federalismo ha puntato tutto, persino la sua permanenza al governo. Il testo redatto da Roberto Calderoli è all'esame di tre commissioni del Senato: Affari Costituzionali, Finanze e Bilancio. Un comitato ristretto sta approntando possibili modifiche, per arrivare a un testo condiviso. Martedì si comincia a votare, il 20 gennaio il testo arriverà in Aula a

Palazzo Madama. Anche il Pd ha presentato un suo testo. Si punta a una mediazione tra le due proposte. L'opposizione ha già ottenuto tempi più lunghi (il Carroccio avrebbe voluto chiudere tutto entro il 2008). L'opposizione ha anche ottenuto che una commissione parlamentare faccia da filtro ai decreti delegati. Altro risultato ottenuto finora: una migliore definizione della fase transitoria. Il primo decreto delegato entro 12 mesi, tutto entro 24 mesi. Da quel punto in poi decorreranno i 5 anni di transizione previsti dal testo. Ancora molte le

questioni aperte, come quello sul passaggio dalla spesa storica ai costi standard. Il Pd propone che la convergenza tra Nord e Sud si misuri su obiettivi di servizi erogati. Molto è ancora da giocare. Intanto la Lega continua il suo pressing, promettendo più ricchezza e meno tasse a Nord. Un binomio impossibile, a meno che a pagare non sia il Sud. O magari il bilancio pubblico, con più debito. Per ora, comunque, l'unico testo disponibile è quello del ministro della Semplificazione: noi lo prendiamo sul serio parola per parola. Ecco le trappole che nasconde.



In un dossier di Nens, l'associazione di Visco e Bersani, l'accusa più forte: così si rischia la balcanizzazione dell'Irpef

Il decentramento dei tributi in Italia negli ultimi 15 anni ha avuto già una forte espansione, passando dall'8,2% al 21,9%

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it



Un rischio pesante si nasconde dietro la proposta sul federalismo fiscale targata Calderoli: gli italiani non saranno più tutti uguali di fronte allo Stato. È l'accusa più forte contenuta in un dossier redatto dal Nens (Nuova economia, nuova società) sulla proposta depositata nell'autunno scorso dal ministro leghista. L'associazione fondata da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani analizza punto per punto il testo, fornisce dati sulle entrate e le spese delle singole regioni, fa un parallelo con altri Stati federali. E alla fine, giunge a questa inquietante conclusione: si rischia la balcanizzazione dell'Irpef.

Incostituzionale L'imposta che garantisce la progressività (ognuno paga in base alla sua capacità contributiva) e l'eguaglianza, cioè l'equità orizzontale (un ricco del nord è uguale a un ricco del sud) verrebbe completamente stravolta. La proposta del governo, infatti, «fa riferimento alla territorialità del prelievo - scrivono gli esperti del Nens - che non ha nulla a che vedere con la capacità contributiva, crea numerosi casi di disparità di trattamento ingiustificati e colpisce gravemente il principio di progressività».

Tale principio può essere assicurato soltanto dallo Stato centrale. Insomma, l'Irpef deve rimanere il cardine attorno a cui si tiene insieme la «casa Italia». «La scelta di Calderoli, al contrario - continua il dossier - con l'introduzione della riserva d'aliquota (l'addizionale locale, ndr) e della possibilità di introdurre deduzioni, detrazioni, variazioni di aliquote e quant'altro, crea le premesse per un processo che porterà alla frammentazione del più importante prelievo tributario del paese». Come dire: dietro l'asserita responsabilizzazione dei poteri locali si nasconde un forte spirito secessionista nella proposta, che così finisce per risultare a rischio incostituzionalità.

Luoghi comuni Il testo del Nens scardina anche altri tasselli della proposta leghista. Capovolgendo molti luoghi comuni di cui si nutre la vulgata federalista. Per esempio che «Roma ladrona» (cioè lo Stato centrale) assorba gran parte delle risorse fiscali. In realtà oltre un quinto (il 21,9%) delle entrate totali è

Calcoli

In un bilancio locale oltre il 40% delle entrate è costituito da tributi

già gestito dalle amministrazioni decentrate. Il decentramento dei tributi in Italia ha avuto un'espansione esplosiva negli ultimi 15 anni, passando dall'8,2% sul totale dei tributi del 1990 al 21,9% del 2006. Una quota di gran lunga superiore a quella che si registra in Paesi molto più «federali» dell'Italia. In Germania il fisco locale raggiunge l'11,8%, in Austria il 14,1, in Spagna l'11,9 e la Gran Bretagna, uno Stato unitario ma



Foto Ansa

INFO / UNITA

Spesa sanitaria pro-capite nel 2005

NORD

Piemonte	1.659
Val d'Aosta	1.821
Lombardia	1.566
Trentino A.A.	1.877
Veneto	1.602
Friuli V.G.	1.648
Liguria	1.825

CENTRO

Emilia Romagna	1.692
Toscana	1.642
Umbria	1.620
Marche	1.539
Lazio	1.912
Abruzzo	1.725
Molise	2.036

SUD

Campania	1.669
Puglia	1.514
Basilicata	1.508
Calabria	1.424
Sicilia	1.560
Sardegna	1.623
MEDIA ITALIA	1.644

con regioni dotate di autonomia amministrativa, la quota si ferma al 5,4%. Come dire: una buona fetta di federalismo fiscale già esiste. Non c'è nulla da introdurre ex novo. Semmai c'è da perfezionare, rendendola più efficiente, una macchina già partita. In un bilancio locale, oltre il 40% delle entrate è costituito da tributi. Tutti i livelli delle amministrazioni decentrate hanno già tributi propri: dall'Ici (oggi sulle seconde case) e l'imposta sulle affissioni dei Comuni, a quella sulla circolazione delle Province, all'Irap delle Regioni.

Le spese Se le entrate locali sono quasi il 22% del totale, le spese locali superano il 33%. Si tratta di un livello molto alto. In tutti gli stati, anche quelli federali, si sostengono le spese locali con i trasferimenti dallo Stato centrale. In nessun caso i servizi locali vengono completamente finanziati da tributi locali.

Numeri e servizi

Per gli aiuti ai cittadini del Sud si spende in media la metà del Nord

La spesa degli enti locali era pari nel 2007 a 230 miliardi (dati Bankitalia). Gli addetti sono circa 1,5 milioni, il 42% del complesso dei dipendenti pubblici. Circa 100 miliardi della spesa riguarda la sanità, una funzione interamente decentrata e di competenza regionale. Le amministrazioni locali sono responsabili di tre quarti degli investimenti pubblici. La spesa è sperequata tra le diverse aree del paese. Gli esborsi nelle regioni meridionali sono inferiori a quelli delle altre zone. Per alcune voci le differenze sono molto sensibili. Ad esempio gli esborsi pro capite per servizi sociali di alcuni comuni del Mezzogiorno sono poco più della metà di quelli erogati a nord, riflettendo un'offerta più limitata. nelle Regioni a statuto speciale la spesa decentrata pro-capite è in media superiore a quella delle Regioni a statuto ordinario, anche in connessione con le maggiori competenze degli enti.

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!



DOSSIER

Il federalismo

→ SEGUE DALLA PAGINA 27

Se si sottraggono alla spesa centrale i costi del debito pubblico e quelli delle pensioni, si comprende come in realtà la spesa per i servizi pubblici già oggi è ripartita in modo paritario tra Stato e amministrazioni decentrate: 50 e 50. Su un ammontare complessivo annuo di 730 miliardi di spese, quello effettivamente decentrabile oggi è pari a 76 miliardi di euro. «Tale cifra – scrive il Nens – corrisponde in massima parte al costo dell'istruzione, a ciò si aggiungono modeste voci per la tutela del territorio e dell'ambiente e promozione del turismo». Come dire: senza nuove risorse, non ci sarà molto da distribuire alle periferie senza nuove tasse, anche se il testo impone di non aumentare la pressione fiscale.

Nord e Sud L'altra vulgata propagandata dalle schiere di leghisti riguarda i carichi fiscali a cui sarebbero sottoposti oggi i cittadini del nord, per sostenere i supposti sprechi del sud. A dirla proprio tutta, i numeri dicono qualcosa di molto diverso. La teoria del nord che "paga" per il sud deriva proprio da quell'impostazione territoriale che attraversa tutto il testo e che minaccia di creare tanti piccoli staterelli in competizione tra

LA VULGATA CHE IL NORD MANTIENE IL SUD

Per la Lega 7 Regioni virtuose pagano per le altre. In realtà oggi tutti pagano le stesse tasse. Per di più a sud si spende meno. Il fatto che le regioni del nord abbiano un surplus positivo è dovuto ad una maggiore ricchezza concentrata proprio in quelle aree.

loro. Il testo infatti individua sette regioni in cui il saldo tra prelievo e spesa è positivo. L'informazione viene sintetizzata per i cittadini con lo slogan: «7 regioni mantengono le altre», contribuendo con quel surplus a finanziare il fondo perequativo. Tali regioni sono il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Toscana, le Marche e il Lazio. Se si parte però da un altro dato, si scopre una realtà assolutamente diversa. I dati sulla spesa dimostrano una forte disparità tra centro-nord e sud. Nelle zone settentrionali la spesa è del 64% più alta che a sud. Il motivo del saldo negativo tra prelievo e spesa (si spende di più di quanto si incassa) non sta nel fatto che si sprechino risorse, ma semplicemente nel fatto che a sud ci sono più poveri che a nord. Ci sono meno entrate perché si guadagna meno, non perché si voglia vivere alle spalle di un nord più ricco. I cittadini del nord, del sud e del centro pagano oggi esattamente le stesse tasse, che siano ricchi o poveri, e contribuiscono allo stesso modo ai bisogni dei più deboli. Se si prendesse come base di calcolo non il saldo tra entrate e uscite, ma lo sfogo fiscale (cioè il rapporto tra gettito e Pil regionale) si scoprirebbe che Campania e Puglia hanno una pressione tributaria più alta del Veneto. Insomma, i meridionali a volte pagano di più. ♦



Foto Ansa



Foto Ansa



Foto Ansa



Foto Ansa

Quattro immagini-simbolo di Roma, Firenze, Milano e Napoli

«LA SCELTA FEDERALE VA DIFESA CONTRO LA RETORICA LEGHISTA»

Ma il centrosinistra non può fermarsi su questa strada, che è stata avviata proprio da noi». Oriano Giovanelli, deputato Pd e presidente di Legautonomie, difende la scelta federalista. «Che per gli enti locali vuol dire più autonomia, esercizio effettivo della propria responsabilità, trasparenza». Insomma, non è tanto una questione di più o meno soldi. Le risorse restano quelle attuali. Eppure la Lega continua a promettere più ricchezza a Nord dopo il federalismo: più opere, più servizi. Se non aumenta il prelievo, vuol dire che pagherà il Sud? «No, vuol dire solo che la Lega fa propaganda - ribatte Giovanelli - Con il federalismo fiscale il nord, il centro e il sud staranno meglio perché avranno più trasparenza nell'uso delle risorse pubbliche». Regioni, Province e Comuni chiedono a gran voce che si vada avanti, soprattutto perché da quando 10 anni fa si è aperto il capitolo federalismo, si sono ripetuti incessantemente strappi a colpi di coda. «Non si può continuare a governare con gli occhi bendati - continua Giovanelli - Un

ente locale fa una programmazione e poi arriva il governo centrale che taglia fondi e storna risorse». È successo con il fondo sociale, con le risorse per la ristrutturazione delle scuole, e - ultimo fortissimo colpo - con l'Ici. «Non ho paura di dire che l'Ici, o una imposta analoga sul patrimonio immobiliare, va reintrodotta e affidata ai Comuni - spiega ancora il presidente Legautonomie - Anche qui ci siamo affidati alla demagogia, facendo un passo contro il federalismo. Stessa storia si prospetta con l'Irap. Lo sa o no la Lega che l'Irap è una risorsa regionale che finanzia la sanità e che sostituisce sette vecchi tributi? Perché continua a propagandare la sua abolizione, sapendo che farebbe solo male proprio ai poteri locali?». I tributi propri di Comuni, Province e Regioni sono ancora oscuri nella proposta Calderoli. L'altro capitolo che gli enti locali chiedono è misurare in modo più specifico la compartecipazione alle grandi imposte statali come l'Irpef, sulla base delle nuove funzioni. «Chiediamo che la delega sia approvata al più presto - conclude Giovanelli - Quanto ai numeri prodotti da "Nens", si potranno valutare dati condivisi (che oggi mancano) in sede di decreti delegati».

B. DIG.

→ **Eurostat** L'indice di disoccupazione sale ancora a novembre fino al 7,8%

→ **I dati** In un anno, solo nella zona euro, 1 milione e 59mila senza lavoro in più

Più disoccupati in Europa Bce pronta al taglio dei tassi

Sale il numero dei disoccupati in tutta Europa, Trichet parla di economia reale nettamente peggiorata. Giovedì prossimo la Bce decide sul costo del denaro. La Banca d'Inghilterra ha già tagliato all'1,50%.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Peggiora nettamente l'economia dell'eurozona, e aumenta il tasso di disoccupazione: a novembre sale al 7,8% dal 7,7% di ottobre. In termini assoluti, ci sono 274mila senza lavoro in più in tutta l'Unione europea, 202mila in più solo nella zona euro. Se si fa un raffronto col novembre 2007, l'incremento dei disoccupati arriva a 1 milione e 134mila nell'Ue complessiva, 1 milione e 59mila nei paesi della moneta unica. Che l'economia reale stia continuando a deteriorarsi lo ripete anche il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ad una rivista statunitense: «Le previsioni più recenti - dice - sono anche le più pessimistiche e questo vale per tutto il mondo». Trichet ribadisce che «la Bce prevede, nella media delle stime, una crescita tra zero e -1%» per quest'anno.

Il consiglio direttivo della Bce si riunisce giovedì prossimo a Francoforte e, secondo le attese, dovrebbe tagliare nuovamente il costo del denaro dopo averlo ridotto di 175 punti base al 2,5% tra ottobre e dicembre. Tanto più che lo spettro dell'inflazione si è praticamente dilagato: nell'area euro è scesa a dicembre all'1,6% per la prima volta dall'agosto del 2007. La riduzione dei prezzi potrebbe spingere Eurotower a continuare la serie di sforziate sul costo del denaro.

Di certo, è quanto molti si aspettano. Tra cui i giovani di Confindustria, con la presidente Federica Guidi che si appella alla Bce perché tagli di «almeno due punti secchi». «È difficile - motiva la Guidi - combattere con tassi di interesse che,

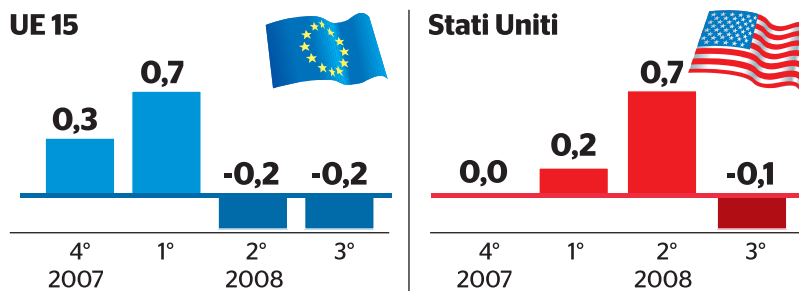


Foto di Frank May/Ansa

L'industria europea attraversa il periodo più difficile dal dopoguerra

La discesa Europea

Variatione % del Prodotto interno lordo rispetto al trimestre precedente



Così nei maggiori paesi

Paese	Var. % 3° trim. 2008 su 2° trim. 2008	Var. % 3° trim. 2008 su 3° trim. 2007
UE 27	-0,2%	+0,8%
Germania	-0,5%	+0,8%
Spagna	-0,2%	+0,9%
Francia	+0,1%	+0,6%
ITALIA	-0,5%	-0,9%
G. Bretagna	-0,5%	+0,3%

P&G Infograph

in giro per il mondo, ormai rasentano lo zero per cento, mentre la Bce continua ancora a fare delle riduzioni dello zero virgola qualcosa».

A conferma delle sue parole, arriva la decisione della Banca d'Inghilterra, che ha tagliato il tasso di riferimento di mezzo punto, dal 2% all'1,50%, portandolo al livello più basso da quando, nel 1694, fu fondata da re William III. In un comunicato, la Banca britannica spiega che allentamento monetario e sterlina debole rappresentano un «notevole stimolo» per l'economia. L'istituto prevede un forte calo dell'attività produttiva nella prima parte del 2009 e vede crescere il rischio che non sia centrato l'obiettivo di un tasso di crescita del Pil del 2%.

Lo spettro crisi e disoccupazione tiene dunque in ostaggio Europa, Stati Uniti e Asia. Negli Usa sono già stati persi quasi due milioni di posti di lavoro senza contare le ultime settimane (oggi sono previsti i dati sul-

IL CASO

**Lo Stato tedesco
acquista il 25%
di Commerzbank**

FRANCOFORTE ■ Commerzbank, la seconda banca tedesca, sarà parzialmente nazionalizzata. Lo Stato assumerà una partecipazione del 25% in cambio di una nuova iniezione di liquidità da 10 miliardi di euro, che si aggiungerà a quella già decisa a dicembre da 8,2 miliardi e alle garanzie sui prestiti per 15 miliardi. La nuova mossa governativa arriva mentre Commerzbank conferma la sua intenzione di acquistare Dresdner Bank dalla compagnia assicuratrice Allianz. Il ministero delle Finanze tedesco spiega che l'acquisizione del 25% non si configura come una «partecipazione silenziosa», che non include i diritti di voto.

la disoccupazione di dicembre), e ora l'ondata d'urto colpisce duro anche Europa e Asia. Dopo gli annunci della Germania, dove il tasso di disoccupazione è salito più del previsto al 7,6% a dicembre, e dove il numero dei senza lavoro ha superato i tre milioni, e dopo la doccia fredda tutta italiana sull'impennata della cassa integrazione (+525% quella ordinaria a dicembre), adesso i dati Eurostat sull'occupazione in Europa.

Il tasso di disoccupazione resta basso solo in Olanda (2,7%), Austria (3,8%) e Cipro (3,9%) mentre tra i paesi con il livello più alto di disoccupazione vengono segnalati Spagna (13,4%), Slovacchia (9,1%) e Lettonia (9%). L'Italia è al 6,7%, ma il dato è riferito al terzo trimestre 2008. E per il quarto non si prevedono miglioramenti.

In un anno (novembre 2007-novembre 2008) la disoccupazione maschile nella zona euro è aumentata dal 6,5% al 7,4% e dal 6,3% al 7% nella Ue-27. Quella femminile è passata dall'8,2% all'8,3% nella zona euro (stabile al 7,5% nell'Unione europea). Il problema è in aumento anche tra i giovani sotto i 25 anni: la disoccupazione è salita dal 16,4% in entrambe le aree contro il 14,7% di un anno prima.

Del resto, è scattata l'emergenza anche in Cina: gli ultimi dati ufficiali parlano di almeno 10 milioni di immigrati rimasti senza lavoro nelle città. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3617

MIBTEL 15.993 +0,22%	S&PMIB 20.630 +0,02%
-----------------------------------	---------------------------------------

**KERSELF
Parchi solari**

■ Kerself di Correggio (Reggio Emilia) ha sottoscritto con Avelar Energy Ltd i contratti per l'installazione di parchi solari per una potenza nominale complessiva pari a 3 Mw.

**ALPIGNANO
Philips vende**

■ Lo stabilimento della Philips di Alpignano (Torino) sarà ceduto alla Dr. Fischer, multinazionale tedesca leader nella produzione di lampadine e dispositivi luminosi.

**AGUSTA WESTLAND
In Francia**

■ Il governo francese ha ordinato altri 22 elicotteri NH90 per 600 milioni di euro. GLI NH90 sono costruiti dal consorzio Nh cui partecipa con il 32% Agusta Westland (Finmeccanica).

**DELL
Via 1.900 posti**

■ Dell, secondo maggior produttore di personal computer, ha annunciato oggi che taglierà 1.900 posti di lavoro in Irlanda, nell'azienda della città di Limerick, per ridurre i costi a fronte del calo della domanda.

**AUDI
Nuovo record**

■ Nuovo record per le vendite di Audi (gruppo Volkswagen), che nel 2008 ha segnato oltre un milione di unità (+4,1%) grazie ai nuovi modelli. Si tratta del 13° record consecutivo su base annuale.

**TDK
Conti in rosso**

■ La multinazionale giapponese Tdk, specializzata nella produzione di componenti elettronici e supporti di archiviazione digitali, si appresta a tagliare circa 8.000 posti di lavoro all'estero in scia alla crisi economica.

**Obama: più energia verde
rimborso di 1.000 dollari
per ogni famiglia**

Il presidente eletto annuncia il suo maxi-piano anticrisi, che prevede un taglio delle tasse di mille dollari per le famiglie americane, il raddoppio dell'energia alternativa e la creazione di 3 milioni di posti di lavoro.

L.V.
MILANO
lventurelli@unita.it

Meno undici. Mancano solo undici giorni all'insediamento di Barack Obama alla Casa Bianca, ma sembra un'eternità per l'economia americana, che più scorre il tempo più brucia capitali e posti di lavoro (il maggior numero dai tempi dell'ultima Guerra Mondiale, solo nel corso del 2008). Per usare le parole del presidente eletto: «Ogni giorno che aspettiamo, sempre più sogni vengono posticipati o negati».

Ieri Obama, parlando all'Università di Fairfax in Virginia, ha anticipato alcune misure contenute nel suo piano anticrisi - un taglio fiscale da mille dollari per le famiglie statunitensi e il raddoppio della produzione di energia rinnovabile entro tre anni - ma le acque tempestose in cui si muove la macchina produttiva a stelle e strisce non permettono indugi. «Se non agiamo in fretta e con decisione, la nostra economia rischia di perdere mille miliardi di dollari l'anno in minor produzione rispetto al suo potenziale. Per questo chiedo al Congresso di agire con la massima rapidità possibile» ha ammonito il futuro presidente, con un duro atto d'accusa verso il sistema finanziario e politico che ha condotto l'America alla recessione.

«La crisi non è un incidente della storia e non se ne andrà da sola. È figlia di un'era di profonda irresponsabilità che ha spaziato dai saloni dei consigli di amministrazione alle sale del potere di Washington» ha sottolineato Obama, puntando il dito contro «le aziende che hanno messo il profitto davanti a tutto, le banche che hanno concesso credito in maniera irresponsabile, e i politici che non hanno fatto il miglior interesse dei cittadini accertandosi che i soldi dello stato venissero spesi in maniera efficiente». Ma ora che la crisi è in pieno svolgimento, il governo e il congresso non devono perdere tempo: «Se non si fa niente, questa recessione rischia di durare per anni e il tasso di disoccupazione potrebbe arrivare in doppia cifra».

Il prossimo inquilino della Casa Bianca sta preparando il terreno al suo piano anticrisi, che nel 2009 aggraverà il deficit federale fino a 1200 miliardi di dollari secondo le stime del Congresso. «Ma per quanto costoso possa essere questo piano, è certo che il prezzo dell'inazione sarebbe ancora più alto ed è un rischio che non possiamo permetterci di correre».

Il pacchetto anticrisi, che dovrebbe essere di almeno 775 miliardi di dollari, includerà rimborsi per i privati e incentivi fiscali per le aziende per almeno 300 miliardi di dollari oltre a massicci investimenti nella costruzione o nell'ammodernamento di infrastrutture con lo scopo dichiarato di creare circa 3 milioni di posti di lavoro nell'arco di due anni.

Ieri il presidente eletto ha spiegato in dettaglio alcune tra le misure contenute nel piano che molti considerano un novello New Deal. Per «spingere la gente a ricominciare a spendere», si procederà a una riduzione delle imposte di mille dollari per il 95% delle famiglie americane, come «primo passo dei tagli fiscali alla classe media che ho promesso in campagna elettorale e che sarà incluso nel prossimo bilancio». Inoltre Obama si è impegnato a raddoppiare nell'arco di tre anni la produzione di energia alternativa Usa. ♦

TRIBUNALE DI MILANO

**Rigettata la causa
dei dipendenti
di Lehman Brothers**

IN CAUSA ■ Il tribunale di Milano ha rigettato la causa intentata, con procedura d'urgenza, da un gruppo di 28 ex dipendenti di Lehman Brothers in Italia contro la banca d'affari americana fallita lo scorso 15 settembre e l'istituto di credito giapponese Nomura che ne ha rilevato le attività in Europa.

Gli ex dipendenti della Lehman Brothers accusano la banca d'affari americana di aver «calpestato» qualsiasi minima garanzia prevista dal diritto del lavoro italiano e di aver invece utilizzato sistemi di «giurisdizione anglosassone». «I lavoratori licenziati - spiegano le fonti - non hanno ricevuto né Tfr né mancato preavviso né tantomeno ferie non godute». Quanto a Nomura il gruppo di dipendenti contesta la modalità delle 77 assunzioni.

→ **Russia** L'«amico» Putin non firma nessun accordo con l'Ucraina e telefona a Berlusconi

→ **Il governo** Piano per riprendere le estrazioni nell'Adriatico, protestano Lega e Verdi

Guerra del gas, niente intesa Ma Scajola è ottimista

I negoziati di Bruxelles tra le compagnie energetiche di Russia e Ucraina si sono conclusi senza mediazione. Intanto passano i giorni, la crisi non si risolve e le riserve di gas diminuiscono.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
economia@unita.it

Non si sblocca la disputa sul gas tra Russia e Ucraina che ha portato al taglio dei rifornimenti all'Ue. Oggi gli osservatori europei partiranno per monitorare il gasdotto ucraino senza un accordo con Mosca. E' questo il magro risultato di una giornata di frenetici negoziati a Bruxelles tra i vertici di Gazprom e Naftogaz, le compagnie di bandiera del gas russo e ucraino, e i responsabili dell'Ue.

I rappresentanti ucraini hanno siglato un accordo a Bruxelles per l'arrivo degli osservatori, che comprenderanno anche rappresentanti di aziende europee, ma Mosca ha puntato i piedi sulla presenza di esperti russi. Senza di questi i rubinetti rimarranno chiusi.

Dal Cremlino il premier Vladimir Putin ha accusato l'Ucraina di aver fatto fallire il negoziato, ha detto di voler discutere la questione con Barroso e Berlusconi e ha minacciato di dirottare il gas bloccato da Kiev in Cina con un nuovo gasdotto. Ieri sera Putin ha parlato al telefono con il premier italiano.

"Siamo delusi dalla posizione della Russia", ha dichiarato a fine giornata Martin Rimann, ministro dell'Energia della Repubblica ceca, presidente di turno Ue, che ha condotto i negoziati.

"Non posso dire quando riprenderanno le forniture russe", ha ammesso il commissario Ue all'Energia Andris Piebalgs. Oggi si riuniranno a Bruxelles gli esperti dei Ventisette nel Grup-

Le vie del gas naturale verso l'Italia

GASDOTTO TAG

Estensione: 1.018 km
Capacità: 81 milioni di metri cubi/giorno
Importa gas russo

TENP

Estensione: 968 km
Capacità: 44 milioni di metri cubi/giorno
Importa gas olandese

TRANSITGAS

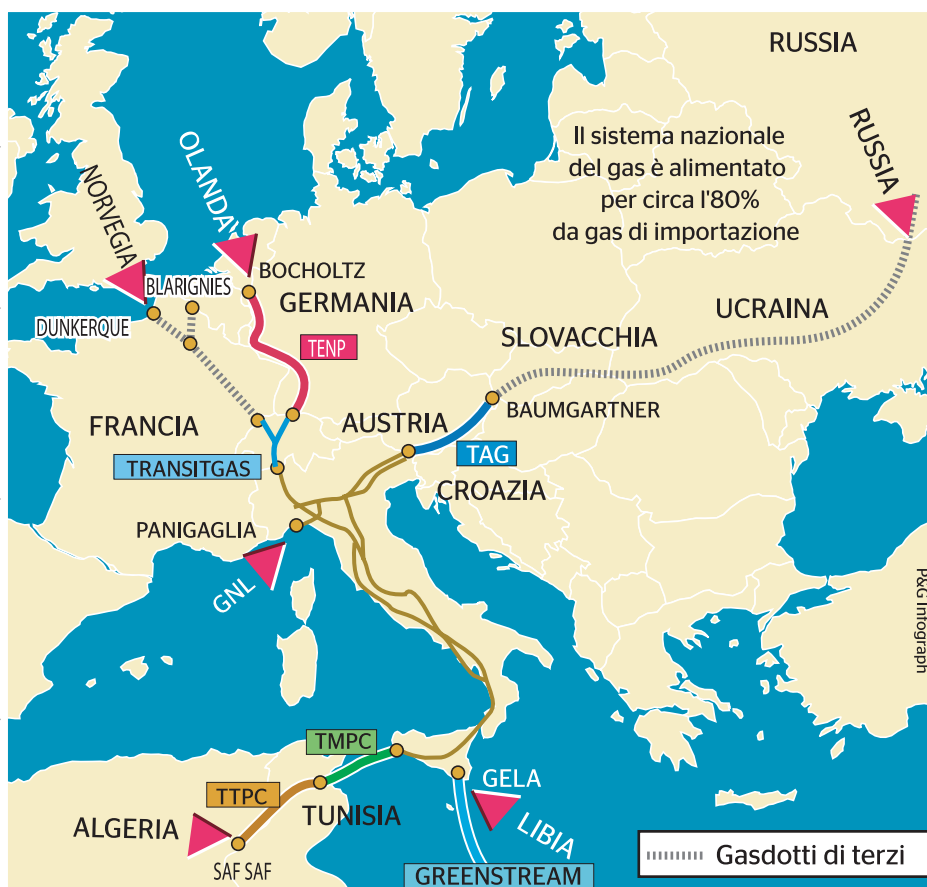
Estensione: 291 km
Capacità: 61 milioni di metri cubi/giorno
Importa gas olandese e norvegese

GREENSTREAM

Estensione: 520 km
Capacità: 24,4 milioni di metri cubi/giorno
Trasporta il gas libico al terminale di ricevimento di Gela

TRANSMED

Trasporta in Italia il gas naturale proveniente dall'Algeria tramite i sistemi di trasporto TTPC e TMPC



Bilancio 2008

Ordini in calo per Boeing Il leader mondiale è Airbus

Nel 2008 Boeing ha ricevuto ordini per 662 aerei, il 53% in meno rispetto al 2007. Il colosso usa perde così il primato di vendite in favore della europea Airbus, che a fine novembre aveva già raccolto ordini per 756 velivoli. Per Boeing si tratta del primo anno con meno di mille ordini dal 2004. Nel 2008 sono scese anche le consegne (-15% a 375 aerei), in gran parte a causa dello sciopero che ha bloccato la produzione per due mesi.

po di coordinamento del gas e lunedì i ministri europei dell'Energia.

In Italia invece, al termine della riunione del Comitato di emergenza per la crisi del gas, il ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola ha rassicurato che da noi "non c'è nessun allarme". Certo, ha ammesso il ministro, "il gas russo è importante per l'economia del nostro Paese e se mancasse per un lungo periodo sarebbe un problema" ma al momento "la mobilitazione politica è forte".

Anche per l'Eni "la situazione è tranquilla", ha confermato l'Ad del gruppo Paolo Scaroni, mentre

l'Ad di Edison, Umberto Quadrino ha escluso la possibilità di ricadute sui consumatori.

Intanto l'Italia continua ad attingere alle proprie riserve per

Scaroni

Per il vertice dell'Eni «la situazione italiana è tranquilla»

compensare il blocco del gas russo. Nella mattinata di ieri il prelievo è arrivato a 177 milioni di metri cubi, facendo scendere la capacità totale degli stoccaggi dal 77%

I BALCANI

Al gelo tutti i Paesi dell'ex Jugoslavia Salvo il Montenegro

AL GELO Si sta abbattendo anche sulla Serbia - alleato tradizionale di Mosca - la crisi del gas innescata dalla disputa sui transiti e sul prezzo fra Russia e Ucraina. In alcune delle maggiori città della principale repubblica ex jugoslava decine di migliaia di persone sono da stanotte senza riscaldamento, sotto la neve e con temperature minime attorno ai meno 10. Tra le repubbliche dell'ex Jugoslavia, risultano a secco anche Bosnia-Erzegovina e Macedonia mentre non mancano preoccupazioni e tagli in Slovenia e Croazia, che pure dispongono di riserve per alcune settimane. Fuori pericolo, poichè sganciato dal sistema dei gasdotti transitanti per l'Ucraina, resta soltanto il piccolo Montenegro.

di mercoledì al 75%.

L'Europa orientale poi continua a pagare il prezzo più alto per il braccio di ferro tra Mosca e Kiev. In Serbia migliaia di persone sono rimaste ad osservare le nevicate a meno dieci gradi senza riscaldamento. In Bosnia si è fermata l'industria dell'alluminio, in Slovacchia hanno chiuso i battenti gli stabilimenti di Kia e Peugeot e in Bulgaria i sindacati hanno protestato davanti l'ambasciata ucraina invocando sanzioni contro Kiev.

Per l'Italia, ha spiegato Scajola,

Inutili

Gli osservatori europei inviati in Ucraina non servono a nulla

la soluzione è nell'energia nucleare e nella revisione della norma che impedisce di estrarre il metano dall'Alto Adriatico. Una dichiarazione, quest'ultima, che ha sollevato le polemiche dei responsabili veneti della Lega e dei Verdi che temono gravi ripercussioni sul territorio e non intendono consentire l'avvio delle estrazioni.

Sulla crisi del gas il Pd ha chiesto al Governo di riferire in Parlamento. Da Scajola, ha osservato il senatore Sangalli (Pd), "vengono parole diverse ogni giorno. E' come se non avesse il controllo della situazione".

→ **Bersani accusa** : è una presa in giro, i patti con Tremonti erano altri
→ **Resta il taglio** al bonus energia, welfare rinviato a un altro decreto

Slittano gli ammortizzatori Scontro sul decreto anticrisi

Nulla sul bonus energia, nulla sugli sgravi fiscali, nulla sul credito d'imposta. I relatori propongono solo aiuti a pioggia. L'opposizione all'attacco: impegni non mantenuti. Sgravi per le slot machine, fondi per il Coni.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Queste proposte sono una presa in giro». Pier Luigi Bersani bocchia in pieno gli emendamenti presentati dai due relatori di maggioranza sul decreto anticrisi: il Pd non presenterà subemendamenti. Il fatto è che manca tutto. Per il ministro ombra «non c'è nulla di quanto concordato all'incontro con Giulio Tremonti - spiega - Quando ci siamo visti, pur in un quadro di dissenso strategico, ci eravamo impegnati a cercare di lavorare utilmente sul testo del decreto». Invece da quel provvedimento non arriverà nulla. Sugli ammortizzatori sociali i due relatori propongono una norma quadro che rinvia a un nuovo decreto (come anticipato ieri dall'Unità) da concordare prima in sede di conferenza delle regioni, con il quale saranno «definite le modalità di utilizzo delle risorse» del fondo sociale per la formazione e l'occupazione «per le diverse tipologie di rapporti di lavoro, in coerenza con gli indirizzi assunti in sede europea». In altre parole: gli aiuti slittano a data da destinarsi. Non si prevede nessuna rimodulazione del bonus fiscale, come si era annunciato. Niente detrazioni, niente crediti d'imposta, nulla sugli ecobonus. Tutte le promesse e gli impegni sono stati traditi. Anche sul bonus energia, su cui il ministro si era impegnato a un reintegro almeno per il pregresso, non arriva nulla.

In compenso i due relatori Massimo Corsaro e Maurizio Bernardo fanno una trentina di mini-proposte a pioggia, come se la crisi non esistesse. E da Parigi il ministro si trincerava dietro la tenuta dei consumi a Natale. Tra le proposte di Corsaro e Bernardo anche uno sgravio per le slot machine. Il prelievo scende dal



Foto AnsaFoto Ansa

Tremonti Il ministro non ha soldi per combattere la crisi

13,4% al 12,6%, se la raccolta 2009 resterà sui livelli del 2008. Il testo stabilisce un finanziamento di 450 milioni di euro per il Coni e 130 milioni per Unire nel 2009 e 2010. Un altro emendamento propone altri 20 milioni per il fondo per gli affitti. Arriva poi una «mancia» per Milano

con la dotazione di 20 milioni (sottratti alla società di riscossione Equitalia) per l'organizzazione di eventi sportivi in occasione dell'Expo 2015. Gli eventuali risparmi che si otterranno dal tetto al 4% sui mutui (finora vi sono stanziati 250 milioni) vengono stornati in favore degli assegni familiari, che si estendono agli autonomi congrui con gli studi di settore. Si riscrive il testo sul prezzo dell'energia elettrica, voluto da Calderoli.

L'opposizione non ci sta. Va all'attacco anche l'Italia dei Valori: «Dal governo solo slogan, nessun contenuto». Quel piccolo spiraglio che si era aperto per un confronto costruttivo almeno sui temi economici, sembra definitivamente chiuso. Il segnale della rottura c'era stato già prima della presentazione degli emendamenti. In commissione lavoro, convocata per esprimere un parere sul testo, il Pd insieme all'Udc e all'Idv ha abbandonato l'aula per protesta. «La richiesta di un tavolo sulla crisi - ha dichiarato il capogruppo Cesare Damiano - è stata completamente ignorata».

Privatizzazioni Sciopero di 36 ore dei traghetti Tirrenia

È in corso da ieri mattina lo sciopero di 36 ore indetto dalla Federmar-Cisal nel gruppo Tirrenia. L'adesione alla protesta - secondo il sindacato - sta avendo riscontri «in particolare sulla tratta Napoli-Palermo e ritorno, nelle linee di traghetti per le Eolie e nei collegamenti Sud e Nord della Sardegna».

«La protesta - spiega la Federmar-Cisal - è rivolta contro la politica governativa di privatizzazione della flotta pubblica con atti che stanno provocando un forte dissenso delle Regioni e la rivolta dei Comuni isolani interessati ai collegamenti marittimi che con la sospensione di tali servizi vedono calpestato il diritto alla mobilità e alla continuità territoriale».

→ **Pessimo 2008** con riscatti per 140 miliardi di euro, affondano tutte le tipologie di prodotto

→ **L'Adusbef accusa:** gestioni disastrose, guadagni inferiori ai Bot e ai Tfr lasciati in azienda

Risparmiatori in fuga dai fondi d'investimento

I dati forniti da Assogestioni delineano un 2008 disastroso per i fondi comuni con riscatti pari a 140 miliardi di euro. Ma le tutte le tipologie: Bilanciati, Azionari, Flessibili, Liquidità, Hedge e Obbligazionari.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Che per i fondi comuni, attanagliati più di altri prodotti d'investimento dalla crisi finanziaria in atto, tiri da tempo una gran brutta aria non è certo una sorpresa. Eppure a vederli buttati lì, nero su bianco, i dati relativi all'anno appena concluso, non si può non rimanere impressionati: il consuntivo del 2008, infatti, è catastrofico...

Secondo le stime provvisorie diffuse da Assogestioni l'anno si è chiuso con riscatti per 140 miliardi di euro e un patrimonio attestato a quota 409 miliardi. E per dire che il peggio è passato non può bastare certo il dato relativo a dicembre, quando i deflussi sono risultati «leggermente inferiori» alla media dei mesi precedenti, con un totale di 9 miliardi. Ed anche in quest'ultimo mese l'interesse dei sottoscrittori si è principalmente rivolto ai prodotti Bilanciati e Azionari, che limitano il rosso rispettivamente a 225 e 437 milioni.

Ed ancora, a fine 2008 il patri-



Foto Reuters

Risparmio La crisi finanziaria si riflette sul comportamento dei risparmiatori

monio dei fondi Bilanciati si assesta provvisoriamente a quota 18,9 miliardi (4,6% del patrimonio complessivo), mentre quello dei fondi Azionari è pari a 69,8 miliardi (17% del totale investito in fondi aperti). Nel corso dell'anno i fondi Bilanciati hanno registrato deflussi complessivi per 8,7 miliardi di euro, mentre i riscatti per i prodotti Azionari ammontano a 29,5 miliardi.

Crescono, rispetto a novembre, i deflussi per i fondi Flessibili, che in

tutto il mese di dicembre registrano riscatti per 1,2 miliardi di euro. Il dato provvisorio da inizio anno è -17 miliardi e il patrimonio, con i suoi 52,7 miliardi, vale circa il 13% del totale. I fondi di Liquidità si presentano all'appuntamento di fine mese con riscatti in crescita e pari a 2,1 miliardi di euro (poco più di 11 miliardi in tutto l'anno). Sulla base dei dati rilevati dall'associazione, il patrimonio della categoria, equivalente al 21% del totale, vale a fine anno

86,5 miliardi di euro.

Situazione stabile per i fondi Hedge, per i quali si registrano deflussi per oltre 2,1 miliardi, dato in linea con il mese di novembre. Nel corso dell'anno i riscatti sono arrivati a sfiorare la soglia dei 8,3 miliardi. Il patrimonio, pari a circa 21,5 miliardi, è equivalente al 5,3% delle masse dei fondi. La classifica si chiude con i prodotti Obbligazionari che continuano ad essere la categoria maggiormente colpita dai riscatti: 2,8 miliardi a dicembre e 65,7 dall'inizio dell'anno. A fine 2008 il patrimonio degli obbligazionari quota così 160 miliardi, il 39% del totale.

In caduta

Rimane generalizzata la tendenza a un calo dei rendimenti

«I fondi comuni, gestiti dal cartello bancario - è la dura presa di posizione dell'Adusbef - hanno distrutto il risparmio, bisogna fuggire in tempo per salvare i propri risparmi dalle grinfie dei banchieri. In dieci anni rendimenti inferiori dei Bot e battaglia persa anche con il Tfr lasciato in azienda che ha reso il doppio, nonché un peso nella composizione del capitale azionario nazionale in netto declino».

Tutti dati per cui l'associazione incolpa esplicitamente le gestioni dei fondi: «I rendimenti, tutti al di sotto dei benchmark di riferimento, dovrebbero indurre i gestori a doverose dimissioni di massa».

IL LINK

PER LE STATISTICHE DEI FONDI COMUNI
www.assogestioni.it

Abbonamenti l'Unità

www.unita.it

	Annuale		Semestrale	
Postali e coupon	7gg/Italia	296 euro	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	254 euro	6gg/Italia	131 euro

	Annuale		Semestrale	
Esteri	7gg/estero	1.150 euro	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti **Sered** via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

SPIRITO di VINO

PRESENTA I SIGNORI DELLE BOLLICINE



47 DEGUSTAZIONI

VIAGGIO NEL MONDO DELLE BOLLICINE ITALIANE DI ANTICA FRATTA · BELLAVISTA · BELLUSSI · BERLUCCHI
BISOL · CINZANO · COLLAVINI · CONTADI CASTALDI · FERRARI · LA SCOLCA · MARTINI SIGILLO BLU · QUADRA
TENUTE TOMASELLA RACCONTATO DAI PALATI DEGLI ESPERTI ANDREA GRIGNAFFINI E MARCO TONELLI



26 x 34 CM
154 PAGINE
60 EURO

13 FOTOGRAFI

HANNO ILLUSTRATO LE 154 PAGINE DELL'OPERA CHE RACCONTA LE 13 CANTINE © MICHEL TEMTENE
FRANCESCO CITO · MARCO PAGANI · MICHELE CAZZANI · FREDI MARCARINI · GABRIELE CROPPI · GIÒ MARTORANA
ANDREA MICHELI · UGO ZAMBORLINI · GUIDO CLERICI · FILIPPO GALLINO · MICHELE BELLA · ALDO PAVAN

IN VENDITA NELLE MIGLIORI LIBRERIE O SU WWW.SPIRITODIVINO.BIZ

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



SALVATORE BETTINI

La crisi non è uguale per tutti

In questi giorni governo e Confesercenti dichiarano che i consumi vanno molto bene, visti i tempi in cui siamo, le televisioni (tutte) ci fanno vedere le file di persone davanti ai negozi di grandi firme, tutti, secondo loro, hanno comprato la pelliccia o il capo firmato ad un prezzo ragionevole.

RISPOSTA ■ Nel tempo che precedette la rivoluzione, il debito pubblico della Francia che aveva fatto troppe guerre non incideva sui fasti di Versailles né sulle entrate dei nobili e del clero. Quelli che limitavano guadagni e consumi erano i borghesi, quelli che aumentavano di numero erano i poveri, quello che moriva di fame era il popolo. Che siano gli esponenti di un governo di destra a promuovere gli ammortizzatori sociali costruiti in cento anni di storia dalle battaglie dei lavoratori e della sinistra indica solo la gravità di una crisi che si annuncia abbastanza lunga e pesante da poter diventare politica. Se una quota significativa delle persone che lo votano si stancasse di ammirare le ville e gli ozi regali del Cavaliere quella che dilagherebbe sarebbe una rabbia difficile da controllare. Saperlo induce i suoi a dei comportamenti prudenti il cui filo conduttore non sarà, tuttavia, quello legato ad una redistribuzione della ricchezza ma solo quello di un saccheggio dello Stato: con una distinzione chiara fra le elemosine miliardarie dei ricchi (la cordata Cai) e quelle modeste dei poveri (i lavoratori in cassa integrazione guadagni).

MUIN MASRI

Non credono più nella saggezza

Prendete un popolo e chiudetelo nel ghetto per cent'anni, caricatelo sui treni, bruciatelo vivo. I sopravvissuti perdono ogni fiducia nel genere umano e nelle sue leggi. Prendete un popolo chiudetelo nelle gabbie per sessant'anni, toglietegli ogni dignità, lasciatelo morire lentamente. I sopravvissuti perdono ogni fiducia nel genere umano e nelle sue leggi. Prendete due popoli che fanno la vita dei sopravvissuti, convinti di essere divini o per lo meno vivi per mi-

racolo, lasciateli chiusi assieme per anni al margine della storia con le loro leggi e i loro profeti. Non dovete stupirvi mai per ogni loro azione, non credono più alla saggezza umana, sa di bruciato. A voi, che nel frattempo siete riusciti a diventare saggi e umani, la responsabilità di spegnere le braci senza enfasi.

ELISABETTA

Neve sulla Moratti

Il nostro caro sindaco non ha assolutamente saputo gestire l'emergenza neve (il sale è finito, deve arrivare dalla Ligu-

ria... da Medioevo!). Le assenze del personale dai luoghi di lavoro sono dovute all'inadeguato intervento dell'amministrazione nella gestione viabilità e trasporti pubblici. Se avesse lasciato le scuole chiuse avrebbe evitato ingorghi di traffico inutili. Solo l'intervento intelligente del Presidente della Provincia, Penati, che ha deciso di chiudere le scuole superiori per due giorni, metterà un po' di ordine. La dichiarazione del sindaco al TGR3 non è vera. I mezzi pubblici sono andati in tilt e non c'erano tutti gli spalatori che ha dichiarato. Vergogna!

GIANFRANCO MORTONI

Gente povera, non povera gente

Far passare gli indigenti per "povera gente" mi sa di incauta commiserazione. A Palermo (6 gen. 2009) come altrove, sia Schifani o altri a dirlo, è la "gente povera" che avrebbe bisogno di "un grande pensiero non solo teorico ma concreto". Senza escludere poi che, anche tra i ricchi e i potenti, anche lì ci possa essere, anche se non indigente, "povera gente".

ROBERTO COPPARONI*

Questi i nomi giusti

In riferimento all'articolo pubblicato martedì 6 gennaio, relativo alla composizione della coalizione di centro sinistra che sostiene il Presidente dimissionario Renato Soru, si precisa che i Verdi che hanno partecipato all'incontro sono Danilo Onnis, referente del Garante per la Sardegna Marco Lione, Roberto Copparoni, coordinatore dei Verdi della Provincia di Cagliari. Pino Zarbo, citato nell'articolo quale coordinatore regionale dei Verdi, attualmente non riveste più alcuna carica nel nostro partito. Cordiali saluti.

*Coordinatore dei Verdi della Provincia di Cagliari

ALITALIA, CI SPIEGHI

Alitalia, per Berlusconi Air France prima non andava bene, ora sì; ci spieghi per cortesia questa sua ennesima pagliacciata.

E.M.

ALITALIA, ALLEGRIA

Nel caso Alitalia, Berlusconi ha fatto una gran confusione e ha messo le mani nelle tasche degli Italiani, danneggiando l'economia della Nazione. Ma intanto, spara i fuochi d'artificio! Allegrìa!

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

MINISTRI CHE RIDONO

Diretta Tv. Che spettacolo! Durante le dichiarazioni di voto sulla Università due "Ministri" che confaulano e ridacchiano a lungo trastulandosi col cellulare. Se non i colleghi, almeno, rispettino i cittadini !.. Ma tant'e... I gufi non cinguettano ...

ROSA E ARNALDO (MO)

IN FUORIGIOCO

Cannavaro: gioca in difesa, ma è sempre in fuorigioco!!! dia una mano veramente a risollevarla la sua bella, e Vituperata città, sarebbe più credibile...

F.GIOVANNI (RIMINI)

LA VERITÀ

Anche io provo disagio quando all'estero ammiccano all'Italia come paese di mafia. Ma mi vergogno molto di più perché purtroppo le denunce di Saviano corrispondono alla verità.

DARCEA (TORINO)

IL SALE

Milano, lo specchio del nostro governicchio. Si vanta di un'organizzazione chirurgica per l'Expo e si scorda il sale in gennaio. P.s anche mia nonna ne ha comperato un qualche chilo in più.

RUDIN

Doonesbury



Blog

CONTATTI
WWW.UNITA.IT

PETROLIO.BLOGOSFERE.IT

Stazione petrolifera

«Ma l'orso russo ha freddo?». <http://petrolio.blogosfere.it/>, il blog dal picco "di una stazione petrolifera si fa questa domanda per cercare di dare delle risposte alla crisi del gas innescata dalla Russia partendo dallo studio del grafico della produzione e dalle esportazioni. Segue la spiegazione degli antefatti del taglio delle forniture di questi giorni e l'elenco dei clienti Gazprom. Terza è l'Italia con il 28 per cento del consumo di gas importato nel 2007.

HTTP://SWALLOWINGTHE

Falsi idoli

Esamina i falsi, le truffe, le controversie, le voci, i complotti, le idee bizzarre, i prodotti fasulli, ma soprattutto le frodi letterarie. È il blog <http://swallowingthecamel.blogspot.com/>, un vero sceriffo del web sempre pronto a smascherare quei casi che fanno scalpore più per la fantasia che per la realtà del loro successo. Si va dalle teorie della cospirazione intorno all'Aids a quelle intorno all'11 settembre. Da scrittori che hanno "rivissuto" con molta fantasia l'olocausto a quelli che hanno "riletto" da altri punti di vista la vita di Cristo. La verità è rivelata.

GEFISECOLOGIA.BLOGSPOT

Impresa blog

Il web 2.0 per aziende sembra essere l'obiettivo prossimo per le imprese che vogliono allargare gli orizzonti e dialogare con i clienti. Non sempre lo scopo è nobile, non se accanto a questo non si sviluppa anche una linea aziendale "verde". <http://gefiseologia.blogspot.com/> è un esempio di azienda "eco" che sceglie di entrare nella blogosfera. Così, accanto alle attrezzature ecologiche, i cassoni scarrabili e quelli ribaltabili esposti sul blog presenta anche i progetti futuri per un'impresa sostenibile.

OTTANTALLORA.BLOGSPOT

Andavamo a 80 allora

«Tutto sulla musica anni '80... e non solo». Come diceva qualcuno tutto sommato «anche gli anni '80 sono un'epoca», anche se c'è chi li rinnega e chi li venera. Un esempio (apolitico) di quest'ultima categoria sono i blogger - Dj di <http://ottantallora.blogspot.com/> che vanno a rimpiangere in quel passato prossimo per rintracciarne la musica, i giochi, la moda, le tendenze e i programmi Tv. Questi ultimi soprattutto indimenticabili...chissà perché.

(a cura di ALESSIA GROSSI)

HAMAS SE LA TRATTATIVA È UN TABÙ

DIPLOMAZIA E CONFLITTO

Luigi Manconi



Trattare con il nemico? E con chi altro se no? L'altroieri, in alcuni interventi nel corso del dibattito sulle comunicazioni del ministro degli Esteri, Franco Frattini, è emerso quello che si va affermando come un pregiudizio insidiosissimo: negoziare con il nemico (Hammas, in questo caso) significherebbe diventarne complici. O giù di lì. E, per converso, l'ostilità radicale verso il nemico implicherebbe il rifiuto di qualunque negoziato e la continuazione della guerra sino all'annientamento totale del nemico stesso. Si tratta, in tutta evidenza, di una sciocchezza: la guerra contiene al proprio interno, come sua variabile essenziale, la tregua, il negoziato, la trattativa. E non esiste nemico tanto nemico da non consentire l'ipotesi, almeno l'ipotesi, di scendere a patti con esso. Poi, certo, si devono valutare i tempi e le modalità: ma il negoziato è ineludibile. Lo stato di Israele è, sotto questo profilo, particolarmente avvertito e la sua attuale opposizione a una tregua (se non estremamente limitata e provvisoria) risponde solo a un calcolo politico: a una valutazione di utilità, sulla quale pesa innanzitutto la prossima scadenza elettorale. Più quest'ultima che un criterio strategico, dal momento che l'operazione "piombo fuso" non sembra destinata a rendere più sicuri i confini di Israele. Da qui discende il terribile errore del governo israeliano e il rischio che esso possa perpetuarsi nel tempo. In ogni caso, il rifiuto di "trattare con i terroristi" risponde ad una contingente scelta politico-militare, dunque pesantemente criticabile: e non - come sostengono molti, specie in Italia - a un imperativo morale. Imprescindibile è, ovviamente, la disponibilità reale di Hamas a negoziare, e, a differenza del passato, a rispettare le condizioni del negoziato. Problema grande come una casa, ma politico, non etico. D'altra parte, nel corso degli anni, i diversi governi israeliani sono stati capaci di concludere trattative con il nemico, arrivando al rilascio di centinaia di militanti palestinesi per ottenere la restituzione di propri soldati. Fino al punto che, nel 2004, vennero liberati 450 detenuti palestinesi e libanesi in cambio delle salme di tre soldati e di un prigioniero israeliano.

Una scelta dotata di una altissima qualità morale, fondata sull'idea che tutto può essere negoziato perché sono i negoziatori, e solo essi, che attribuiscono il "giusto valore" a ciò che intendono ottenere e a ciò che intendono concedere. Questo rende ancora più sorprendente che oggi gli unici a insistere sulla necessità di "trattare con Hamas" sembrano essere Massimo D'Alema e il vescovo di Nazareth. E dà la misura anche di come la guerra di Gaza venga piegata a polemiche domestiche e a calcoli meschini. ♦

CONCORSI NUOVE POSSIBILITÀ PER I RICERCATORI

UNIVERSITÀ E DOCENTI

Alessandro Figà Talamanca



Il decreto-legge 180 sull'università, più propriamente detto decreto Gelmini-Giavazzi (dal nome del ministro proponente e del professore ispiratore), contiene diverse dichiarazioni velleitarie, prive di effetti concreti, e molte disposizioni affrettate, talvolta inapplicabili.

Contiene anche, però, una norma che dovrebbe avere effetti positivi sul reclutamento dei docenti, che, come è noto, avviene quasi esclusivamente con i concorsi a ricercatore. D'ora in poi le commissioni per i concorsi a ricercatore saranno formate da tre professori, di cui due ordinari estranei all'università che ha bandito il posto. Questa è l'unica disposizione del decreto-legge che potrebbe porre un freno al localismo (a volte venato di nepotismo) nel reclutamento dei docenti.

In commissione ci saranno due testimoni autorevoli, di rango almeno pari a quello del membro interno. Si aprirà uno spiraglio per i candidati estranei all'ambiente della facoltà che ha bandito il concorso.

Finora, per i concorsi a ricercatore la prassi vigente era che la facoltà interessata delegasse un professore, il cosiddetto membro interno della commissione, a scegliere il vincitore, tra i suoi allievi o seguaci. La commissione era poi completata, attraverso l'elezione di altri due membri, i quali però erano di rango accademico inferiore e scarsamente interessati ad interferire con la decisione di chi ne sapeva di più. L'accordo generale era che ogni barone fosse sovrano nel suo feudo.

Come ha reagito il mondo accademico a questa innovazione? Prima di tutto cercando di scongiurarla. Così ad esempio il Consiglio Universitario Nazionale (CUN), all'unanimità, ha chiesto di ritornare alla vecchia composizione delle commissioni. Poi chiedendo che fossero esentati dalla concorrenza a livello nazionale i concorsi per ricercatore "a tempo determinato".

Anche il co-proponente del decreto legge, il prof. Francesco Giavazzi, ha proposto (www.lavoce.info 18 novembre 2008) di "riconsiderare l'estensione delle regole dei concorsi per i ricercatori a tempo indeterminato a quelli per ricercatore a tempo determinato per i quali conviene mantenere, almeno in alcune sedi, maggiore autonomia".

Il progetto dei "baroni", che speriamo non vada in porto, è dunque ora quello di spostare il reclutamento su posti "a tempo determinato" con il doppio scopo di sottrarsi nelle scelte per le assunzioni alla censura dei colleghi, e di mantenere più a lungo un controllo diretto sull'operato e la "fedeltà" dei loro giovani colleghi. ♦



**GLI ALTRI
SIAMO NOI**

LA COMUNITÀ A ROMA

Le ferie di Licu

«Le ferie di Licu» è un documentario autoprodotta di Vittorio Moroni che segue la vita quotidiana di un ragazzo del Bangladesh che vive a Roma, preso in mezzo tra il desiderio di «occidentalizzarsi» e quello di vivere la tradizione.

Autarchici

Completamente autoprodotta «Le ferie di Licu» è stato un piccolo caso nell'ambito dei documentari anche per il suo autarchico sistema di distribuzione. Attraverso la «Myself», associazione culturale nata ad hoc, il pubblico ha contribuito alla circolazione del film «anticipando» il costo del biglietto.



Festa del Capodanno bengalese a Roma

ESSERE BENGHALES (PER UN PUGNO DI ROSE)

Reportage Voi li vedete vendere fiori nelle piazze italiane, ma gli immigrati dal Bangladesh fondono partiti, si interessano di politica (italiana) e, soprattutto, cercano di sopravvivere. Tra ricatti e solitudini

MARCO ROVELLI

www.alderano.splinder.com

La prima volta che ho incontrato i bengalesi romani c'era ancora il governo Prodi. Era il 28 ottobre 2007. Una manifestazione autoorganizzata, con migliaia di immigrati, la maggior parte dei quali irregolari e clandestini, per rivendicare il permesso di soggiorno per tutti. Per rivendicare il diritto al nome. C'era ancora quel governo che aveva suscitato illu-

sioni negli immigrati, e che quelle illusioni stava rapidamente frantumando. «Noi vogliamo - permesso di soggiorno!», era il grido che di tanto in tanto erompeva da quella folla, e trascinava immediatamente tutti quanti in un solo ritmo, in un solo volere.

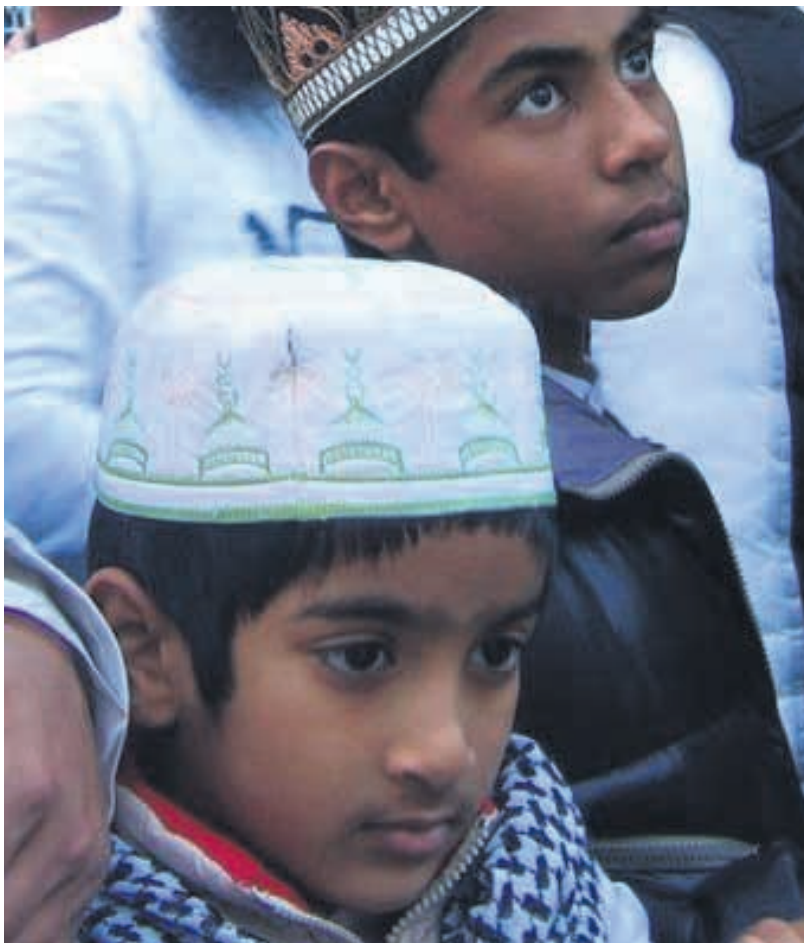
Si erano radunati nei giardini tra la stazione Termini e piazza della Repubblica. Parlava Bachcu, il presidente dell'associazione di bengalesi Dhuumcatu, organizzatore di questa manifestazione: «Siamo circa 700mila immigrati senza permesso di sog-

giorno, più di 70mila bloccati dal 2002 per legge Bossi-Fini: noi urliamo Basta legge Bossi-Fini! E anche la Turco-Napolitano che è padre della legge Bossi-Fini!» E tutti applaudivano quando Bachcu diceva «sanatoria» - quell'illusione coltivata tenacemente, perché il governo era di centro-sinistra - quell'illusione di essere restituiti a una condizione di normalità e di diritti - ciò che un migrante clandestino non cessa mai di sognare.

La sede dell'associazione Dhuumcatu è in zona Esquilino. Ci torno



«Un giorno i nostri nipoti andranno nei musei per vedere cosa fosse la povertà».



Bambini bengalesi a Roma in una foto del gruppo Status tratta dal sito Dhuumcatu

un anno dopo, quando al governo c'è Berlusconi, si progetta di far diventare la clandestinità reato a pieno titolo, e si propone di negare l'assistenza sanitaria ai clandestini. Ma nonostante questo, e nonostante le continue incursioni delle forze dell'ordine, l'associazione continua a farsi motore dell'autoorganizzazione degli immigrati. Roma è la città italiana con il maggior numero di stranieri. La comunità più numerosa è quella rumena; poi ucraini, polacchi, albanesi. Gli africani sono per la maggior parte egiziani, ma anche marocchini ed etiopi. Tra gli asiatici i più numerosi sono filippini, cinesi e bengalesi.

Molti tra i bengalesi sono irregolari, la stima è di un terzo. Hanno l'attitudine a interessarsi della politica italiana perché hanno già un elevato livello di politicizzazione in Bangladesh. Aprono sezioni di partito all'estero, che tendono a farsi voci degli interessi della politica bengalese, ma si interessano anche della politica italiana: e infatti si sono iscritti in massa per votare alle primarie dell'Unione, e sono stati la comunità più numerosa alle elezioni per il consigliere aggiunto al Comune di Roma.

C'era anche Monir, alla manifestazione. Mi fermo a parlare con lui, in strada. Di Roma, di ragazze. E mi racconta del suo esodo, uno di quegli esodi terribili e troppo normali per un bengalese che arriva in Italia. Me

lo racconta con nonchalance, masticando un chewing-gum e intercalando qualche parola in romano. Ha un sussulto solo quando racconta dei due suoi connazionali che gli sono morti davanti per il freddo e la fame, nella grotta di una montagna da qualche parte in Slovacchia. Il viaggio, nel freddo e della fame, è durato quasi un anno. Fino a Roma. Alla stazione Monir trova un compaesano che lo porta a casa, lo sfama. Monir

L'ESODO DI MONIR

Monir ha un sussulto quando racconta dei suoi due connazionali che gli sono morti davanti per il freddo e la fame, nel lungo viaggio che lo ha portato in Italia.

può stare in quella casa sovraffollata senza pagare fin quando troverà lavoro. Funziona spesso così, tra connazionali, ci si appoggia l'uno con l'altro. Dopo quattro mesi comincia a lavorare, e può colmare il debito. All'inizio si inventa «carrellista» fuori dai supermercati, poi trova un impiego alla bancarella di un mercato ma lo trattano male, allora qualche lavoretto di ambulante (fiori, pupazzi) e poi, ancora grazie ai connazionali, lavapiatti in un ristorante: 750

euro al mese per dodici ore di lavoro, dalle dieci di mattina alle quattro e dalle sette a mezzanotte, l'una quando ci sono clienti. La fatica è tanta. Così, sempre grazie al passaparola, trova un posto da muratore. E impara lingua e mestiere.

Monir adesso sogna la regolarizzazione. Il suo attuale padrone gli ha detto dammi 4mila euro e faccio richiesta. Insomma gli ha chiesto il pizzo. Monir ha accettato. Lavorerà almeno due anni con lui, che gli scalerà dallo stipendio duecento euro al mese. Almeno mi mette in regola e lavoriamo senza problemi, dice. Finché quel sogno non si realizzerà, anche Monir resterà nel grande mare dell'economia sommersa e informale. Nel Lazio l'incidenza del sommerso è più alta della media nazionale in tutti i settori, superato solo da Molise, Campania, Basilicata, Sicilia e Sardegna.

A Roma, secondo la Cgil, un terzo di coloro impiegati nel commercio e nel turismo lavora in nero. La maggior parte di loro in cucina. Tra essi ovviamente un grande numero di stranieri - veri clandestini, invisibili che non si devono vedere.

**Decreto d'espulsione
Ad Alam hanno fatto
una multa di 5.164
euro: per 25 rose...**

Alam, invece, in cucina non è ancora riuscito ad arrivare. Sta ad un gradino ancora più basso. È qui da tre anni, e come molti bengalesi vende fiori attorno alla fontana di Trevi, comprandoli a piazza Vittorio alla mattina. Vende fiori e scatta foto con una macchinetta cinese ai turisti, guadagnando in media quindici, venti euro al giorno, sufficienti per mangiare e pagare l'affitto di 150 euro nella casa di due stanze e cinque compagni dove abita. Ma ancora non se ne parla di restituire al fratello gli 8mila euro che gli sono serviti per comprare un passaporto falso necessario per il viaggio aereo. Sto cercando un ristorante, dice. Cerca una cucina, dove tanti suoi amici, clandestini come lui, lavorano.

Alam è qui perché ieri i vigili gli hanno fatto una multa di 5.164 euro. Oltre al decreto di espulsione. 5.164 euro e un'espulsione per venticinque rose. Bachcu non smette di stupirsi, anche se queste cose le vede troppe volte. «Ma come possono fare questo? - dice -. E se lui stava andando dalla sua fidanzata, con quei fiori? E tutto questo per la mancanza di una fattura per un fiore, per due euro, per uno che non fa niente di male e cerca solo di sopravvivere?» ●

**ROMANZI
PER VIZIOSE
D'ANTAN**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Donne in vetrina, mute, oppure indomite e intossicate? Il 2009 si apre con l'ennesima nuova frontiera televisiva: 150 ragazze messe sotto vetro, col ruolo di pesci nell'*Aquarius* su Sky, canale 146 (ballano, private del diritto di parola, naturalmente in microgonna e tacco 12). È nei romanzi, invece, che noi donne riprendiamo voce. Ma, sarà un segno di tempi, l'autorevolezza riacquistata, sulla pagina, si accompagna a segnali di trasgressione di altri tempi: se, donna, usi il cervello, sei una deviante, e l'esserlo lo dimostri con dei «vizi» che scandalosi erano un'ottantina di anni fa, ai tempi della «maschietta», negli anni Venti. Ecco qua, spulciando i listini delle uscite in libreria nel mese di gennaio ci imbattiamo, con l'editrice Giano, in Samantha Mack, detta Smack, protagonista di *Tutti gli indizi contro di me*, un giallo con cui l'autrice, Theresa Schwegel, trentottenne di Chicago, ha vinto nel 2005 l'Edgar Allan Poe Award opera prima; Smack - che risolverà il *noir* - «fuma, beve in modo smodato e ha per amante il collega Mason Imes, regolarmente sposato», così ce la descrive la scheda di presentazione. Ipercolici a parte, che sarà mai? Un pacchetto di sigarette e un amante oggi sono segni di ribellione? Per Nutrimenti esce *Duchessa del nulla* di Heather McGowan, già autrice di *Schooling*, che ci arriva accompagnata dal giudizio di Rick Moody che, da elegante cesellatore qual è lui, la definisce «la più elegante e lucida cesellatrice di prosa degli ultimi anni». E qui abbiamo una signora che si fa chiamare «Duchessa» e che, piantato il marito, s'installa a Roma col suo nuovo amore e col fratellino di lui, al quale «tra una sigaretta e l'altra» impartisce la sua lucido-cinica lezione sulla vita. Ora, entrambi i romanzi hanno un'aria appetibile. Li leggeremo. Ciò che colpisce è il linguaggio comunicativo con cui ci vengono offerti, puntando, appunto, su elementi «trasgressivi» che tali erano al tempo delle nostre nonne. Certo, meglio così che finire, mute, dentro una vasca per pesci... ●



Decor Particolare di un'antica laca giapponese. La foto è tratta dal sito del Museo d'Arte Orientale di Torino

GIAMPIERO COMOLLI

MILANO

Secondo una diffusa opinione il saggio è colui che, con un linguaggio chiaro e semplice, sa rivelare il senso della vita: evitando le fatiche dell'argomentazione concettuale, ci svela il segreto dell'esistenza in poche massime brevi e illuminanti. Ecco quindi il successo di tanti libri che raccolgono «i detti degli antichi maestri», presentati come perle di saggezza per imparare a vivere più sereni e anche più felici. Questa concezione corrente della saggezza finisce però per far credere che essa sia una sorta di ragionamento filosofico a buon mercato: una sottospecie della filosofia che s'illude di poter sostituire il rigore della logica con la leggerezza dell'intuizione.

Secondo Giangiorgio Pasqualotto, tale idea svilita della saggezza è il portato di una scissione avvenuta nel pensiero occidentale in seguito all'avvento del cristianesimo. A partire dal medioevo, infatti, l'antica figura del saggio, ereditata dal mondo greco-romano, si dissolve per essere sostituita da due personaggi contrapposti: da un lato il santo, dedito a trasformare la pro-

pria vita in un esempio di comportamento perfetto in quanto illuminato dalla fede - e dall'altra il teologo-filosofo impegnato nell'elaborazione di un sapere puramente astratto e speculativo. Ma la saggezza, avverte Pasqualotto, non è un prodotto inferiore, bensì una disciplina che va *Oltre la filosofia* - come recita il titolo di

una sua raccolta di scritti recentemente pubblicata. Infatti, sia nel mondo antico sia nelle tradizioni presenti in Oriente, «per essere saggi non è sufficiente elaborare o conoscere una valida teoria dell'intera realtà, ma è necessario comunicarla correttamente e assumerla come fondamento per una pratica di vita

virtuosa». Il saggio dunque si dedica sì alla speculazione teorica ma solo per arrivare a un'esistenza illuminata, capace di porsi come modello valido per tutti. Non accontentandosi di pensare bene, cerca anche di agire bene: abbina sempre alla riflessione astratta una disciplina concreta, fatta di complessi esercizi fisici e mentali - siano essi i regimi dietetici proposti da Pitagora, o le varie forme di meditazione elaborate in Oriente da induismo, buddhismo e taoismo. Agendo non solo sul proprio pensiero, ma su tutto se stesso, il saggio quindi è più che un filosofo: diventa un maestro di vita, dedito a insegnare ai propri allievi e al mondo intero una via di liberazione dalla sofferenza, un'arte del vivere bene.

ITINERARI

Convinto che la nostra filosofia sia destinata a una crisi irrisolvibile se non si apre al confronto con altre scuole di saggezza, Pasqualotto si dedica da anni alla comparazione fra forme di pensiero orientale e occidentale, a partire dal suo celebre *Il Tao della filosofia*, del 1989. Da poco ha anche pubblicato un *Taccuino giapponese*: godibilissimo resoconto dell'itinerario da lui compiuto nella primavera del 2008 fra Kyoto, Osaka e Hiroshima, per comprendere come la cultura giapponese, pro-

“ A SCUOLA DI SAGGEZZA

**L'uomo saggio è un maestro di vita
Ce ne parla Gianfranco Pasqualotto
che svela il segreto del Giappone**

I libri

**Visioni del mondo
all'ombra
di templi e giardini**

PERCORSI ■ «Oltre la filosofia - Percorsi di saggezza tra Oriente e Occidente» (Angelo Colla Editore, Vicenza, 2008, pp. 220, 19,00 euro): Gianfranco Pasqualotto ci racconta come in Occidente, ma ancora di più in Oriente, la saggezza risulti essere un patrimonio di pensieri profondi sempre congiunti a pratiche impegnative: offre, infatti, non solo visioni del mondo, ma anche esperienze di vita.

TACCUINI ■ «Taccuino giapponese» (Forum - Editrice Universitaria Udinese, 2008; pp. 140, euro 12,00) di Gianfranco Pasqualotto: dai templi buddhisti con i loro kami (spiriti) alla raffinatezza dei giardini secchi (karesansui), dalle meraviglie della cucina (kaiseki) alle sorprese del sakè e del chado (cerimonia del tè), dal fascino dell'arte della scrittura all'antico uso degli origami. Un breve ma denso resoconto di un soggiorno in Giappone.

prio perché declinata in scuole di saggezza, abbia potuto produrre esiti di straordinaria complessità e raffinatezza, quali i giardini zen o l'arte della calligrafia. Ma questo simpatico diario di viaggio può a sua volta essere letto come l'esemplificazione di una pratica di saggezza: senza darsene le arie, infatti, ci insegna l'arte del viaggiare bene, ci spiega come si possa capire tantissimo in pochissimi giorni, se si adotta il passo giusto. Con un atteggiamento costante di umana simpatia, sempre pronto a meravigliarsi ma senza mai esaltarsi, Pasqualotto prende attenta nota di tutto quel che vede: descrive con uguale e divertita minuzia lo splendore di un tempio o il semplice arredo di una stanza d'albergo. E proprio così facendo scopre il segreto del Giappone, lo shintoismo: quella religione autoctona che vive la natura come il «grande tutto».

Fonte di ogni senso, la natura è presente ovunque, anche nei manufatti sintetici e artificiali. I giapponesi lo sentono, e vivono così come profonda unità quella che per noi è la drammatica opposizione fra tecnica e natura. Ma proprio in questo modo riescono a preservare una vitale continuità con le proprie tradizioni, malgrado gli sconvolgimenti della modernità. ●

Intervista a Elio delle Storie Tese

All'indifferenza preferisco

«Tempi burrascosi»

Il musicista in equilibrio: a Firenze canta in una favola musicale, fa rock, viene dal cabaret «Siamo Zappa e Carosone, Rossini e gli Squallor»

ELISABETTA TORSELLI
FIRENZE

Tempi burrascosi, favola musicale per voce recitante e orchestra commissionata dall'Orchestra della Toscana, è, dice l'autore, il compositore torinese Nicola Campogrande, «una storia piccola avvitata ad una storia grande»: la storia di un pesciolino che Dio durante la Creazione ha piazzato per sbaglio in cima ad una montagna... Dopo le recite per i bambini delle scuole di questi giorni al Teatro Verdi di Firenze, sarà di sera il 14 gennaio. C'è Daniele Giorgi sul podio, c'è la messinscena di Controluce - Teatro d'Ombre, soprattutto c'è, come voce recitante del testo di Dario Voltolini, Elio delle Storie Tese, sempre più spesso chiamato nelle stagioni «classi-

Un po' d'attenzione
«Non è giusto andare
a un concerto rock solo
per parlare e ballare»

che».

Elio, tu che sei un attraversatore e miscelatore di generi musicali ci vuoi aiutare a capire com'è la musica di «Tempi Burrascosi»?

«La musica è musica, bella o brutta. La musica di Campogrande è composta bene e con gusto, poi ci sono io che sono eccezionale...»

Musica colta in teatro come sarà qui, il locale da cabaret dove sono un po' le origini delle Storie Tese, il classico concerto rock con la gente che salta e tripudia e anche si fa i fatti suoi. In queste tre diverse situazioni, come ci vai e come ci stai?

«Di questo bisognerebbe parlarne per ore. Comunque, come non è giusto andare ad un concerto rock solo

per ballare, parlare e così via, così non è giusto andare a teatro come in una sala di cristalli che si rompono appena ti muovi. La parola chiave, l'atteggiamento giusto è attenzione, l'attenzione per capire se una cosa è bella o no».

Voi delle Storie Tese siete un po' Frank Zappa e un po' Renato Carosone, che ne dici?

«Beh allora anche Rossini, Bartok, la canzonaccia anni Settanta, gli Squallor e gli Area, caso mai direi che a furia di pescare in questa roba abbiamo messo a fuoco una specie di orgoglio di essere italiani e di fare una musica molto italiana, e del resto pensiamo alle voci: se Giorgia fosse nata in Usa avrebbe venduto milioni di dischi!»

Questi sono tempi burrascosi per gli artisti e i musicisti italiani.

«Io sono preoccupato non certo per la burrascosità di questi tempi, ma per la loro grettezza: si beve il peggio, si è perso il senso critico. Ma non dobbiamo aver paura dei tempi burrascosi. Il bello vince sempre».

Bello, cioè?

«Bach è bello, i Gentle Giants sono belli, Palazzo Vecchio qui a Firenze è bello».

L'ultimo gesto «politico» di Elio e le Storie Tese è stato il rifiuto di una benemerita del Comune di Milano come risposta al fatto che l'Ambrogino d'Oro non era stato assegnato a Enzo Biagi in memoria e a Saviano.

«Mi devono spiegare perché non dare la cittadinanza onoraria ad uno come Saviano che si oppone alla criminalità a petto nudo come devono fare questi eroi italiani sempre lasciati soli, come Enrico Toti che getta la stampella. Io ci sono cresciuto e vedo che oggi Milano è la città dell'indifferenza, un enorme ufficio da cui si scappa il venerdì saltando sulla testa degli altri». ●


**SENZA SPOT
LA TV
NON È LIBERA**

«RIVOLUZIONE» SARKOZY

Vittorio Emiliani

Il vero colpo da Ko Sarkozy l'ha portato al sistema di garanzie istituzionali che fino a ieri tutelava la tv pubblica francese. Un modello per noi: un Conseil Supérieur de l'Audiovisuel (Csa) nominato dalle due Camere e dall'Eliseo. Il Csa designava il presidente di Télévisions de France e un terzo dei membri del CdA. Da qui in avanti il centro del potere si sposta all'Eliseo. La nuova legge sulle tv non è ancora passata al Senato, ma già TdF l'ha fatta propria cancellando gli spot dai palinsesti serali privandosi di 450 milioni di euro di entrate (sui 700 complessivi destinati a saltare, sponsor a parte, entro il 2011).

«Ah, finalmente!», hanno commentato critici italiani un po' superficiali. E così, per ora, sembra averla vissuta il pubblico francese. Attenzione però a questi dati di fatto: a) la pubblicità è già migrata spontaneamente sul Tf1, canale privato del carissimo amico del presidente, Martin Bouygues che ora vuol controllare pure Tmc sul digitale terrestre; b) gli imprenditori delle Tlc contestano l'imposizione di una tassa che servirebbe a compensare TdF della perdita degli spot; c) l'incertezza sulle risorse sta bloccando i nuovi programmi pubblici, con gravi riflessi editoriali e occupazionali.

Fra l'altro il canone tv francese (118 euro) non è certo quello, molto più alto, di Gran Bretagna (163 euro) e Germania (204 euro). I canali pubblici - ferito a morte il sistema istituzionale di garanzia - dipenderanno in toto dall'Eliseo. Paradossalmente il carico pubblicitario, se da una parte piegava i programmi pubblici alla legge dell'audience, dall'altro rappresentava un volano di autonomia per una tv meno difesa dalle intrusioni dell'esecutivo. Nessun presidente della Repubblica francese aveva osato assumere il diretto controllo delle tv. Per questo non mi unisco ai superficiali «ah, finalmente!» Dietro passano cose assai gravi che in Italia patiamo come ferite aperte. Parigi, ahinoi, non è più un modello. ●



Jim Carrey, a destra, «Yes Man» pronto a tutte le situazioni

Yes Man

Regia di Peyton Reed

Con Jim Carrey, Zooey Deschanel, Terence Stamp

Usa, 2008

Warner Bros.

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

C'è qualcosa di nuovo nell'aria. Forse è presto per dirlo, ma in alcuni insospettabili film anglo-americani sembra permeare un atteggiamento diverso verso il mondo, la vita e il prossimo che non sia quello dettato da immaginari apocalittici e catastofisti, così aderenti al clima cupo di crisi economiche, ecologiche e umanitarie. Questa «insensata» richiesta di ottimismo (parola chiave di ogni crisi), ha una

possibile matrice nell'unica cosa «sensata» e positiva accaduta nel bi-stile 2008: l'elezione di Obama alla presidenza americana, con il suo motto, *Yes, We Can* come inno al cambiamento. Ora, è legittimo leggere in una commedia sentimentale con Jim Carrey, uno dei primi segnali cinematografici di questo cambiamento di rotta? *Yes Man!* Infatti, non solo il titolo, che fa anche rima con «We Can», sembra dichiararsi filosoficamente obamiano, ma anche la storia: quella di un uomo cinico e pessimista che un giorno aderisce a un programma (una di quelle corbellerie tutte americane) che si basa sull'impegno di dire sempre sì ad ogni richiesta. Carrey ci prova e mette in moto un meccanismo che gli apre nuovi orizzonti e lo predispone all'imprevisto e al cambiamento.

IMPREVISTI A CATENA

Tutto a catena e d'un fiato: dà un passaggio a un barbone che gli scarica il cellulare, rimane senza benzina, ma incontra una ragazza su due ruote che gli dà un passaggio e un bacio; poi esce con gli amici, si iscrive a un corso di coreano, prende lezioni di volo, accetta la proposta di un sito per far conoscere donne iraniane single, dà una mano alla nonnina vicina di casa (e non può negarsi alla sua profferta sessuale!)... Insomma di tutto e di più. Ma una cosa non deve sfuggire: Carrey lavora in banca al settore prestiti! E quindi deve accettare tutte le richieste, anche le più strampalate, di finanziamenti grandi e piccoli. Ecco la finanza facile e per tutti, quella che ha portato al crack americano, entrare di sponda dentro una commedia leggera, che accenna alle cause della crisi ma propone anche l'atteggiamento psicologico per uscirne. Il percorso eccentrico del Carrey *Yes Man* insospettisce l'Fbi che lo blocca all'aeroporto chiedendo ragioni delle lezioni di volo e di coreano, dei contatti con il sito iraniano, del presto credito, dei mille viaggi... credendolo un terrorista.

Colpisce trovare in una innocua commedia un po' meccanica con Jim Carrey tutta una serie di indicazioni che complottano per una lettura aderente: sociologica, piuttosto che sentimentale, ideologica piuttosto che romantica. Come ci insegnano i vari Krakauer e Balazs (scomodarli è troppo?), il cinema americano ha sempre usato i generi più popolari e leggeri per dire cose prima di altri, anche incosciamente. *Yes Man* non è l'unico titolo a proporre un nuovo atteggiamento esistenziale. Anche se molto più complesso, e bello, c'è l'ultimo di Mike Leigh, *La felicità porta fortuna*. Anche se molto più melodrammatico, e brutto, c'è l'ultimo di Muccino, *Sette anime*. ●

YES MAN IL SOGNO OBAMIANO ESISTE

L'ottimismo invece della paura
di povertà e terrorismo: una commedia
sentimentale con Jim Carrey

Will Smith: «Sette anime contro i cinici»

**La star hollywoodiana protagonista del film di Muccino
«In un mondo di egoismi donarsi agli altri è progressista»**

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

Jim Carrey (ne parliamo accanto) e Will Smith: le due corazzate di Hollywood. I re dei blockbuster, le galline dalle uova d'oro dei box office si sfidano in questo debutto di 2009, ancora una volta a colpi di incassi: quasi 80 milioni di dollari per *Yes Man* di Carrey e 60 milioni per *Sette anime*, il secondo film americano di Gabriele Muccino che in Will Smith, il protagonista nonché produt-

tore, ha trovato il suo personale lasciapassare per gli studios, nei quali ha debuttato col precedente *La ricerca della felicità*. «La mia forza ad Hollywood» - ammette lo stesso Muccino all'incontro con la stampa italiana per l'uscita del film, oggi in 600 copie - «è avere accanto una star come Will che fa inchinare le major. Gli incassi dei suoi film sono superiori ai fatturati della General Motors». Poco conta, dunque, se la critica va giù pesante, come è accaduto negli Usa per questo *Sette anime*, polpettone strappa-

Un melodramma assurdo Chi ha letto la sceneggiatura?



Sette anime
Regia: Gabriele Muccino
Interpreti: Will Smith, Rosario Dawson, Woody Harrelson, Elpidia Carrillo
Usa/Italia, 2009
Distribuzione: Sony

ALBERTO CRESPI
spettacoli@unita.it

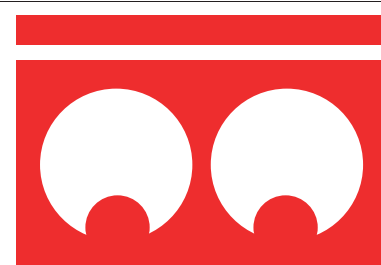
Sette anime è il più folle, stravagante, eccessivo melodramma mai visto sul tema dell'elaborazione del lutto. Will Smith è un uomo che ha provocato la morte di sette persone (moglie compresa) in un incidente d'auto. Per spiare, si intrufola nella vita della gente, individua alcuni casi umani e decide, in modo molto singolare, di aiutarli. La produzione (Sony/Columbia per l'America, Fandango per l'Italia) chiede di non rivelare il finale, e noi non saremo così cattivi da farlo. Ma che il personaggio di Smith - l'agente delle tasse Ben Thomas - prima o poi si uccida è chiaro fin dalla primissima inquadratura, nella quale l'uomo chiama un'ambulanza

annunciando appunto il proprio suicidio. E le modalità del suicidio sono una «spia» dei problemi del film: Thomas si immerge in una vasca da bagno piena di ghiaccio e poi versa nella vasca una medusa velenosa, prima conservata - alla faccia dell'ittiologia - in una specie di vaso riempito con acqua del rubinetto (di Los Angeles, una città dove ti raccomandano di non usare l'acqua di rete nemmeno per lavarti i denti!). *Sette anime* ha terribili problemi di sceneggiatura: il copione di Grant Nieporte non sta in piedi sotto nessun aspetto, soprattutto a fine film, quando lo spettatore «ricostruisce» la storia e scopre la sua totale assurdità. La regia di Muccino cerca l'interiorità, accompagna il dramma di Thomas e delle sue «vittime» con una macchina a mano ballerina e angosciante: nulla da dire sulle virtù tecniche del nostro regista, ma la linearità e l'efficacia di *La ricerca della felicità* sono solo un ricordo. Neanche Kieslowski avrebbe salvato un simile film: qualcuno, a Hollywood o a Roma, ha letto la sceneggiatura prima di dare il via alle riprese? ●

cuore - è proprio il caso di dirlo - in cui il nostro eroe è una sorta di Cristo capace di offrire tutto se stesso a persone bisognose (di trapianti). Così, tanto per risolvere i suoi sensi di colpa. Un copione che «girava» da un po' in quel di Hollywood, ammette lo stesso Smith, ma che solo «Gabriele ha saputo interpretare» per il verso giusto, assestando qui e là la storia iniziale. Ne è sicuro, infatti, lo stesso regista che parla addirittura di film «rivoluzionario per Hollywood». Dal «messaggio forte e provocatorio - prosegue - . In un mondo sempre più cinico e individualista, diventa assolutamente progressista offrirsi agli altri». Per Muccino si è trattato di una nuova scommessa, persino «un rischio sottile». Poiché Hollywood vuol veder replicato all'infinito solo quello che fa soldi. Puntando sui soliti cliché, sul didascalico e le banalità». Qui, invece, i nostri eroi sono certi di aver tocca-

Protagonisti Il regista italiano e l'attore: il nostro è un messaggio estremo

to corde molto «estreme». Proseguendo, insomma, nella mutazione genetica dell'originario e ridanciano *Principe di Bel Air* verso i territori del genere drammatico, già sfiorato proprio con *La ricerca della felicità*. «Ormai - spiega lo stesso Will Smith che sui suoi set è spesso affiancato da moglie e figli - mi sento all'apice della carriera. Al massimo delle mie potenzialità e posso fare i film che voglio». Gli ultimi tre, *Hancock*, *Io sono leggenda* e *La ricerca della felicità* sembra, infatti, gli abbiano fruttato una cifra tipo 600 milioni di dollari. Chi lo può fermare? Non certo la critica che stavolta, sottolinea Muccino - al lavoro su un nuovo progetto Usa, *Quello che so sull'amore* e uno italiano, *Baciarmi ancora* - «si è accanita contro di lui quasi a voler smontare il grande successo di pubblico che lo accompagna sempre». Will, infatti, non si preoccupa certo di questo. Piuttosto teme di più le scene di sesso, come quella che lo ha visto impegnato con la divina Rosario Dawson sul finale di *Sette anime*. Lei, la bella la racconta ridendo descrivendolo come un simpaticissimo imbranato. Lui, invece, non rinuncia a far ridere l'auditorio. Salta sulle gambe della gentile interprete simulando un approccio caloroso e poi fa: «Ecco, vi immaginate come si possa fare qualcosa di intimo avendo davanti tutti voi? Al cinema è così». ●



Lasciami entrare Vampiri svedesi



Lasciami entrare
Regia di Thomas Alfredson
Con Kare Hedebrant, Lina Leandersson
Svezia 2008
Bolero Film

Questo piccolo capolavoro è molto di più della risposta indie, e svedese, al luccicante *Twilight* Usa. È un acuto ritratto dell'adolescenza (nord europea) fatto attraverso il codice del genere vampiresco, che si presta alle più svariate letture sociologiche. Da vedere. **D.Z.**

Matrimonio...

Cliché ma con classe



Un Matrimonio all'inglese
Regia di Stephan Elliott
Con Jessica Biel, Colin Firth, Kristin Scott-Thomas
Gran Bretagna 2008
Eagle Pictures

Usa e Inghilterra, due mondi inconciliabili: una giovane yankee sposa il rampollo di una nobile famiglia albionica, il resto è cliché, ma raccontato con gran classe. Attori strepitosi. Il regista è quello di *Priscilla*, classico gay degli anni Novanta. **AL. C.**

Lissy principessa La corte dello yeti



Lissy principessa alla riscossa
Regia: Michael Herbig
Cartoon, con la voce di Lorella Cuccarini
Germania, 2008
Distribuzione: Moviemax

La storia di Sissy, principessa asburgica portata nel cinema (e nel mito) da Romy Schneider, riscritta in cartone animato alla *Shrek*. Lissy preferisce la compagnia di uno yeti alla vita di corte, come darle torto? Irriverente e spiritoso. **AL. C.**



LIBERO ASSALTO AL CLIMA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La destra nostrana, da quando è al governo, ha aggiornato il simpatico detto «piove: governo ladro» in quello inedito «neveca: sinistra bugiarda». Infatti, siccome fa freddo e la sindaca meneghina Letizia Moratti, grande manager, si è dimostrata incapace di affrontare questa (e ogni altra) emergenza, in quanto da lei non prevista, allora i milanesissimi *Liberò* e *Il Giornale* attaccano gli ecologisti. Tanto che Alessandro Cecchi Paone, che ieri mattina commentava la rassegna stampa de La7,

si è meravigliato della furia con cui i due quotidiani hanno lanciato la loro offensiva contro la teoria scientifica del riscaldamento della Terra, peraltro ampiamente accreditata. Del resto, sono due giornali di battaglia e con la stessa energia e inattendibilità hanno lanciato molte altre campagne. Solo che finora volavano bassi, limitandosi ad attaccare gli avversari anche sotto la cintura, mentre ora devono essersi montati la testa e imbastiscono le loro trame addirittura contro il cielo. ●

In pillole

SCOMPARSA CLAUDIA SBARIGIA

Si è spenta a Roma all'età di 50 anni la sceneggiatrice Claudia Sbarigia. Con occhio sempre attento al sociale ha lavorato con Francesca Archibugi (*Mignon è partita, Verso Sera*), Peter Del Monte (*Controvento, Compagna di viaggio*) e Giuliana Gamba (*La cintura*). Il suo ultimo impegno in tv è stato il serial *Raccontami*. Sabato (dalle 10 alle 13) alla Casa del cinema di Roma sarà salutata da parenti ed amici.

U2: TRA ZEPPELIN E WHITE STRIPES

The Edge, chitarrista degli U2, in un'intervista a *Rolling Stone* colloca l'imminente nuovo album della band irlandese *Non line on the Horizon* tra i Led Zeppelin e i White Stripes: «Mi ha sempre affascinato il modo di suonare di Jimmy Page e Jack White lo ricorda moltissimo. C'è molto rock nel nuovo disco, e lo devo anche alle loro influenze». Il primo singolo sarà *Get on your boots*.

LYNYRD SKYNYRD, IL RITORNO

I Lynyrd Skynyrd, la leggendaria band americana caposcuola del movimento southern rock, torna in Italia per un unico concerto a ben 12 anni di distanza da un'esibizione strasold out del '97. Appuntamento il 3 giugno prossimo a Milano, al PalaSharp.



Conservare l'arte contemporanea

IL CONVEGNO Si terrà domani, presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma, la giornata di studi intitolata «L'intento dell'artista nella conservazione dell'opera contemporanea» (a cura di Achille Bonito Oliva), a chiusura della mostra «I fuochi dell'arte e le sue reliquie», con opere della collezione Jacorossi.

OGGI

9 gennaio 1923

Giovanna Gabrielli

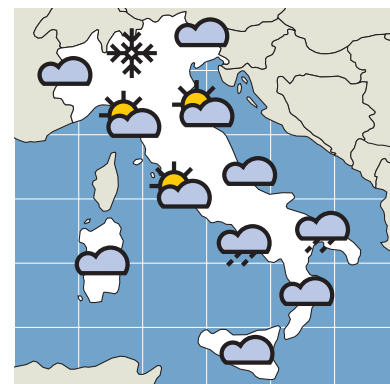
giovagabrielli@gmail.com

Wirginia Woolf di lei scrisse: «era la sola di cui sono stata veramente gelosa». Lei, scrittrice

adorabile e enigmatica, era Katherine Mansfield, entrata di prepotenza nel moderno immaginario collettivo per la sua vita eccentrica, breve e intensa come i suoi racconti, ma anche per quella morte misteriosa e precoce, avvenuta in una mattina di gennaio nella comunità di Gurdjieff a Fontainebleau. In fuga da tutto, da se stessa, dalla routine tediosa neozelandese, da storie d'amore effimere e infelici, per la

piccola fragile Katherine, devastata dalla tubercolosi e in giro per le stazioni termali di mezza Europa, alla ricerca delle cure più eterodosse, l'ultimo atto sarà nell'Istituto del controverso guru Gurdjieff. Negli anni della malattia scriverà le sue cose più belle. Una letteratura al femminile avvolta da un'atmosfera diafana, in cui aleggiano inquietanti presagi di morte. ●

Il Tempo

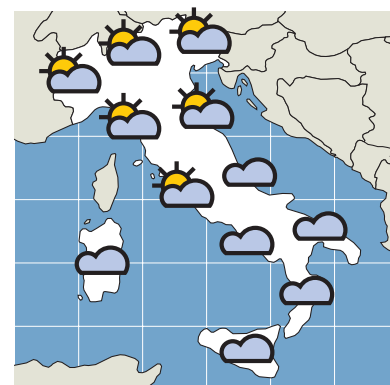


Oggi

NORD nuvolosità irregolare a tratti intensa; nevicata sull'arco alpino, in miglioramento dal pomeriggio.

CENTRO velato sulle regioni tirreniche, molto nuvoloso sulle regioni adriatiche e sulla Sardegna.

SUD nuvoloso con piogge sparse; miglioramento dal pomeriggio.

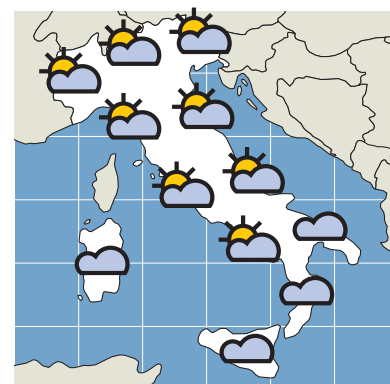


Domani

NORD poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali annuvolamenti più consistenti sulle aree alpine.

CENTRO nuvoloso su Sardegna e settore adriatico; poco nuvoloso sulle restanti regioni.

SUD nuvolosità irregolare su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con passaggi nuvolosi più consistenti sulla Sardegna.

SUD nuvolosità irregolare su Basilicata, Calabria e Sicilia con precipitazioni sparse. Poco nuvoloso altrove.

Zapping

SCIUSCIÀ

RAI3 - ORE 20:35
CON FRANCESCO VITIELLO

SATURN3

LA 7 - ORE 23:10
CON KIRK DOUGLAS

MATO GROSSO

RETE 4 - ORE 23:25
CON SEAN CONNERY

QUO VADIS, BABY?

ITALIA 1 - ORE 00:00
CON ANGELA BARALDI

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità.
- 06.05** Anima Good News. Rubrica.
- 06.10** Incantesimo 9. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
Previsioni sulla viabilità - Cciss Viaggiare informati. News.
- 06.45** Unomattina. Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja
- 10.50** Appuntamento al cinema. Rubrica.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Festa italiana. Rubrica.
- 16.15** La vita in diretta. Attualità. fa;
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Ciak... si canta!. Show.
- 23.20** Tv7. Attualità.
- 00.20** L'appuntamento. Rubrica. "
- 00.50** Tg 1 - Notte
Tg 1 Le idee. Attualità.
- 01.20** Che tempo fa. Previsioni del tempo.
- 01.25** Appuntamento al cinema. Rubrica.
- 01.30** Sottovoce. Rubrica

Rai2

- 06.00** Focus. Attualità.
- 06.05** Caro amore caro, scene da un matrimonio. Rubrica
- 06.20** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.25** X Factor - I casting. Real Tv. C
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.15** TGR Montagne. Rubrica
- 09.45** Un mondo a colori. Rubrica
- 11.00** Insieme sul Due. Talk show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Si, viaggiare. Rubrica.
- 14.00** Scalo 76 - Cargo. Musicale.
- 14.45** Italia allo specchio. Rubrica.
- 17.20** Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 19.00** X Factor - I casting. Real Tv.
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2

SERA

- 21.05** Private Practice. Telefilm.
- 21.50** Desperate Housewives. Telefilm.
- 23.25** Tg 2
- 23.30** Tg Parlamento. Rubrica
- 23.40** Palcoscenico presenta. Musicale
- 01.45** Wolff - Un poliziotto a Berlino.
- 02.30** Meteo 2

Rai3

- 06.00** Rai News 24.
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba volant. Rubrica
- 09.20** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg 3 Cifre in chiaro. Rubrica.
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Attualità.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo. Rubrica
- 15.00** TGR Neapolis. Rubrica
- 15.10** Tg 3 Flash LIS
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Gioco.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.35** Un posto al sole. Teleromanzo.

SERA

- 21.05** Tg 3
- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica.
- 23.10** Parla con me. Talk show.
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** Economix. Rubrica.
- 01.40** AprIRai. Rubrica.
- 01.50** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 07.05** Quincy. Telefilm.
- 08.05** Hunter. Telefilm. "Un testimone scomodo".
- 08.55** Nash Bridges. Telefilm. "Armi e bagagli".
- 10.10** Febbre d'amore. Soap Opera
- 10.30** Bianca. Telenovela.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** My Life. Soap Opera.
- 12.40** Un detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.00** Pomeriggio con Retequattro. Show
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
- 15.00** Wolff - Un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 15.45** Pugni pupe e pepite. Film avventura (USA, 1960).
- 18.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 18.50** Pomeriggio con Retequattro. Show
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.20** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 23.20** I bellissimi di Rete 4. Rubrica
- 23.25** Mato Grosso. Film avventura (USA, 1991).
- 01.25** Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
- 01.50** Canzoni d'inverno. Musicale.
- 02.50** Lo spadaccino misterioso. Film avventura

Canale5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica.
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Beautiful. Soap Opera .
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show.
- 15.45** Il mammo. Situation Comedy. "
- 16.15** Amici. Real Tv.
- 17.00** Tg5 minuti
- 17.05** Love Notes. Film Tv drammatico (Canada, 2007). Con Laura Leighton, Antonio Cupo. Regia di David Weaver. Al-Interneto: Tgcom; Meteo 5;
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. "Edizione straordinaria".
- 20.00** Tg 5
Meteo 5. Previsioni del tempo.
- 20.30** Striscia la notizia - La voce della sup-
plenza. Tg Satirico. Conduce Ezio Greg-
gio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Arcizelig. Show.
- 23.30** Matrix. Attualità.
- 01.30** Tg 5 Notte
Meteo 5. Previsioni del tempo.
- 02.00** Striscia la notizia - La voce della sup-
plenza. Tg Satirico.
- 02.30** Mediashopping. Televendita.
- 02.45** Amici. Real Tv. (re-
plica)
- 03.30** Mediashopping.

Italia 1

- 09.00** La tata. Situation Comedy.
- 09.30** Ally McBeal. Telefilm.
- 10.20** Will & Grace. Situation Comedy.
- 10.50** E alla fine arriva mamma!. Situation Comedy.
- 11.20** Friends. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 15.05** Paso Adelante. Telefilm.
- 15.55** Zack & Cody al Grand Hotel. Situation Comedy. "Un grande ritorno". Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.35** Love Bugs 3. Situation Comedy.
- 20.05** Camera Café - Ristretto. Situation Comedy
- 20.15** Camera Café. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco. Conduce Enrico Papi.

SERA

- 21.10** CSI: Miami. Telefilm.
- 23.05** Standoff. Telefilm.
- 24.00** Quo Vadis, baby?. Miniserie.
- 01.50** Studio Sport. News
- 02.20** Talent 1 Player. Musicale
- 02.40** Shopping By Night. Televendita
- 02.55** Rescue Me. Serie chael Lombardi
- 03.45** Shopping By Night

La7

- 06.00** Tg La7
- 07.30** Omnibus - Live. Attualità
- 08.00** Omnibus - Rewind. Attualità
- 09.20** Punto Tg
- 09.25** Due minuti un libro. Rubrica.
- 09.35** Animal face off: gorilla vs leopardo. Documentario
- 10.30** Il tocco di un angelo. Telefilm.
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Cuore e batticuore. Telefilm.
- 14.00** Uragano. Film (USA, 1979).
- 16.05** MacGyver. Telefilm. "Figliol prodigo". Con Richard Dean Anderson
- 17.05** Streghe. Telefilm. "Il ritorno del trio". Con Shannen Doherty
- 19.05** Stargate SG-1. Telefilm. "Città perduta". Con Richard Dean Anderson
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Le interviste barbariche. Talk show. Conduce Daria Bignardi

SERA

- 21.10** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario.
- 23.10** Saturn 3. Film (GB, 1980).
- 01.00** Tg La7
- 01.25** Star Trek: Deep Space Nine. Telefilm.
- 02.25** Alla corte di Alice. Telefilm. Con Cara Pifko
- 03.25** Due minuti un libro. Rubrica.

Sky Cinema 1

- 19.10** Speciale: Australia. Rubrica.
- 19.25** Princess - Alla ricerca del vero amore. Film Tv
- 21.00** Romanzo criminale. Serie Tv. di Stefano Sollima
- 22.55** P.S. I Love You. Film drammatico (USA, 2004).
- 01.10** Haven - Inseguendo il paradiso. Film drammatico

Sky Cinema 3

- 19.05** Suxbad - 3 menti sopra il pelo. Film commedia (USA, 2007).
- 21.00** Per incanto o per delizia. Film commedia (Brasile/USA, 2000).
- 22.40** French Kiss. Film commedia (USA, 1995). Con Meg Ryan, Kevin Kline. Regia di Lawrence Kasdan

Sky Cinema Mania

- 19.05** The Truman Show. Film drammatico (USA, 1997)
- 21.00** Pulp Fiction. Film drammatico (USA, 1994). Con John Travolta, Uma Thurman. Regia di Quentin Tarantino
- 23.40** Grindhouse. Film horror, Rose McGowan. Regia di Robert Rodriguez, Quentin Tarantino

Cartoon Network

- 18.45** Ed, Edd & Eddy.
- 19.20** Zatchbelli. Cartoni animati
- 19.40** Ben 10.
- 20.05** Happy Lucky Bikkuriman.
- 20.33** Face Academy. Show
- 20.35** Titeuf
- 21.00** Ben 10 - Corsa contro il tempo. Film animazione

Discovery Channel

- 18.00** American Chopper.
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Londo Garage. Documentario.
- 22.00** American Chopper.
- 23.00** Revisione completa.
- 24.00** Come è fatto.

All Music

- 19.00** All News
- 19.05** Playlist. Musicale.
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.00** Street voice. Musicale
- 22.00** DeeJay chiama Italia. Show. Conducono Linus, Nicola Savino
- 23.30** Mono. Rubrica. "Africa Unite"
- 00.30** The Club. Musicale

MTV

- 19.00** Flash
- 19.05** Mtv The Most. Musicale.
- 20.00** Flash
- 20.05** Clueless. Situation Comedy
- 21.00** America's Best Dance Crew. Reality Show
- 22.30** Flash
- 22.35** True Life. Rubrica. d'Europa"

→ **A Roma** la sentenza del processo sull'agenzia che controllava giocatori e contratti in serie A
→ **Molte assoluzioni** e un colpo di spugna sulle tesi accusatorie di «associazione a delinquere»

Gea, condannati i due Moggi Ma l'indulto cancella tutto..

Nulla di fatto, alla fine. Al processo Gea, molte assoluzioni e due condanne cancellate dall'indulto. Luciano e Alessandro Moggi, inchiodati alle loro responsabilità rispettivamente per 18 e 14 mesi, respirano.

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Fuori dal porto delle nebbie, si addensa una bianca foschia. Grava sul colle di Montemario e ammantata i protagonisti di una vicenda che, due anni dopo, sembra invecchiata di decenni. Migliaia di carte, un uragano dall'onda lunga, la richiesta, durissima, dell'accusa. Dell'impianto avverso alla Gea, «l'associazione a delinquere che mirava al controllo del mondo del calcio» per usare le parole pronunciate in fase dibattimentale dal Pm Luca Palamara, rimane poco. Degli oltre 18 anni di reclusione richiesti per Moggi, Zavaglia, Cerauolo, Davide Lippi e Gallo, si stagliano sul terreno poche briciole cancellate dall'atto di clemenza firmato Mastella. Un anno e sei mesi per Luciano Moggi, 14 mesi per l'erede, entrambi per violenza privata e minacce nei confronti di Blasi, Amoruso, Boudianski e Zetulyayev (fatti precedenti al maggio 2006 e quindi coperti da indulto), un vagone di assoluzioni per gli altri protagonisti. Per la prima sentenza del processo Gea, ci sono quasi tutti. I Moggi anzitutto. Padre e figlio. Lontani, distanti, anche fisicamente. Luciano è una sfinge. Siede in terza fila, dietro ad Alessandro. Guarda dritto davanti a sé. Tace. Al cameraman che indugia su di lui, offre l'unico sorriso di giornata. Alessandro invece non ha niente dell'antica protervia. Il ragazzo sfrontato che frequentava i parterre di mezza Italia e offriva gite parigine a bordo di aerei privati, ha attraversato la sua linea d'ombra. Gessato e cravatta blu, è teso. L'angoscia trattenuta per 32 mesi,



Luciano Moggi al telefonino il 14 maggio 2006: a Bari, battendo la Reggina, la Juve aveva appena vinto lo scudetto numero 29

si trasformerà in rabbia poco dopo, quando davanti a 50 persone e al termine di una camera di consiglio protrattasi per oltre due ore, il presidente della decima sezione penale Luigi Fiasconaro, leggerà tutta d'un fiato, la sentenza. Quello che per la difesa è un successo pieno: «Non un trionfo ma una vittoria», celia l'avvocato di Luciano, Marcello Melandri, è per Moggi Jr., un'onta impossibile da lavare. Seduto su una sedia, quasi assente, accetta di commentare. «Sono deluso. Mi aspettavo l'assoluzione piena e mi ritrovo condannato per due telefonate di 30 secondi l'una. Il Cda della Gea assolto e io macchiato. Non capisco». Il telefono, l'oggetto inanimato da cui ogni

elemento dell'inchiesta si dipanò, riceve decine di chiamate. Lui lascia che squilli. «La Gea era una società, non un'associazione a delinquere. Ho sofferto». Tenterà di rivalersi, anche economicamente. Pochi dubbi al riguardo. «Aspetterò l'esito degli

La rabbia di Alessandro
«Sono deluso. Volevo l'assoluzione e invece mi ritrovo condannato»

altri gradi di giudizio e poi valuterò». Tra i legali degli imputati, si fatica a trattenere la soddisfazione. Risate larghe, esultanze smodate alla let-

tura del dispositivo (riecheggia chiaro un calcistico «e vai»), abbracci e baci. Altra luna dalle parti di Luca Palamara, il Pm di un'accusa che ha visto smontare il proprio castello mattone dopo mattone. «Rispettiamo la decisione dei giudici e aspettiamo le motivazioni per capire quale sia stato il processo argomentativo». Di qualunque cosa si sia trattato, avrà ripercussioni anche sull'assise napoletana di Calciopoli, prevista per il 20 gennaio. Palamara lo sa. Cerca di consolarsi. «Fondamentale è il riconoscimento della violenza privata», dice, per prendersela poi con la diffusa omertà incontrata durante la ricostruzione di un sistema di potere. «Dai calciatori non è arri-

Foto Reuters

**NEL NOME
DEL FIGLIO
E DEL PADRE**

PALLONE SGONFIATO

Pippo Russo

asterischi2004@yahoo.it

Era solo una questione di un padre e un figlio che minacciavano quattro ragazzotti privi di pelo sullo stomaco. E mica perché questi ultimi avessero palpeggiato la moglie-madre o la figlia-sorella. Nossignore, costoro avevano pretese molto più dozzinali: giocare a pallone scegliendosi loro il procuratore. Che vi sembri o no una cosa seria, si è concluso così il primo grado del processo alla Gea. Che era partito come una questione di «associazione a delinquere finalizzata all'illecita concorrenza con minacce», e si è concluso con l'ex cosiddetto «re del mercato» e l'ex cosiddetto «figlio del re del mercato» condannati per una fattispecie da massimo un anno e sei mesi, già neutralizzati dall'indulto. Quanto a tutti gli altri imputati, nulla di fatto. Passavano di lì per caso, e tutt'al più si fermavano a parlare di pallone. Come ogni maschio italiano medio quando il pensiero non è sintonizzato sulla gnocca. Siamo delusi, ma mica per la mitezza della sentenza. È che pensavamo di avere a che fare con dei geni del male, e invece il processo ha detto che erano soltanto dei bullettini di periferia. Persino maldestri. Ma perché in Italia, quando c'è di mezzo il pallone, non si riesce mai a trovare dei colpevoli all'altezza delle colpe? ❖

vato nessun contributo. Fanno parte del mondo del calcio», chiude amaro. In un angolo, mentre Luciano Moggi è già lontano e farà conoscere il suo pensiero, a distanza di qualche ora, dai microfoni dell'Ansa: «È una vergogna. La montagna ha partorito il topolino» c'è un signore che piange. È Franco Zavaglia, Ad della Gea, assolto con formula piena. Il suo avvocato, Paolo Rodella, cerca di tirarlo su: «Franco, ci offri un caffè?». Lui non reagisce. «Ho passato pene infernali. Mia figlia non è andata più a scuola, mia moglie subiva insulti per strada. Avevo un lavoro, non ce l'ho più. Questa la chiamate giustizia? Piove. Chi ha rubato a chi? ❖

**Panini, la magia
delle figurine
sbarca sul web
con «fai da te»**

■ Oltre ad essere un popolo di poeti, artisti ed eroi, gli italiani sono anche dei grandi collezionisti, forse perché da sempre attaccati alle loro radici. Il calcio non fa eccezione e chi tra i calciatori non si è recato almeno una volta nella vita in edicola e ha chiesto un pacchetto di figurine? Ogni bambino poi cresciuto da piccolo scambiava con i suoi compagni centinaia di dopponi e altri ancora ne aveva vinti al «tric trac», quel gioco a chi «schiccherà» più lontano le figurine piegate. Una mania che si tramanda di generazione in generazione. Tra un capitello corinzio e un acquerello di Lewis Lennard, c'è chi per la prima edizione completa dell'album Panini del 1961/62 chiede 2.500 euro sull'unguia. Un valore che l'album per an-

**Icona nazionale
L'album dei Calciatori
sta all'Italia tanto
quanto la Vespa o la 500**

tonomasia ha acquisito grazie a quasi mezzo secolo di storia di calcio italiano. Fin dal 1960, quando i fratelli Benito e Giuseppe Panini si misero a vendere in bustine da 10 lire le figurine invendute della «Nannina», fino ad oggi, l'album dei «Calciatori» sta all'Italia tanto quanto la Vespa o la 500. Prova ne è lo storico simbolo di copertina - quella rovesciata che Carlo Parola sfoggiò in un Fiorentina-Juventus del '50 - ristampato in 200 milioni di copie in tutto il mondo con didascalie anche in greco, cirillico, arabo e giapponese. Non si tratta tuttavia del primo simbolo in assoluto, visto che nell'edizione 1963/64 fu la rovesciata di Ardico Magnini a rivestire la copertina, mentre la prima figurina ad essere stampata fu quella di Bruno Bolchi. Una volta per attaccarle serviva la coccoina, oggi invece i nuovi adesivi viaggiano anche su internet, dove si può creare la propria figurina con foto personale e maglia della squadra del cuore (www.mypanini.com). Tra le novità presenti nelle 648 figurine della 48ª edizione, oltre ai campionati di Serie D e di calcio femminile, i trofei vinti da ogni calciatore, gli allenatori in azione e il film del campionato con le ultime sei figurine dello «sprint scudetto» che usciranno in edizione speciale a giugno.

SIMONE DI STEFANO



Foto Ansa

Kanouté, gol e t-shirt pro-Palestina

MADRID ■ Una maglietta nera in segno di solidarietà verso la Palestina è stata mostrata da Frederic Kanouté dopo il 2-0 segnato al Deportivo La Coruna nell'andata degli ottavi di finale di Coppa del Re. Kanouté, che è solito celebrare i suoi gol con le dita al cielo, ha

preferito questa volta alzare la casacca del Siviglia e mostrare la t-shirt: l'arbitro, Mateu Lahoz, ha ammonito l'attaccante del Mali. Kanouté rischia anche una pesante multa poiché in Spagna è proibito esibire sotto alle casacche da gioco motti politici o religiosi.

Brevi

**CICLISMO
Uci, il calendario 2009
una stagione «unificata»**

L'Uci ha presentato a Ginevra il nuovo calendario agonistico che, nel 2009, racchiuderà nuovamente le tre grandi corse a tappe (Giro d'Italia, Tour de France e Vuelta di Spagna): sarà composto in tutto da 24 competizioni. In tutto 10 le corse a tappe inserite nel programma del nuovo anno, tra cui il Tour Down Under (in Australia), che a giorni inaugurerà la stagione; e undici classiche europee in linea.

**BASKET, EUROLEGA
Milano batte il Real Madrid
Bene Siena, perde Roma**

Nella 9ª giornata di Eurolega (gruppo D) l'Armani Jeans Milano ha battuto 70-61 il Real Madrid tornando in corsa per la qualificazione alla fase successiva. Montepaschi Siena e Lottomatica Roma, già sicure di rientrare tra le top 16, hanno vissuto destini opposti. Siena (gr. B) ha battuto in casa il Panathinaikos 82-77 mentre Roma (gr. C) ha ceduto tra le mura amiche al Tau Vitoria 96-103 (dopo un supplementare).

SOLTANTO DUE DOMANDE

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Vorrei fare due domande.

La prima è al sindaco di Catania. L'altro giorno sono stato alla commemorazione della morte di Giuseppe Fava, particolarmente significativa in questa occasione perché ricorrono 25 anni da quando è stato ucciso dalla mafia per quello che faceva e scriveva. C'era un sacco di gente, tanti ombrelli aperti -pioveva- che occupavano il marciapiede davanti alla lapide messa dagli studenti e arrivavano fin quasi in mezzo alla strada. Dove auto, autobus e furgoni facevano lo slalom tra le persone con i mazzi di fiori.

Non ho visto una transenna che limitasse il traffico, non ho visto un vigile urbano che lo regolasse, non ho visto neppure un'autorità cittadina, un assessore, un sindaco. Sembrava la cerimonia privata di un gruppo di persone che si fosse ritrovata a ricordare un proprio caro.

Ma non è così. Non è soltanto così.

Giuseppe Fava è un patrimonio della città, e la sua memoria è qualcosa che onora Catania, la Sicilia e l'Italia intera. Dovremmo custodirla tutti con passione, quella memoria, proteggerla con tenerezza. La gente lo ha fatto, la città reale lo ha fatto, attaccando mazzi di fiori ad un gancio nudo con un cappio di filo di ferro. Mi sarei aspettato di più anche da parte della città ufficiale, ma non l'ho vista.

Signor Sindaco, sono io che mi sono sbagliato? Sono arrivato tardi o mi sono distratto?

La seconda è al quotidiano catanese "La Sicilia", di cui conosco e stimo tante persone che ci lavorano. È vero, come dice Claudio Fava, che dopo la morte di suo padre il giornale non ne pubblicò il necrologio? Perché conteneva l'imbarazzante parola "mafia", dice lui.

Amici de La Sicilia, è vero?❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Guerra
del gas**

**TRATTATIVE FALLITE
GUARDA IL VIDEO**

lotto

GIOVEDÌ 8 GENNAIO 2009

Nazionale	33	27	52	77	63
Bari	24	43	17	60	50
Cagliari	75	13	77	64	73
Firenze	73	85	89	16	29
Genova	75	10	32	74	18
Milano	71	9	26	40	5
Napoli	23	80	73	67	56
Palermo	14	21	76	51	15
Roma	41	69	34	50	89
Torino	29	26	52	78	82
Venezia	63	54	13	5	46

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar		
	14	23	24	41	71	73	63	33
Montepremi	€						3.287.987,45	
Nessun 6 Jackpot	€	27.383.243,36					5+ stella	
Nessun 5+1	€						4+ stella € 33.256,00	
Vincono con punti 5	€	35.228,44					3+ stella € 1.799,00	
Vincono con punti 4	€	332,56					2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 3	€	17,99					1+ stella € 10,00	
							0+ stella € 5,00	

l'Unità + € 7,90 dvd "La Freccia Azzurra" tot. € 8,90